Frances Roding

Il Castello Nella Neve

Open to Influence © 1987
Prima Edizione Collezione Harmony n°616 05/12/89

1

Rosemary guardò nervosamente l'orologio e si scostò dalla fronte i riccioli ribelli. Cercando di non far trapelare la propria ansia guardò il bambino bruno, accoccolato sul pavimento, profondamente assorto nel suo gioco. Dieci minuti ancora e sarebbe arrivata Lesley, la babysitter che divideva con altre due famiglie. Normalmente la ragazza non lavorava il sabato, ma quel giorno aveva fatto un'eccezione. Il campanello suonò e, nonostante se lo aspettasse, Rosemary sussultò.

«Salve! Spero di non essere in ritardo. Il traffico era spaventoso» disse allegramente Lesley mentre si toglieva il cappotto.

«Mi dispiace di impegnare uno dei tuoi giorni liberi, Lesley» si scusò Rosemary.

«Non fa niente. Dal tuo messaggio ho capito che si tratta di un'emergenza.»

Lesley guardò con curiosità la ragazza china a cercare una macchinina che Kit, suo nipote, aveva perso. Rosemary e Kit le erano molto cari. C'era in loro una grande vulnerabilità, una specie di consapevolezza di passata infelicità, e una tale intimità che qualche volta le facevano pensare a due bambini indifesi aggrappati l'uno all'altro. Nonostante Rosemary fosse sua coetanea, era così innocente e ingenua, che a volte Lesley avrebbe voluto spingerla a essere meno generosa e più prudente.

«Un'emergenza... direi di sì. Devo vedere lo zio di Kit» le confidò.

«Lo zio di Kit? Ma credevo che tu e lui foste soli al mondo.»

«Sì, ma...» guardò Kit e sospirò. «È così piccolo!»

«Sì, ed è fortunato ad avere te. Molti bambini che, come lui, hanno perso i genitori diventano difficili e molto introversi. Kit invece non ha avuto traumi, grazie a te.»

«Credo sia stato importante il fatto che io già vivessi con Adam e Belle. Ero parte della famiglia.»

Erano già passati diciotto mesi, ma Rosemary non riusciva ancora ad

VISIT…

accettare la morte di suo fratello e di sua cognata. Erano così felici quando erano partiti!

Adam per il loro anniversario di matrimonio aveva deciso di portare Belle a Parigi, la città dove si erano incontrati per la prima volta, invece l'aereo era precipitato ed erano morti tutti.

«Stavamo parlando dello zio di Kit» disse Lesley richiamandola alla realtà.

«Sì, è il fratello gemello di Belle.»

«Non ne hai mai parlato.»

«No, lui e Belle erano come due estranei. Lei se ne era andata da casa e viveva da sola a Parigi. Aveva scritto a suo fratello dopo la nascita di Kit, senza però ricevere alcuna risposta.»

«Chissà perché adesso vuole vederti.»

Il viso di Rosemary si fece ancora più pallido.

«Rosemary, sei tu la tutrice di Kit?»

«Sì, dal momento che io e Adam avevamo avuto molti problemi quando i nostri genitori sono morti, lui e Belle avevano pensato anche a... questa eventualità.»

«Può darsi che abbia avuto un ripensamento e voglia una specie di riconciliazione. Dove vive?»

«In Francia, credo. Devo incontrarlo al *New Piccadilly Hotel.* Sembra che abbia un appartamento lì.»

Lesley fece un fischio.

«Pare proprio che non abbia problemi economici.»

«Credo che sia molto ricco» replicò Rosemary senza particolare entusiasmo.

Al contrario di Lesley non era impressionata, aveva imparato da Belle che l'amore e l'affetto erano molto più importanti del denaro. Belle le aveva più volte confessato che mai era stata così felice come in quegli anni con Adam.

«E non hai la più pallida idea del perché voglia vederti?» Lesley era sempre più incuriosita.

«No, per niente.» La voce di Rosemary era ora un po' fredda. Le piaceva Lesley, ma dato il suo carattere, non le riusciva facile confidarsi. Comunque era vero, non sapeva con precisione perché Nicholas Powers volesse vederla, ma di certo c'era di mezzo Kit, e solo quel pensiero bastava per metterla in ansia.

«Allora chi è questo misterioso zio di Kit? Nessuno che io conosca?» scherzò Lesley.

«Nicholas Powers.»

«Nicholas Powers? Quello che possiede una valle favolosa sulle Alpi Francesi? Leggevo proprio l'altro giorno un articolo su di lui. Diceva che la *Powers Oil* era fallita dopo la morte di suo padre, ma che lui ha praticamente ricostruito tutto dal niente. E pensare che è lo zio di Kit! Non è sposato, lo sai? Ed è certo che un uomo come lui voglia un erede. La famiglia deve essere molto importante per lui.»

Per fortuna il taxi che Rosemary aveva chiamato arrivò in tempo per evitarle di rispondere. Si chinò a baciare Kit, rammaricandosi di essersi confidata con Lesley. Tutto ciò che la ragazza aveva detto non aveva fatto altro che aumentare i suoi dubbi e le sue paure. Perché Nicholas Powers voleva vederla diciotto mesi dopo la morte della sorella?

Rosemary era già stata dall'avvocato di Adam, ma lui l'aveva rassicurata che non c'era alcun motivo per preoccuparsi. Nicholas Powers soffriva solo di rimorsi, pensò la ragazza, e voleva assicurarsi che il nipote fosse in buone mani. Dopotutto era improbabile che volesse occuparsi di Kit personalmente. Lo stile di vita di un ricco scapolo come lui difficilmente poteva adattarsi alle esigenze di un bambino molto piccolo. Rosemary cercava in ogni modo di convincersi che le sue paure erano infondate, ma a mano a mano che il taxi avanzava, non era più sicura di niente.

«Posto di lusso questo albergo, c'è anche una piscina, una palestra, il meglio insomma!» le disse il conducente.

Rosemary gli sorrise. Aveva letto da qualche parte che la ristrutturazione di quel vecchio albergo era costata una cifra favolosa, ma non vi aveva prestato molta attenzione. Occuparsi di Kit l'impegnava molto, e poi fino a qualche tempo prima aveva anche un lavoro a tempo pieno, che non le lasciava spazio per le mondanità. Le sue labbra si torsero in un sorriso amaro. Aveva ventiquattro anni e fino a sei mesi prima non aveva mai provato interesse per un uomo ma, quando finalmente si era innamorata, lui era sposato e per di più era il suo capo. Non aveva avuto altra alternativa che dimettersi.

Rosemary non aveva un carattere aggressivo, ma possedeva una certa forza interiore che le impediva sia di amare un uomo che lei sapeva già legato a un'altra, sia di pensare di portarlo via a sua moglie. Ora però si trovava nella necessità di cercarsi subito un altro lavoro.

«Siamo arrivati.» Il conducente la distolse dai suoi pensieri.

Alla reception una ragazza in divisa la informò che il signor Powers l'attendeva e che sarebbe stata subito accompagnata da lui. Giunta nell'appartamento al quinto piano fu fatta accomodare in una stanza. Si guardò intorno. Le pareti erano ricoperte di carta rosa pallido, un immenso tappeto di un caldo colore blu e ocra copriva il pavimento e sul divano, di seta blu, erano accuratamente sistemati dei cuscini. Completavano l'arredamento due librerie poste ai lati del camino, una scrivania, un tavolo e delle sedie, tutti pezzi d'antiquariato. Impulsivamente Rosemary passò le dita sugli scaffali. Anche i quadri alle pareti suggerivano ricchezza. Lei amava le belle cose, ma sentì che, nonostante il fuoco ardesse nel camino, quella stanza era fredda. Ma forse si era lasciata influenzare dai racconti di Belle.

Belle non parlava spesso del fratello, ma Rosemary aveva intuito che lo amava molto.

«Nicholas è ossessionato dal denaro» le aveva detto una volta, «e non capirà mai che l'amore è invece più importante. Nicholas non crede nell'amore, e non saprà mai che cosa significhi, perché non si lascerà mai amare. Per lui la vita è fatta solo di cose concrete. Una volta mi confessò che non si sarebbe mai sposato e che non avrebbe permesso a nessuna donna di fare a lui ciò che nostra madre aveva fatto a nostro padre.»

Il pensiero della cognata e della vita felice che loro quattro avevano condiviso, le serrò la gola. Come richiamato dalla sua debolezza, Nicholas Powers entrò nella stanza.

Fisicamente era più imponente di quanto avesse immaginato. Belle le aveva detto che Nicholas aveva ereditato la vena gitana che c'era nella famiglia da quando un loro antenato aveva sposato una zingara, ma per Rosemary non c'era niente di selvaggio o di rude negli eleganti e costosi abiti che quell'uomo indossava e in quel volto dall'espressione dura. Il viso di lui, al contrario, le ricordava quello di un antico egizio. Era virile, arrogante e freddo. Solo gli occhi avevano lo stesso incredibile colore di quelli di Belle, tra il verde e il blu, ma mentre quelli di Belle erano caldi e affettuosi, quelli di Nicholas erano freddi come il ghiaccio.

«Signorina» il tono autoritario della sua voce le mise soggezione. «Ho ordinato il tè, si sieda.»

Rosemary si lasciò cadere come un automa in una poltrona.

«Le piace l'appartamento?» continuò lui con un tono secco che la fece

rabbrividire.

«Non credo che mi troverei a mio agio in un albergo, dove tutto è così impersonale» ribatté lei, non volendo ammettere che quel lusso l'aveva impressionata.

«Hanno un ottimo club sportivo, per questo vengo qui. Sarebbe poco pratico mantenere delle case in tutte le città dove sono costretto ad andare per affari. Comunque ho una casa.»

«Sì, sulle Alpi Francesi, in Val des Neiges» lo interruppe d'impulso Rosemary.

«Come lo sa?» la sua voce era tagliente.

«Ma naturalmente me ne ha parlato Belle. Diceva che è un posto stupendo, ma troppo lontano, e che in inverno rimane isolato dal resto del mondo.»

«Oggi non più. Con un elicottero è possibile raggiungerlo. Che altro le ha detto Belle?»

«Della valle o di lei?»

«Di tutti e due.»

C'era qualcosa nella sua voce che mise in guardia Rosemary. Nicholas voleva rendersi conto di tutto ciò che *lei* sapeva.

«Belle mi ha detto che la valle, il castello e i terreni, hanno mantenuto lo statuto di Principato anche se all'inizio del secolo il proprietario ha accettato la sovranità e la protezione del governo francese. So che suo padre ha comprato la valle dal governo. Belle mi ha detto anche che la leggenda vuole che la popolazione discenda da una tribù zingara che, rimasta intrappolata nella valle durante un inverno, in primavera quando la valle mostrò tutta la sua bellezza, decise di rimanervi.

«Molto bene, signorina Stewart!» la interruppe lui sarcastico. «E adesso mi dica che cosa le ha detto Belle di me.»

Come avrebbe reagito se lei gli avesse riferito che la sorella lo aveva descritto freddo, orgoglioso, incapace di amare e solitario?

«Non ricorda? Posso aiutarla io. Sicuramente deve averle parlato dei nostri genitori, di nostra madre, la madre che ci ha abbandonati.»

«Sì» ammise Rosemary.

«E di suo fratello» incalzò lui con vigore. «Di me le avrà parlato, o no?»

«Sì, mi ha detto che vostra madre lasciò vostro padre e che tornò dalla sua famiglia nel Texas. Che dopo il divorzio lui fu costretto a cedere gran parte dei suoi averi, e che tutti i titoli dei pozzi di petrolio americani e del

Medio Oriente passarono a lei. A vostro padre rimase solo la Val des Neiges e alcuni pozzi nel Mare del Nord.»

«E l'unica ragione per cui mia madre glieli lasciò fu che all'epoca non valevano nulla» aggiunse lui sardonico.

«So anche che vostro padre ebbe un infarto e che morì poco tempo dopo» continuò Rosemary, facendosi coraggio, «ma vostra madre...?»

«Non l'ho più vista da quando ha lasciato il castello. Mi hanno permesso di rimettere in piedi la *Powers Oil,* e a nessuna donna sarà permesso di portarmela via, di distruggermi come mia madre ha fatto con mio padre.»

Rosemary sentì un tuffo al cuore, Belle le aveva detto che Nicholas non si sarebbe mai sposato, e ora sapeva il perché.

Il tè arrivò, ma Rosemary era troppo nervosa per gustarlo. Ancora non sapeva perché Nicholas avesse voluto vederla, e il suo istinto le diceva di stare in guardia.

«Non ha portato il bambino con lei?»

Rosemary posò la tazza.

«Non me lo ha chiesto.» Notò lo sguardo di lui e si affrettò ad aggiungere: «È in buone mani, l'ho lasciato con...».

«Miss Lyons, la babysitter.» I suoi occhi si socchiusero quando vide l'espressione stupita di lei. «Sì lo so, non è piacevole scoprire che la propria vita è un libro aperto.»

«Come sa di Lesley?» Lui non aveva Belle a raccontargli ogni cosa!

Per la prima volta lo vide sorridere, se quella specie di smorfia che gli increspò le labbra poteva chiamarsi sorriso.

«So tutto di lei, signorina Stewart, anche dell'attaccamento che c'è tra lei e mio nipote. Ho avuto dei lunghi rapporti sul suo conto.»

Rapporti? Rosemary non riusciva a capire. Quando finalmente realizzò il significato di quelle parole, lo guardò pallida in viso.

Nicholas ricambiò lo sguardo con malcelata soddisfazione.

«Vuol dire che ha pagato delle persone per spiarmi?»

«Sì, anche se spiare è un termine un po' esagerato per descrivere l'incarico di cercare informazioni sul suo modo di vivere.»

Alla sorpresa a poco a poco si sostituì la rabbia.

«E che cosa è riuscito a sapere? Belle mi ha detto che lei vive come un eremita, in un regno inaccessibile.» Le sue labbra si torsero mentre cercava di imitare il sorriso sardonico di lui.

«Può dire ciò che vuole signorina Stewart, comunque sappia che la sua

vita, come lei si compiace di chiamarla, è così poco interessante che chiunque cerchi di viverla di riflesso potrebbe morire di noia. Dovrebbe essermi grata del fatto che io voglio toglierle il bambino, sarà così in grado di vivacizzarla un po'. Credo proprio non ci siano molte donne in Europa che all'età di ventiquattro anni siano ancora vergini, e lei non è così insignificante come supponevo da non attrarre un uomo.»

Rosemary, riuscendo a stento a credere alle proprio orecchie, si alzò tremando in preda alla rabbia e al panico.

«Il fatto che non abbia un ragazzo non significa che io sia ancora vergine» gli gridò infuriata, non rendendosi conto che stava replicando al punto meno importante del discorso di lui.

«No?» un sopracciglio si alzò beffardo su quegli occhi di ghiaccio. «Vuole dire che preferisce le amicizie particolari? Non è prudente venirmelo a dire. I giudici non sono accomodanti con donne del... ehm, suo genere.»

«Non intendevo assolutamente dire questo! Insomma, che cosa vuole da me?»

«Sono sorpreso signorina Stewart, mi avevano riferito che lei è una persona intelligente. Mi sembra ovvio, voglio mio nipote. Voglio Kit!»

Rosemary vacillò lievemente e ricadde sulla poltrona.

«Vuole Kit?» mormorò incredula. «Lei vuole Kit! Non è una cosa, è un bambino che vive, respira, ama!» urlò con rabbia, in preda all'ira.

«Ma è anche mio nipote, e il mio erede» replicò Nicholas gelido, chinandosi verso di lei e poggiando le mani sui braccioli della poltrona dove lei era seduta, facendola sentire ancora più in trappola.

«Lo sa» mormorò lui piano, «più assisto alle sue reazioni isteriche, più mi convinco che non è adatta a occuparsi del bambino.»

«Sono la sua tutrice, e lei non può... Adam e Belle...» Respirò profondamente per prendere coraggio. «Belle non voleva che suo figlio fosse allevato come era stata allevata lei.»

«Con tutte le comodità?»

«Senza amore» replicò Rosemary. Vide lo sguardo di lui indurirsi e le sue labbra farsi più sottili.

«Per i tribunali inglesi lei sarà anche la tutrice di Kit, ma le cose cambieranno quando sapranno che è mio erede. Ma lo sa che cosa vuol dire? E si rende conto dei rischi che Kit corre e del tipo di istruzione che gli necessita perché un giorno possa prendere il mio posto? Che cosa può

dargli lei in confronto a ciò che io gli offro?» chiese con arroganza.

«Posso dargli amore, posso dargli qualcosa di cui lei non conosce nemmeno l'esistenza. Qualcosa che Belle voleva per lui.»

Nicholas si scostò da lei bruscamente, le labbra curve in un sorriso cinico.

«Crede proprio che riuscirà a fermarmi? Non l'ho mai permesso a nessuno. Ho sempre ottenuto ciò che volevo, signorina Stewart.»

Rosemary ne era sicura, ma non aveva intenzione di lasciarsi intimidire, non quando c'era di mezzo il futuro di Kit.

«Lei crede veramente che lascerò che mi porti via Kit? Crede che lascerò che sia allevato in una serie di alberghi che, per quanto di lusso siano, non sono il giusto ambiente per un bambino? I bambini hanno bisogno di una casa degna di essere chiamata tale.»

«Sono d'accordo» esclamò lui, guardando Rosemary con un lampo divertito negli occhi. «Kit crescerà in Val des Neiges.»

«Una valle sperduta. E chi vivrebbe con lui? Chi si occuperebbe di lui? Se ha tanto bisogno di un erede perché non si sposa e non fa un figlio suo? Lasci Kit e me in pace!»

«Crede che sarà felice quando da grande lui saprà che lei gli ha impedito di diventare mio erede?» La guardò con occhi di ghiaccio. «Vuole sapere perché non mi sposo e non faccio un figlio mio? Glielo dirò, ma non oggi. Mi piacerebbe vedere Kit. Voglio che lei me lo porti... diciamo domani. Potremmo pranzare nel ristorante del Club.»

«D'accordo, le porterò Kit domani.»

«È molto saggio da parte sua» osservò lui, accompagnandola alla porta.

I suoi modi erano impeccabili, ma era freddo e lontano come le cime dell'Himalaya.

Lesley, non appena Rosemary entrò in casa, la sottopose a un vero e proprio interrogatorio.

«Vuole prendersi Kit?!» esclamò preoccupata.

«Ma non può, *sono io* la sua tutrice» si affrettò a ricordarle Rosemary.

«In questo paese. Ma io non sarei tanto tranquilla se fossi in te. Uomini come Nicholas Powers trovano sempre il modo di ottenere ciò che vogliono. Potrebbe far rapire Kit» la mise in guardia la ragazza.

«No, non lo farà.» Non sapeva perché, ma di quello era sicura. Nicholas Powers non avrebbe mai fatto nulla di illegale o di disonesto. No, era troppo orgoglioso per fare una cosa simile.

2

«Io non voglio uscire! Voglio rimanere qui a giocare con te.»

Era difficile per Rosemary resistere a quella preghiera, tanto più che anche lei avrebbe preferito non incontrarsi con Nicholas Powers.

Ma non si sarebbe lasciata intimidire da quell'uomo. Era lei la tutrice di Kit, e il tribunale le avrebbe dato ragione. O forse no? Forse era possibile che, nonostante i desideri di Adam e di Belle, Nicholas Powers, con i suoi soldi e il suo potere, sarebbe riuscito a portarle via il bambino?

Con gentilezza riuscì a persuadere Kit a infilarsi il cappotto. Anche se normalmente non era una ragazza vanitosa, Rosemary non resistette alla tentazione di darsi un'ultima occhiata allo specchio. Com'era pallida e che aria fragile aveva! Comunque, nonostante il vestito molto semplice, aveva un aspetto elegante e riuscì a trovarsi graziosa. Aveva profondi occhi violetti, che la pelle bianca faceva risaltare ancora di più, e splendidi capelli biondi, che di solito lasciava sciolti in riccioli ribelli, ma che quel giorno aveva raccolto in una treccia per sembrare più fredda e determinata. Doveva far capire a Nicholas Powers che non aveva alcuna intenzione di dividersi da Kit, per nessun motivo!

Ma lui, che era così ironico e sprezzante per ogni sentimento, non avrebbe mai compreso ciò che la legava a quel bambino. Anche se le aveva dato dell'ingenua, e le aveva detto che non la riteneva in grado di badare a Kit, lei avrebbe lottato con tutte le sue forze.

Non era più una bambina, aveva ormai ventiquattro anni, e fin dal primo momento aveva compreso che lei e quell'uomo freddo e cinico non avevano e non avrebbero mai avuto nessun punto di incontro.

Tremando lievemente si infilò anche lei il cappotto. I suoi abiti erano semplici, ma di buon gusto. Certo le piacevano i bei vestiti, e si fermava spesso ad ammirare i capi esposti nelle vetrine dei negozi più esclusivi, ma finiva sempre col chiedersi come si potessero spendere tanti soldi senza sentirsi in colpa. Adam l'aveva spesso presa in giro per questa sua sensibilità. Era sempre troppo preoccupata dei bisogni e delle sofferenze degli altri per lasciarsi andare a sperperare tanto denaro senza sentire poi rimorso nei confronti di chi soffriva la fame.

Il taxi arrivò e il malumore di Kit lasciò posto all'eccitazione. Era domenica e non essendoci traffico, impiegarono poco tempo a raggiungere

l'albergo. Questa volta la accompagnarono verso il Club dove due grandi porte si aprivano su un immenso salone fiancheggiato da due ampie scale di marmo. Quella di sinistra scendeva alla palestra, quella di destra portava al ristorante che si affacciava sulla piscina, certamente la più bella e più lussuosa che Rosemary avesse mai visto, rivestita di maiolica blu scuro e circondata da un colonnato in stile greco. Sia lei che Kit ne rimasero affascinati.

«Il signor Powers è ancora in palestra, se vuole attenderlo nella sala di lettura vi raggiungerà subito» le disse la donna che li aveva accompagnati, indicandole lo scalone di sinistra.

Rosemary entrò in un'enorme stanza, le cui pareti erano tappezzate di libri. Comode sedie, rivestite di stoffa color ocra, erano disposte attorno a tavolini bassi, e morbidi tappeti blu e ocra ricoprivano i pavimenti. Kit intimorito da quell'ambiente si sedette accanto a lei senza smettere di guardarsi intorno con occhi spalancati.

«Quel bambino laggiù sta bevendo succo di frutta!» disse appena si riprese un poco.

C'erano parecchie famiglie e Rosemary notò che i bambini erano tutti compiti e bene educati. Per distrarre Kit gli diede da sfogliare uno dei suoi libri favoriti che aveva portato con sé. Guardando quella piccola faccia seria, sentì un'ondata d'amore e di orgoglio salirle dentro, e le venne un nodo alla gola al pensiero che c'era qualcuno che voleva portarle via quel bambino che rappresentava tutta la sua vita. Le venne un brivido e cercò di farsi coraggio. Dopotutto Nicholas Powers non poteva vantare nessun diritto su Kit.

La sua improvvisa apparizione in cima alla scala di marmo, proprio nel momento in cui stava pensando a lui, la fece sentire come un animale in trappola. I suoi movimenti scattanti, e il suo corpo agile e muscoloso, le ricordarono un leopardo. Aveva i capelli ancora umidi e la pelle di un caldo color bronzo.

Kit percepì la sua tensione e le prese una mano.

«Così questo è il figlio di Belle» mormorò Nicholas non appena li raggiunse. Lo studiava come si fa con un oggetto prezioso prima di comprarlo. «Le assomiglia.»

«Kit, saluta tuo zio Nicholas.»

«No!» gridò il bambino quando Nicholas si mosse verso di lui, nascondendole la testa in grembo.

«Ho prenotato un tavolo, dovrebbe essere pronto» disse lui freddamente, indietreggiando un poco per lasciarli passare. Poi sottovoce aggiunse: «Queste dimostrazioni sono inutili. Può aggrapparsi a lei quanto vuole, ma i bambini a questa età dimenticano presto».

«Che cosa ne sa lei? Non ha mai avuto a che fare con un bambino!» Stava forse insinuando che era stata lei a incoraggiare Kit a respingere lo zio?

«Dimentica che sono stato bambino anch'io?»

Il pranzo fu una tortura. Kit che normalmente mangiava di buon appetito, si rifiutò di toccare cibo e non si lasciò tentare neppure dal gelato, chiedendo in continuazione di tornare a casa. Se Rosemary lo avesse opportunamente istruito a dimostrarsi così dipendente da lei e ostile allo zio, non sarebbe riuscita a fare meglio.

Ma era colpa di Nicholas se Kit aveva reagito in quel modo. Lui non aveva la minima idea di come ci si dovesse rivolgere a un bambino, pensò Rosemary, mentre l'espressione dell'uomo si induriva ancora di più sentendo Kit dire con voce squillante: «Non mi piace questo posto! Voglio andare via».

Nicholas era visibilmente seccato.

«Devo dire che è stata molto brava! Gli ha insegnato bene la parte. Sta cercando di dimostrarmi che...»

«Si sbaglia» lo interruppe Rosemary in collera. «Kit è solo un bambino di tre anni, e anche se non è abbastanza grande per capire, sente benissimo la tensione che c'è tra noi. E poi come ogni bambino non ama le cose che non gli sono familiari. Ma perché ci fa questo?» proseguì in preda all'emozione. «Lei vuole Kit perché è il suo unico erede, ma lei può avere figli suoi!»

«No!» La violenza della sua voce fece sussultare Kit che si sporse un poco in avanti per fissare lo zio con occhi spalancati. Lui se ne accorse e abbassando la voce borbottò: «Non possiamo discutere qui, saliamo nel mio appartamento!».

Non le fu possibile rifiutare e fu costretta a seguirlo.

«Bene, ora possiamo parlare con calma» le disse non appena furono nel salotto dove si erano visti la prima volta.

Rosemary tirò fuori dalla borsa alcuni giocattoli che aveva portato con sé e li diede a Kit che si era seduto sul tappeto. * «Perché una ragazza giovane come lei vuole farsi carico di una responsabilità del genere?

Quanto vuole per lasciarmi Kit?» le chiese lui con sguardo severo.

Rosemary impallidì e strinse le mani cercando di controllare la rabbia.

«Niente!»

Stranamente un lievissimo rossore comparve sul viso di lui, poi qualcosa nello sguardo di Rosemary lo infastidì e si voltò.

«Sta cercando di farmi credere che i soldi non significano nulla per lei?»

«Certamente sono importanti, ma non credo che siano tutto nella vita. Per me ci sono altre cose che vengono prima.»

«È un modo di pensare piuttosto romantico e sciocco. I soldi sono necessari per vivere.»

«I soldi sono necessari per sopravvivere» lo corresse lei. «La vita richiede altre cose, e a volte il denaro è fonte di guai più che di piaceri...»

«È molto facile dirlo quando non se ne ha» la schernì lui, «ma sono convinto che se per caso dovesse ereditare una forte somma cambierebbe idea anche lei.»

«Se mi dovesse mai capitare una cosa del genere userei quel denaro per aiutare il mio prossimo.»

Nicholas la guardò con un'espressione incredula, non riuscendo a credere alle proprie orecchie.

«Ma lei pensa veramente quello che dice? Ragazzina, lei vive in un mondo che non esiste! La vita non è così.»

«Lo so, ed è colpa di gente come lei!» replicò Rosemary con trasporto. «Pensa veramente che io possa abbandonare Kit per denaro, lasciando che lei lo allevi nel suo mondo freddo e senza amore? Per me Kit viene prima di qualunque altra cosa, non c'è nulla di più importante della sua felicità! Lei può forse dire altrettanto? Si prenderà cura di lui personalmente o lo affiderà a bambinaie e a collegi privati?»

«Kit è per lei molto importante ora, ma arriverà il giorno in cui si stancherà di fare da madre a un bambino non suo e vorrà avere un marito e dei figli. Non è normale che una ragazza della sua età viva senza nessun contatto con persone dell'altro sesso.»

«Per contatti suppongo che lei intenda solamente contatti sessuali» replicò Rosemary, meravigliata della propria franchezza. «Non ho bisogno di quel tipo di rapporti, signor Powers!»

«No, probabilmente lei ha bisogno che il sesso sia mascherato da parole tipo 'amore' e 'per sempre'» disse lui sardonico.

Il modo in cui sogghignava le fece venire voglia di picchiarlo, ma poi

ripensando a ciò che le aveva detto Belle quell'uomo le fece una profonda pietà. Certo lui non poteva credere nell'amore, altrimenti avrebbe dovuto ammettere che nessuno mai lo aveva amato, neanche sua madre. Era più semplice, e forse meno doloroso, affermare che l'amore non esisteva affatto.

«Io credo che il vero appagamento sessuale si possa raggiungere solo quando c'è anche l'amore» replicò Rosemary con calma. «Non sono ingenua e so che l'attrazione fisica può essere una sensazione difficile da controllare, ma sono troppo esigente per accontentarmi di qualcosa che secondo me è un ripiego.»

«Il mio consiglio è che lei aspetti di sapere di cosa sta parlando prima di fare affermazioni così categoriche.» La sua voce era tagliente e sprezzante e Rosemary reagì senza neanche rendersi conto di quello che stava dicendo.

«Io so benissimo cosa sia l'amore! L'ho provato, e le ribadisco che il sesso da solo non mi interessa.»

«Capisco, ma a quanto pare il suo partner non doveva essere del suo stesso avviso. Che cosa è successo? Dopo esser venuto a letto con lei ha scoperto che non era amore vero, di quelli che durano per tutta la vita? È credulona e ingenua se ha prestato fede alle solite bugie che si raccontano per avere una donna.»

«Come osa parlarmi in questo modo?» sibilò lei consapevole dello sguardo di Kit su di loro. «L'uomo che amavo era sposato e non mi ha mai fatto false promesse. Appena ho capito che mi stavo innamorando di lui, mi sono allontanata. Lavoravo per lui e mi sono licenziata. Non c'è mai stato nulla tra di noi, lui era felice con sua moglie e i suoi bambini. A me è capitata la sfortuna di amarlo, nulla di più.»

«Bene, forse il matrimonio di lui non sarà più un ostacolo una volta che lei sarà diventata ricca. E se accetta la mia offerta, se mi lascia Kit, io potrò pagarla molto bene.»

Rosemary lo guardò disgustata. Non era stata chiara? Credeva veramente di poter comprare Kit? La rabbia le chiuse la gola. Restò in silenzio per qualche istante, poi mormorò con voce che le tremava: «Le ho già detto che nulla al mondo può indurmi a lasciare Kit, specialmente se penso che dovrebbe vivere con un uomo come lei. Io amo Kit! E come le può venire in mente che potrei cercare di comprare l'amore di John? Come potrei amarlo se si lasciasse abbagliare dal denaro? Io lo amo così com'è, e

sono proprio il suo amore e la sua lealtà verso la moglie che me lo rendono così caro. I soldi potranno avere un grosso valore per lei, ma a me in questo modo non interessano». Si sentiva furiosa. «No, non credo che lei possa capire ciò che provo per John, così come non riesce a comprendere il mio amore per Kit. Belle una volta mi ha detto che non voleva che suo figlio crescesse come voi due, e io farò il possibile perché questo non accada. Inoltre...»

Un lampo guizzò negli occhi di Nicholas, qualcosa che somigliava all'emozione.

«Continui» disse gelido.

Rosemary si morse il labbro, pentita di aver pronunciato quelle parole.

«Belle era terrorizzata dall'idea che come unico erede della *Powers Oil,* Kit potesse cadere nelle mani di vostra madre. Comunque lei può sempre sposarsi e avere un erede».

«Io non mi sposerò mai!» ribatté lui con veemenza.

«Può sempre avere un figlio.»

«Vuole dire che potrei pagare una donna che metta al mondo un figlio mio? Mai! Una donna tanto avida da fare una cosa del genere sarebbe un pericolo costante per mio figlio e per me. Potrebbe anche riuscire a fare ciò che ha fatto mia madre.» Poi cambiando espressione e con voce più calma continuò: «Comunque c'è un'alternativa, una soluzione che non abbiamo ancora preso in considerazione, una specie di compromesso».

Un compromesso? Quella specie di iceberg umano era disposto a un compromesso?

«Di che genere?» chiese lei cauta.

«Lei potrebbe venire a vivere in Francia con me e continuare a occuparsi di Kit. Devo ammettere che c'è un forte legame tra voi due e sono disposto a fare il possibile per non separarvi. Baderà a lui, ma sotto il mio tetto. E poi c'è un altro aspetto della questione.» Fece una pausa guardandola minaccioso. «Ha mai pensato che così come io posso toglierle Kit, altrettanto potrebbe fare mia madre?»

«Non ci riuscirebbe!» reagì lei con violenza, sapendo però in cuor suo che non era vero.

Lui sorrise beffardo.

«Non sottovaluti mia madre. Allora che ne pensa? È una soluzione che accontenterebbe entrambi.»

La stava guardando dritto negli occhi, e Rosemary sentì una forte

tensione. Era sempre stata quella la sua idea, l'aveva minacciata per farla cadere nella sua trappola. Lei avrebbe accettato qualunque cosa pur di rimanere con Kit. Nicholas avrebbe avuto solo vantaggi da una soluzione del genere: niente battaglie legali, nessuna pubblicità e in più una persona fidata che si sarebbe presa cura del nipote.

«Prima voglio parlarne con il mio avvocato, voglio delle garanzie.»

«E anche una ricompensa. Venire a vivere a casa mia significa condannarsi a una vita solitaria. Che prezzo ha questo sacrificio? Un milione... due milioni di dollari?»

«Non c'è prezzo!» rispose lei furiosa. «Non sono in vendita. Non voglio soldi, ma la garanzia che io resterò sempre e comunque la tutrice di Kit. Le nostre idee su come allevare i bambini potrebbero essere differenti, e voglio essere io a decidere del suo futuro.»

«Capisco il suo punto di vista. Ha detto bambini e non bambino, è un lapsus?»

Rosemary sospirò esasperata.

«Mi sembra che lei sia ossessionato dalla mia potenziale attività sessuale! Io non ho nessuna intenzione di sposarmi e tantomeno di avere figli, glielo assicuro!»

«Bene! Anche se per ragioni diverse, la pensiamo allo stesso modo.»

«Già! Lei non vuole sposarsi perché non crede nell'amore, e perché ha paura di soffrire, però è abbastanza romantico da volere un erede.»

«Ho bisogno di un erede! Ho bisogno di qualcuno su cui contare, una persona fidata che possa sostituirmi nella guida dell'impero che io ho costruito quando...»

«Ma Kit ha solo tre anni, ci vorranno almeno altri vent'anni prima che...»

«Nel giro di vent'anni io sarò completamente sordo.»

Ci fu un lungo silenzio. Rosemary non sapeva cosa dire.

«Un altro scherzo del destino, specie se si pensa che la causa di tutto è mia madre. Più o meno all'età di Kit ebbi una brutta otite e, quando piangevo per il dolore, lei invece di preoccuparsi mi rinchiudeva nella mia camera proibendo a chiunque di avvicinarsi. Quando mio padre scoprì che cosa stava succedendo era ormai troppo tardi. Per tutti questi anni ho avuto dei dolori di tanto in tanto, poi l'anno scorso, a seguito di un incidente d'auto sembra che ci sia stato un peggioramento che, anche se è molto lento, è irreversibile. Capisce ora perché è importante che abbia accanto qualcuno di cui fidarmi?»

La stava fissando e Rosemary, sentendosi a disagio, distolse lo sguardo.

«Non voglio la sua pietà!» esclamò lui con violenza.

Quella rabbia fece capire a Rosemary che, nonostante la freddezza esteriore, Nicholas era spaventato e soffriva molto. Era un uomo che aveva tutto ma che, paradossalmente, non aveva niente.

«D'accordo, non vuole la mia pietà però ha bisogno della mia collaborazione, e se il mio avvocato non avrà nulla in contrario, verrò a vivere con lei ed educherò Kit come si conviene all'erede di una tale fortuna.»

«Le sono grato.» Il tono della sua voce era di nuovo sprezzante e cinico. «Naturalmente farò in modo che lei sia largamente ricompensata...»

«Le ho già detto che non voglio denaro da lei!»

I pensieri di Rosemary già viaggiavano veloci. Avrebbe affittato la casa ricavandone così un piccolo reddito che le avrebbe dato una certa indipendenza economica. Kit non doveva, da grande, pensare che lei era rimasta con lui solo perché Nicholas l'aveva pagata. Non doveva diventare cinico e sfiduciato come lo zio. Certo quell'uomo era molto bello e affascinante, ma con i suoi modi freddi e distaccati teneva tutti a distanza. Era chiaro che si era imposto di non soffrire più per nessuno. L'abbandono di sua madre doveva avergli lasciato delle ferite molto profonde.

«Allora siamo d'accordo, lei e il bambino verrete con me in Francia.»

«Sì, se il mio avvocato non avrà nulla da obiettare» precisò Rosemary, chinandosi a raccogliere i giocattoli di Kit.

Guardando il bambino promise a se stessa che mai avrebbe permesso che suo nipote venisse rovinato dalla ricchezza e dal modo di vivere di quell'uomo.

Aveva già preso la sua decisione, ma provava un sottile piacere a tenere per un po' Nicholas nell'incertezza. Era abituato a ottenere tutto quello che voleva, ma doveva capire che esistevano persone e sentimenti che non avevano prezzo.

3

Il lunedì mattina, quando Lesley passò come al solito a prendere Kit per portarlo con sé, era molto ansiosa di sapere come fossero andate le cose. Non senza una certa riluttanza, Rosemary le spiegò la proposta di Nicholas.

«Se vuoi il mio parere era questo che lui voleva fin dall'inizio. Per evitare qualsiasi genere di pubblicità, visto che tu avresti potuto opporti, ha minacciato di toglierti Kit per farti poi accettare qualunque compromesso. Voleva solo farti paura.»

Quel sospetto l'aveva avuto anche lei, ma una specie di pudore le aveva impedito di tradurlo in parole, così come le impediva di confessare all'amica la vera ragione per cui Nicholas voleva il bambino.

Intanto Kit aveva già messo il cappotto, ansioso di raggiungere i suoi piccoli amici, un bambino e una bambina che Lesley curava mentre la mamma era in ufficio. Il padre invece lavorava in casa, e Rosemary, anche se era al momento disoccupata, aveva lasciato che il bambino continuasse a frequentare quella casa perché riteneva importante che Kit avesse rapporti con una persona di sesso maschile. Si chiese come avrebbe vissuto con Nicholas Powers e se sarebbero riusciti ad andare d'accordo. Comunque si sarebbero visti molto poco, Nicholas viaggiava molto.

«Ti sta usando, Rosemary» la mise in guardia Lesley, strappandola ai suoi pensieri. «Chi altro sarebbe disposto a prendersi cura di Kit in modo così attento e affettuoso? Hai sacrificato la tua vita da quando i suoi genitori sono morti. Quale governante o babysitter farebbe questo?»

«Ma io voglio bene a Kit!» replicò Rosemary un poco scossa dalle parole della ragazza.

«Ed è esattamente ciò su cui lui conta!»

Mister Brownstone, il suo avvocato, chiamò Rosemary prima ancora che lei avesse trovato il tempo di mettersi in contatto con lui. Fu uno shock per lei scoprire che non solo Nicholas aveva già redatto il contratto, ma che lo aveva anche già fatto avere all'avvocato.

«Credo sia meglio che ne discutiamo» le disse.

Rosemary andò da lui nel pomeriggio e con sua grande sorpresa, scoprì che era d'accordo e approvava la sua decisione.

«Una battaglia legale sarebbe stata quasi sicuramente perdente.»

Rosemary sentì un tuffo al cuore.

«Ma i genitori di Kit volevano che io...»

«Sì, certo lo so, ma il tribunale avrebbe sicuramente considerato la situazione da un punto di vista più generale, ed è incontestabile che Nicholas Powers può provvedere a Kit meglio di quanto possa farlo tu. Comunque vogliamo esaminare questo contratto?»

Rosemary si aspettava che l'avvocato avrebbe sollevato delle obiezioni,

invece non disse nulla fino a che non ebbe finito di leggere.

«Ti rendi conto di cosa vuol dire tutto questo?» le chiese aggrottando lievemente le sopracciglia. «Stabilisce che tu sarai l'unica persona a prendersi cura di Kit, a patto che tu acconsenta a vivere nella residenza stabilita dal signor Powers e non abbia nessun legame sentimentale o legale. Voglio che ci pensi molto bene Rosemary, perché una volta firmato non dovrai innamorarti o sposarti o comunque decidere di andar via, finché Kit sarà minorenne, perché altrimenti lui potrebbe togliertelo. Hai solo ventiquattro anni, e sei una donna molto attraente, non è impensabile che tu un giorno possa desiderare una famiglia tua.»

«No! Non mi sposerò mai e non abbandonerò mai Kit! So quello che sto facendo, ci ho pensato a lungo. Se ci fosse un altro modo per far valere i miei diritti...» la sua voce si affievolì non appena vide la faccia dubbiosa dell'uomo.

«Non posso darti questa sicurezza, Rosemary. Nicholas Powers è una persona molto influente. Vuole che Kit diventi suo erede, e da un punto di vista legale questo lo mette in una posizione di vantaggio. Io non so che dirti, sembri molto sicura di te, ma che accadrà in futuro? Ti stai impegnando per quindici anni! Tieni, leggi tu stessa.»

Era proprio come le aveva detto il signor Brownstone. Se firmava, avrebbe acconsentito a dedicarsi a Kit, a non avere alcun genere di rapporto con un uomo e ad andare a vivere in Val des Neiges.

L'unica clausola su cui Rosemary aveva da obiettare era che avrebbe ricevuto un assegno mensile.

«Non intendo prendere soldi da quell'uomo» precisò brusca. «Affitterò la mia casa e i soldi che ne ricaverò saranno sufficienti per i miei bisogni.»

L'avvocato avrebbe voluto persuaderla ad accettare quel denaro, ma qualcosa nell'espressione testarda di lei lo fermò.

«Bene se è così che vuoi, anche se devo confessare che...»

«È così che voglio» lo interruppe Rosemary decisa.

Si sentiva esausta e incerta, scossa dalla velocità con cui Nicholas aveva condotto le cose e dai termini rigidi di quel contratto. Ma quali alternative aveva? L'avvocato era stato chiaro, non l'avrebbe spuntata contro Nicholas, e lei non voleva perdere Kit. Quel bambino era troppo importante per lei. Era tutta la sua vita!

Non appena vide l'espressione vulnerabile di lei, l'avvocato represse un sospiro. Quella ragazza era troppo giovane per dedicare tutta la sua

esistenza a un bimbo non suo, conducendo una vita quasi di clausura, ma non disse nulla ben sapendo che non avrebbe cambiato idea.

«Devo rimanere con Kit e non voglio che lui cresca con l'idea che io sia rimasta con lui per denaro. Voglio che sia sempre sicuro del mio amore.»

«Capisco il tuo punto di vista. Devo ammettere che per quello che so sul conto di Nicholas Powers non ci deve essere molto spazio nella sua vita per un bambino, occupato com'è ad andarsene in giro per il mondo in compagnia di belle donne, molto ornamentali, ma sicuramente con poco senso materno.»

L'avvocato Brownstone era un uomo all'antica e Rosemary capì cosa intendesse dire. Nicholas era famoso per la brevità delle sue relazioni. Belle una volta le aveva confidato che secondo lei il fratello non era mai uscito con una donna per più di un mese.

«Non ha mai approfondito la conoscenza con nessuna donna» le aveva detto la cognata. «Tutto ciò che lui chiede loro è la dedizione a letto.»

Rosemary era rimasta colpita da quella frase, ma ora che aveva conosciuto Nicholas e aveva parlato con lui, sapeva che Belle non aveva esagerato. Cercò di scacciare quei pensieri, dicendosi che dopotutto la vita sessuale di Nicholas non era affar suo.

Nicholas l'aveva ferita quando le aveva rinfacciato la sua inesperienza, ma lei era convinta delle sue idee, vedeva il sesso come un completamento dell'amore e non riusciva a considerarlo fine a se stesso. A ogni modo a Rosemary i termini di quel contratto non parvero estremamente pesanti. Lei comprendeva i motivi che avevano spinto Nicholas a includere quella clausola. Se lei si fosse legata a un uomo, questi avrebbe potuto tentare di mettere le mani sulla *Powers Oil* sfruttando l'influenza che lei aveva su Kit.

In un certo senso quell'uomo arrogante e pieno di sé le faceva pena. Aveva ragione Belle quando lo aveva definito arido e incapace di emozioni.

«Ma perché dobbiamo partire? E perché Tara e Jonathan non vengono con noi?»

Con molta pazienza e per l'ennesima volta Rosemary dovette spiegare a Kit perché lasciavano Londra. Aveva aspettato che tutto fosse pronto prima di dire a Kit che cosa stava per accadere, e ora, due giorni prima della partenza, il bambino insisteva ancora per sapere perché non poteva portare con sé in Francia i suoi due piccoli amici.

«Noi andiamo a vivere con tuo zio, e Tara e Jonathan restano con i loro genitori.»

«Ma perché? Io voglio stare qui!»

«Lo so tesoro, ma tuo zio vuole che andiamo a stare con lui.»

«Non ha un bambino suo?»

«No.»

Per fortuna Kit sembrò soddisfatto dalla spiegazione. I preparativi erano stati frenetici, e lei non si era quasi resa conto che il tempo passava inesorabile. Soprattutto, ricordandosi che Belle le aveva detto che la valle rimaneva sepolta sotto la neve per un terzo dell'anno, aveva provveduto a comprare vestiti pesanti per sé e per Kit.

Naturalmente, dopo che tutti i dettagli legali erano stati definiti, non aveva avuto più notizie di Nicholas. Che cosa si aspettasse esattamente non lo sapeva neanche lei, ma avrebbe almeno potuto darle qualche informazione su ciò che l'attendeva.

Guardando i vestiti e i giocattoli sparsi per la stanza si chiese come avrebbe fatto a essere pronta in tempo. Per fortuna Lesley si era offerta di tenere Kit per tutta la giornata di sabato, in modo che lei avesse il tempo di fare tranquillamente gli ultimi preparativi. La partenza infatti era prevista per la domenica mattina.

Rosemary non aveva resistito alla tentazione di comprarsi un completo da sci. Con Adam era andata a sciare qualche volta e non se la cavava male. Nel negozio si era immaginata mentre scendeva elegantemente sulle piste davanti a Nicholas che rimaneva a guardarla ammirato e stupito. Ma, mentre preparava le valigie, quel pensiero la fece sorridere. Nulla avrebbe mai sorpreso Nicholas Powers che, per giunta, non avrebbe mai trovato nulla da ammirare in lei. Per un attimo si chiese come si sarebbe comportato se lei fosse stata bella e sofisticata come le donne a cui era abituato. Sarebbe stato attratto da lei? In nessun modo avrebbe permesso che la pur minima confidenza si instaurasse tra loro. In fondo era meglio così, rendeva tutto molto più semplice.

Stava finendo di riporre tutte le cose quando sentì suonare alla porta. Strano, Kit e Lesley erano in anticipo. Si affrettò giù per le scale, accendendo la luce dato che la giornata era scura e nuvolosa. Aveva l'aria stanca, gli occhi cerchiati e le guance particolarmente tirate.

Era scalza, senza trucco, con i riccioli che le cadevano in disordine sulle spalle. Aprì la porta mentre con una mano automaticamente scostava dalla

fronte i capelli, sollevando un braccio. Così facendo la camicetta le aderì al corpo, mettendo in evidenza tutta la pienezza e la rotondità del suo seno.

«Se l'è presa comoda! Fuori diluvia» l'aggredì l'uomo entrando in casa senza tanti complimenti.

Rosemary riuscì appena a vedere un'auto parcheggiata fuori prima che lui chiudesse la porta. Indossava pantaloni sportivi, una giacca di pelle e una camicia a tinta unita, tutto perfettamente intonato.

«Nicholas!» Rosemary neanche si rese conto di averlo chiamato per nome. Indietreggiò respirando un odore di pelle e pioggia misto al profumo di lui. Era turbata. C'era qualcosa di pericolosamente intimo nel riconoscere un uomo dal suo profumo, come se lui si fosse insinuato nella sua memoria in modo più profondo di quanto lei stessa avesse realizzato.

«Che cosa ci fa lei qui?» fu tutto ciò che riuscì a dire.

«Qualcosa non va? Aspettava forse qualcun altro? Era già a letto ad aspettarlo? Per questo ci ha messo tanto ad aprire la porta?»

Rosemary lo guardò incredula, riuscendo a stento a credere alle proprie orecchie.

«Non ero a letto. Se proprio vuole saperlo ero di sopra a fare le valigie. E poi come mi ha fatto notare molto bene l'altro giorno è abbastanza improbabile che io possa intrattenermi con un amante.»

Stava perdendo il controllo. Il suo cuore cominciò a battere forte, gli occhi le si scurirono e le guance, normalmente pallide, le si infiammarono.

«E allora perché è venuta ad aprire mezza nuda?»

Guardò i piedi nudi di lei e poi la esaminò con cura dalla testa ai piedi, soffermandosi con arroganza sulla curva dolce dei seni, quasi riuscisse a vedere attraverso il tessuto sottile. Involontariamente lei ebbe un fremito. Rossa di imbarazzo, si impose di sostenere lo sguardo di lui e di mostrargli che non lo temeva.

C'era una strana espressione nei suoi occhi: sembravano più scuri, più verdi e meno freddi del solito.

Ci fu un silenzio che a Rosemary sembrò lunghissimo, poi lui finalmente disse in tono canzonatorio: «Sì, è proprio seminuda!».

Se solo avesse potuto replicare, ma purtroppo era vero! Sotto la leggerissima camicetta non portava assolutamente nulla.

«Strano, non è da lei» mormorò lui con indolenza. «È sorprendentemente sensuale.» Avanzò verso di lei e Rosemary ebbe paura che stesse per toccarla, che le sue mani stessero per...

Indietreggiò e deglutì a fatica. Solo quando si rese conto che lui stava semplicemente mettendosi le mani in tasca riuscì a controllare quella sensazione pungente che sentiva dentro di sé. Era sbalordita. Possibile che per un attimo avesse desiderato essere toccata da lui? Era una sciocchezza. Serrò le labbra, seccata che lui pensasse che lei di solito andava in giro vestita in quel modo: «Per sua informazione mi ero messa comoda per fare i bagagli, e non aspettavo nessuno».

«Ho capito.» Il suo sguardo indugiava ancora sul corpo di lei, soffermandosi questa volta sul ventre.

Rosemary sentì accelerare i battiti del suo cuore mentre cercava di placare la collera che le era montata dentro. Ma come sarebbe stato se lui... Respirò profondamente e gli voltò le spalle, continuando ad avvertire la presenza di lui dietro di sé. Le sembrava quasi di percepire il calore che sprigionava il suo corpo forte e virile. Si diresse automaticamente verso il salotto, dove il fuoco che aveva acceso per tenere calda la stanza era l'unica fonte di luce. Non appena Rosemary alzò il braccio verso l'interruttore, lui la fermò posando una mano su quella di lei.

«Non accenda la luce» la pregò, sprofondando nel divano, sempre tenendo la sua mano. «Credo che mi stia venendo un'emicrania. Mi può dare un bicchiere d'acqua?»

I suoi occhi erano una fessura e lei provò un'insolita sensazione di dolore e compassione nel vederlo in quello stato. Avrebbe voluto avvicinarsi per scostargli i capelli che gli cadevano sulla fronte, ma non lo fece e andò in cucina a prendergli l'acqua.

Quando tornò lo trovò esattamente nella stessa posizione e pensò che si fosse addormentato. Il calore del fuoco aveva arrossato un poco le sue guance, e lei lo toccò sfiorandolo appena. La sua pelle era liscia e calda. Guardò le sue labbra e sentì un fremito percorrerle tutto il corpo. Lui aprì gli occhi e la fissò.

«Mi ha portato l'acqua?»

Si era aspettata qualche commento sarcastico, invece lui si sollevò e prese delle pillole.

«Queste emicranie sono legate all'otite di cui le ho parlato, e ogni volta che viaggio in aereo la situazione peggiora» spiegò fissandola in modo strano.

Rosemary arrossì e tornò in cucina, turbata da quello sguardo penetrante.

La prima volta che l'aveva incontrato aveva pensato che doveva essere

un amante freddo, preoccupato solo di soddisfare i propri desideri, ma ora non ne era più tanto sicura. C'era stato qualcosa nel suo sguardo che le aveva dato l'impressione che fosse invece tenero e appassionato. Doveva diffidare di lui. Stava forse cercando di farla venir meno al contratto prima ancora che entrasse in vigore?

Quando Lesley e Kit tornarono, Rosemary li portò in cucina pregandoli di fare piano. Fece cenare Kit e lo mise a letto. Erano le dieci passate quando andò a vedere come stava Nicholas. Era profondamente addormentato e non se la sentì di svegliarlo. Lo lasciò dormire e andò a letto anche lei, era sfinita.

La mattina dopo si svegliò molto presto e non ci fu verso di riuscire a riprendere sonno. Nessun rumore proveniva dal piano di sotto. Si affacciò e vide che la macchina di Nicholas era ancora parcheggiata davanti a casa. Fece una doccia e si lavò i capelli, poi, con indosso una vecchia maglietta di Adam, che a lei andava bene come vestito, scese a prepararsi il caffè.

Erano appena le sette e la casa era avvolta nel più assoluto silenzio. Di solito la domenica le piaceva rimanere a letto a leggere il giornale, mentre nel pomeriggio, se il tempo era bello, portava Kit al parco. Si versò il caffè e ritirò il giornale, pronta a ritornare a letto per leggerlo in pace. Kit avrebbe dormito per almeno un'altra ora. Tenendo il giornale in una mano e la tazza del caffè nell'altra si stava avviando verso le scale quando la porta del salotto si aprì e apparve Nicholas. Indossava solo un paio di slip e Rosemary non riuscì a controllare il proprio stupore. Il respiro le si fece più affannoso e la bocca le divenne improvvisamente secca. Era alto, vigoroso e aveva il corpo muscoloso, ben modellato. A Rosemary non erano mai piaciuti gli uomini troppo prestanti, li considerava dei lottatori forzuti e senza cervello, ma quel corpo quasi nudo davanti a lei le fece uno strano effetto. Le mancava l'aria, e cercò di respirare profondamente distogliendo lo sguardo, ma si accorse che anche lui la stava guardando nello stesso modo.

«Ho sentito un rumore.»

«Probabilmente era il ragazzo che consegna i giornali.» Rosemary sentì la voce uscirle confusa e arrochita. Nicholas la rendeva inquieta, e lei si stava comportando come una scolaretta.

«Come si sente? L'emicrania è...»

«È passata grazie. Ha cercato di svegliarmi? Sa, le pillole che prendo hanno un effetto sedativo molto forte.»

«No, ho pensato che era meglio lasciarla dormire.»

«Grazie.» Guardò la tazza che Rosemary teneva in mano e chiese: «C'è del caffè anche per me?».

Era diverso dal solito, più umano e più affabile, ma stranamente la metteva a disagio più di quando si comportava freddamente.

«È in cucina, vado a prenderlo.»

Per andare in cucina doveva passargli davanti, e Rosemary si accorse di trattenere il respiro nel tentativo di evitare qualsiasi contatto con il corpo di lui. Nicholas le tolse il giornale dalle mani quasi con dolcezza. Con quell'aspetto sereno e riposato assomigliava molto a Kit e involontariamente Rosemary sorrise.

«Che c'è?» le chiese lui.

«Oh niente, solo che in certi momenti è così uguale a Kit!»

Immediatamente la sua faccia si indurì.

«Non faccia confusione tra noi due. Io non sono Kit e non ho bisogno delle sue cure materne!» esclamò.

Inspiegabilmente quelle parole la offesero. Perché ogni volta che sembravano sul punto di comprendersi, lui la respingeva in quel modo brusco? Sicuramente non voleva che lei si prendesse troppa confidenza. Non voleva nessuno accanto a sé. Però Rosemary sentiva che dietro quella indifferenza c'era una grande solitudine, e non riusciva a rimanere insensibile. Faceva parte del suo carattere non ignorare mai le sofferenze degli altri.

4

«Guanto manca, Rosemary?»

Erano sull'aereo da meno di un'ora e Kit cominciava a essere inquieto. Rosemary, che non era abituata a viaggiare su un jet privato, arrossì lievemente ricordando lo sguardo sardonico che Nicholas le aveva rivolto quando lei aveva mostrato la sua sorpresa.

Con voce esitante, temendo di disturbarlo visto che lui stava esaminando delle carte, gli chiese quanto mancasse all'arrivo.

«Saremo a Parigi a momenti» rispose lui guardando l'orologio.

«Parigi?» Rosemary era stupita.

«Certo, non gliel'avevo detto? Ci fermeremo lì per un paio di giorni. Devo sbrigare degli affari, e lei avrà certamente bisogno di comprare

vestiti adatti al clima rigido della valle. Inoltre, dal momento che molto spesso ricevo gente, e lei vivrà a casa mia non come una dipendente ma come la zia di Kit, avrà bisogno di vestiti per ogni occasione.»

Rosemary lo guardò smarrita.

«Ma io non posso permettermelo!»

Lui serrò le labbra.

«Non sia infantile! Pagherò io, naturalmente.

Una macchina con autista sarà a sua disposizione e Pierre, il mio assistente, le ha già preso appuntamento con le migliori sartorie di Parigi.»

Per qualche secondo Rosemary non riuscì a parlare. Credeva veramente che avrebbe accettato che lui le pagasse dei vestiti? Che gli avrebbe permesso di agghindarla come una bambola perché lui potesse fare bella figura?

«Grazie no. Proprio no» disse freddamente non appena riuscì a controllarsi. «Mi dispiace se i miei vestiti non sono adatti. A me vanno benissimo, e sono fiera di averli comprati con i soldi che ho guadagnato. Per quanto riguarda poi il clima rigido della valle ho già acquistato tutto ciò che ci serve.»

Per un attimo le sembrò di vedere un lampo di sorpresa negli occhi di lui, ma poi la sua espressione tornò cinica e beffarda, come al solito.

«La smetta di protestare Rosemary! Il suo modo di fare è ammirevole, ma inutile. Sono sicuro che i suoi vestiti erano perfettamente adatti alla vita che conduceva a Londra, ma da ora in poi sarà tutto molto diverso.»

«Non sono venuta in Francia per fare gli onori di casa alle sue feste, ma per prendermi cura di Kit!»

«Sì, ma non voglio pettegolezzi. Non voglio che si dica che la tratto come una povera Cenerentola. I francesi hanno idee abbastanza ristrette riguardo la famiglia, e certamente si aspettano di vederla al mio fianco.»

Forse aveva ragione lui, ma se doveva far fronte anche a quell'impegno, l'avrebbe fatto con i vestiti che lei poteva permettersi. Quello non era comunque il momento di continuare a discutere.

Così quella era Parigi. Rosemary si guardava intorno incantata mentre procedevano per le vie della città, prima che la macchina si fermasse di fronte a un palazzo di stile barocco.

«Il mio appartamento è all'attico. C'è un ascensore privato, Pierre ha la chiave.»

Rosemary aveva incontrato l'assistente di Nicholas all'aeroporto. Era un giovane dal viso aperto e cordiale, che aveva subito familiarizzato con Kit.

Lei non ne era sicura, ma le era sembrato che Nicholas guardasse con risentimento il nipote mentre chiacchierava allegramente con il giovane. Ma non capiva che Kit gli era ostile perché lo sentiva chiuso e riservato?

Una donna vestita di nero li attendeva nella hall. Sorrise a Nicholas e guardò con freddezza Rosemary e Kit. Gli unici mobili di quella enorme stanza erano due grandi tavoli dorati sormontati da specchi con pesanti cornici, e Rosemary trovò il tutto molto freddo e ostile.

«Questa è la signora Burn, vi accompagnerà nelle vostre stanze» la informò Nicholas. «Io avrò da fare per tutto il resto della giornata, ma Pierre sarà a vostra disposizione. Ha preso appuntamento con alcune sartorie per oggi pomeriggio e per domani mattina. La nipote della signora Burn si occuperà di Kit mentre sarete fuori.»

Rosemary avrebbe voluto ribattergli che non aveva alcuna intenzione di andare con Pierre e che avrebbe voluto vedere la nipote della governante prima di affidarle Kit, ma era troppo stanca per discutere.

Furono assegnate loro due camere comunicanti. Quando la signora Burn li lasciò soli perché lei le aveva chiesto qualcosa da mangiare per Kit, Rosemary si guardò intorno. Le pareti della stanza erano rosa perfettamente intonate ai colori del tappeto che ricopriva il pavimento. Le tende e il copriletto, di una bellissima seta, erano di un rosa lievemente più scuro.

«Rosemary, non mi piace qui. Voglio andare a casa!» esclamò Kit.

«Non ci staremo a lungo» lo rassicurò lei accarezzandolo.

«Torneremo a casa?»

«Andremo in una nuova casa. Ma vedrai, ti piacerà.» Così dicendo si chinò ad arruffargli i capelli. La porta si aprì improvvisamente ed entrò Nicholas.

«La signora Burn mi ha detto che ha chiesto qualcosa da mangiare.»

«Sì, per Kit. Normalmente mangia a quest'ora e poi fa un sonnellino.»

«In Francia i bambini mangiano con gli adulti.»

«Ma lei ha detto che sarebbe stato occupato tutta la giornata! E poi Kit ha fame adesso.»

Come Nicholas mosse qualche passo verso di loro, Kit nascose il viso nella gonna di Rosemary.

«Lei ha rovinato questo bambino, lo ha reso poco socievole e insicuro»

l'accusò lui con un lampo di collera negli occhi.

«Ha solo tre anni e ancora non ha preso confidenza con lei.»

Nonostante il viso di Nicholas non tradisse alcuna emozione, Rosemary provò pena per lui, e chinandosi sul bambino gli disse piano: «Perché non fai vedere allo zio la tua macchinala nuova?».

Kit era fiero di quel giocattolo e accettò senza farsi pregare, ma non appena gli fu vicino lui disse:

«Dirò alla signora Burn di portare qualcosa da mangiare». Poi se ne andò lasciando Kit deluso.

Perché l'aveva fatto? Perché aveva respinto Kit in quel modo? Sicuramente perché era stata lei a forzarlo, e questo aveva ferito il suo amor proprio.

«Rosemary, non vuole giocare con la mia macchina?»

«No caro, oggi ha troppo da fare.»

«Come il papà di Jonathan» rifletté saggiamente Kit senza scomporsi.

Rosemary era in macchina con Pierre e cercava di sorridere e di non mostrare il proprio risentimento. Pierre non aveva alcuna colpa. Ma veramente Nicholas si aspettava che lei comprasse dei vestiti lasciando che li pagasse lui? Pensava che fosse senza orgoglio? Comunque non doveva mettere in difficoltà Pierre, lui stava solo facendo il suo lavoro. La cosa migliore era seguirlo docilmente, rifiutandosi però di comprare qualunque cosa le venisse mostrata.

La limousine si fermò e l'autista scese ad aprirle lo sportello. Gli occhi di Rosemary si spalancarono non appena vide il nome scritto sulla porta dell'atelier. Mai avrebbe potuto immaginare che un giorno sarebbe andata a fare spese in un negozio del genere.

La ragazza che li accolse ebbe il potere di innervosire Rosemary. Perfettamente truccata e con vestiti di gran classe, la fece subito sentire una provinciale insignificante e ordinaria.

«Una commessa sarà subito da voi, se volete accomodarvi» disse in perfetto inglese.

Una donna con un impeccabile chignon e il più accurato trucco che Rosemary avesse mai visto, li scortò in un salone dove alcune modelle sfilavano apposta per lei.

«So che ha bisogno di vestiti per ogni occasione» le disse la commessa.

Nonostante Rosemary avesse una gran voglia di replicare che non aveva

intenzione di comprare nulla, riuscì a trattenersi, affascinata suo malgrado da quei meravigliosi vestiti che le stavano presentando.

«Questo in particolare le starebbe benissimo» continuò la donna mostrandole un abito di chiffon color lavanda. Era di un tessuto talmente leggero da sembrare una nuvola.

«Questo deve proprio provarlo» intervenne Pierre.

Alla fine si fece convincere a provare quattro modelli. Le stavano tutti molto bene, ma quello color lavanda era speciale. Era il tipo di vestito che ogni donna avrebbe sognato di possedere, si disse Rosemary mentre si guardava allo specchio, rammaricandosi di non poterlo avere. Quando la commessa le disse che quei modelli sembravano fatti apposta per lei, Rosemary si limitò a sorridere.

«Prima di decidere preferirei vedere i modelli delle altre sartorie» disse rivolta a Pierre, pensando che fosse il modo più semplice di prendere tempo.

«Oggi ne visiteremo solo un'altra» le spiegò lui. «Nelle altre due andremo domani mattina.»

I vestiti che vide nel secondo atelier non erano così belli come gli altri e questo le permise di temporeggiare ancora una volta. Quella sera stessa avrebbe affrontato l'argomento con Nicholas.

Erano le cinque quando tornarono a casa. Si diresse subito nella camera di Kit e prima di aprire la porta udì la voce eccitata del bambino a cui faceva eco quella profonda di Nicholas. Esitò sulla soglia, poi entrò. Kit e Nicholas erano seduti sul pavimento intenti a giocare, l'uno accanto all'altro. Quella vista le scaldò il cuore. Finalmente Nicholas era riuscito a mettere da parte il suo orgoglio e la sua freddezza e aveva trovato il modo di avvicinarsi al nipote.

Quando Kit la vide balzò in piedi e abbracciandole le ginocchia le disse: «Zio Nicholas e io abbiamo giocato con le macchinine».

Rosemary gli sorrise arruffandogli i capelli.

«Lo vedo.»

Anche Nicholas si alzò, visibilmente contrariato.

«È tornata prima del previsto.»

«Kit, perché non metti a posto i giocattoli mentre io parlo con tuo zio?»

Il bambino ubbidì senza replicare.

«Che cosa mi vuole dire?»

«Non voglio che lei mi compri dei vestiti» l'aggredì brusca, rendendosi

conto che la vicinanza di lui la rendeva nervosa.

«Abbiamo già parlato di questo. I suoi vestiti...»

«Sono un mio problema. Se ha paura che io possa metterla in imbarazzo di fronte ai suoi ospiti, allora è meglio che io non li veda. Anzi credo proprio che sia la soluzione migliore.»

Rosemary si aspettava una reazione violenta, invece lui disse tranquillamente: «Quante sartorie ha visitato oggi?».

«Due, e ho già detto a Pierre che non intendo vedere le altre. Alcuni di quei vestiti costano quasi quanto io riuscivo a guadagnare in sei mesi! Non voglio che lei spenda quei soldi per me.»

Nicholas percepì la sincerità che c'era in quelle parole. Era perplesso, non gli era mai capitata una cosa del genere. Quella donna, che era poco più di una bambina, aveva una forza di carattere che suo malgrado era costretto ad ammirare.

Sorrise e le disse gentilmente: «D'accordo, se lei vuole così».

Rosemary stentò a crederci. Possibile che l'avesse spuntata? Possibile che lui si fosse arreso così facilmente?

5

Il loro soggiorno a Parigi era terminato e ora stavano volando verso Nizza, dove un elicottero li avrebbe poi trasportati in Val des Neiges.

Rosemary lanciò uno sguardo a Nicholas che, come al solito, era profondamente assorto nelle sue carte. Pierre si era molto stupito quando aveva saputo che lui li avrebbe accompagnati.

«Ultimamente volare gli procura dei dolori terribili e quindi fa di tutto per evitarlo. Ha un incontro d'affari alla fine del mese a Parigi, strano che abbia deciso di fare avanti e indietro. Avrei potuto fare io gli onori di casa, e l'avrei fatto molto volentieri» le aveva spiegato, sorridendo maliziosamente. Ma Rosemary aveva ignorato lo sguardo di ammirazione che le aveva rivolto il ragazzo. Quelle parole l'avevano messa in agitazione.

Come se si fosse accorto che lei lo stava guardando, Nicholas alzò gli occhi. Il suo viso era estremamente pallido e contratto. Probabilmente gli erano ricominciati i dolori. Rosemary non avrebbe mai pensato che, pur di accompagnarli, avrebbe sopportato quella terribile sofferenza. Quando lui si toccò l'orecchio, si sentì quasi colpevole e provò il desiderio di

confortarlo. Ma non era un bambino come Kit, e non sarebbe riuscita a mandargli via il dolore con una carezza o con un bacio.

Kit, che fino a quel momento era stato seduto al suo posto tranquillamente, si appoggiò a Rosemary e con voce impastata mormorò: «Ho sonno».

Con la facilità propria dei bambini si addormentò quasi immediatamente, con la testa affondata nel seno di Rosemary. Era ancora così piccolo che aveva costante bisogno di sentirsi protetto e coccolato. Rosemary non lo aveva mai scoraggiato, ma ora sotto lo sguardo severo di Nicholas la piccola mano poggiata sulla sua scollatura la metteva a disagio.

Quando incontrò i suoi occhi e vide la sua espressione di disapprovazione, sentì il bisogno di giustificarsi: «È soltanto un bambino!».

«Può darsi, ma deve diventare un uomo.» La voce di lui era roca, ma Rosemary non seppe dire se per la disapprovazione o per il dolore. Senza sapere perché cominciò a tremare. Che voleva dire? Che non le avrebbe più consentito di coccolare e vezzeggiare Kit? Ma lei era determinata a non permettere che il bambino crescesse senza affetto. Istintivamente lo strinse ancora di più a sé con aria protettiva, mentre fissava Nicholas negli occhi.

Anche lei era stanca e stressata per quell'improvviso cambiamento di vita che le aveva fatto passare quegli ultimi giorni in continua tensione, e piano piano si addormentò, inconsapevole del fatto che Nicholas continuava a fissarla.

Lui era turbato perché provava un illogico desiderio per quella fragile biondina. Istintivamente serrò le labbra. Conosceva tantissime donne che sarebbero state felicissime di passare qualche ora con lui, perché mai avrebbe dovuto sentirsi attratto da quella esile ragazzina? Irritato con se stesso si sistemò meglio nella poltrona. Il dolore all'orecchio si faceva via via più intenso e fu preso dal panico: stava diventando sordo. Un ormai familiare senso di impotenza si impadronì di lui. Chiuse gli occhi e cercò di rilassarsi. Qualunque cosa poteva accadere, ma sua madre non doveva mettere le mani sulla *Powers Oil.* Doveva impedirlo a ogni costo!

Sentì che l'aeroplano cominciava a scendere e il suo corpo si tese. Adesso il dolore sarebbe aumentato, e ogni volta era peggio, un vero supplizio.

E pensare che proprio sua madre aveva causato quel danno irreparabile al suo udito. Se non lo avesse picchiato e chiuso nella sua camera, se avesse prestato attenzione a quel pianto disperato di bambino, i dottori avrebbero potuto diagnosticare in tempo la presenza del virus. Ma lei non si era mai preoccupata di scoprire perché suo figlio piangesse così tanto.

Aprì gli occhi e il suo sguardo si posò su Kit che dormiva beato tra le braccia di Rosemary. All'improvviso, e con suo grande stupore, desiderò ardentemente di essere al posto del nipote, di provare per una volta la sensazione di sentirsi confortato e protetto. Cercò di dominarsi e scacciò quei pensieri. Non c'era posto nella sua vita per certe debolezze, non c'era e non ci sarebbe mai stato. E per quanto riguardava Rosemary...

La guardò di nuovo e la paragonò alle donne che aveva avuto. Ma come diavolo poteva desiderarla? Era solo stressato. Una volta sistemati quei due al castello sarebbe tornato a Parigi e avrebbe cercato Monique. Lei sarebbe stata felice di vederlo, aveva un marito troppo noioso e pedante e...

Le fitte si fecero più lancinanti e Nicholas strinse i denti. Avrebbe voluto urlare, ma fin dall'infanzia si era abituato a non mostrare mai la sua paura o il suo dolore.

Rosemary si svegliò di soprassalto con la sensazione che qualcuno la stesse chiamando, ma Kit stava dormendo. Guardò Nicholas: era pallido e teso. Istintivamente si sporse a toccargli un braccio, ma lui si ritrasse, e il desiderio di lei di confortarlo si trasformò in muto risentimento. Lui non aveva bisogno di comprensione, era solo seccato che lei lo vedesse in quello stato! Ma poi Rosemary fu di nuovo sopraffatta dal senso di solitudine che percepiva in fondo al cuore di quell'uomo duro e cinico, e si commosse di fronte al modo ostinato in cui lui non permetteva mai a nessuno di stargli vicino.

Rosemary chiuse gli occhi, non perché fosse stanca, ma perché era ciò che lui desiderava. Se non poteva fare niente per lui, poteva almeno lasciarlo solo.

Dall'elicottero Rosemary non si stancava di ammirare il superbo scenario delle Alpi. Stavano prendendo sempre più quota e anche Kit, eccitatissimo, era senza parole con il naso schiacciato contro il finestrino.

A Londra Rosemary aveva consultato alcuni libri per avere qualche notizia in più sulla valle. Era stata regalata da Caterina de' Medici, la regina di Francia, al conte Guy de Balanchard. Nessuno sapeva

esattamente le ragioni che avevano spinto la regina a fare quel dono, ma si supponeva che lui l'avesse aiutata nei suoi complotti segreti. Era stata una donna molto potente e per questo era stata soprannominata *Ragno Nero.*

Enrico II non aveva amato quella moglie impostagli dalla ragione di Stato. Lui aveva avuto tutte le più belle donne di Francia, e si diceva che, cieca di gelosia, la regina, avesse fatto fare un buco in una parete dell'appartamento del re per poterlo spiare. Si sapeva anche che la donna si era occupata di magia nera e che spesso consultava Nostradamus. Fu durante quel periodo, e si pensa dietro ordine di quella terribile donna, che tantissimi Ugonotti furono massacrati.

Chissà di cosa si era reso complice il conte di Balanchard! Ma forse, regalandogli la valle, la regina aveva semplicemente voluto sbarazzarsi di lui, e il conte aveva dovuto accettare quel modo molto diplomatico di essere mandato in esilio.

Le guide turistiche invece sembravano ignorare quasi tutte l'esistenza della valle. Dalle poche informazioni che era riuscita a racimolare, Rosemary sapeva che la Val des Neiges non era più ampia di ottanta miglia quadrate, che vi scorreva un fiume e che vi era anche un piccolo lago. Aveva letto anche che il castello sorgeva su un altopiano, mentre il paese si stendeva ai suoi piedi.

All'improvviso una valle apparve sotto di loro. Era completamente circondata dalle montagne e sul lato ovest si stagliava una torre dorata che faceva parte di un edificio molto simile ai castelli delle favole. Sembrava che galleggiasse su una nuvola di neve che il tramonto colorava di rosa.

Era il paesaggio più bello che Rosemary avesse mai visto. Come era possibile che qualcuno fosse riuscito a costruire una cosa così splendida in un luogo così remoto? E come avevano fatto a trasportare fin lì i blocchi di granito grigio? Era lo stesso dei castelli della Loira.

Mentre l'elicottero atterrava, la sua attenzione fu catturata dal piccolo lago a fianco del castello. Kit si era addormentato e Rosemary sospirò. *Beato lui,* si disse, *alla sua età non conosce paura!*

In un baleno furono a terra e il pilota li aiutò a scendere. Nicholas era sempre più pallido, gli occhi scuri dal dolore. Certamente, se in aereo stava male, in elicottero doveva stare peggio. Senza rendersene conto Rosemary, tenendo Kit in braccio, fece qualche passo verso di lui che però la guardò quasi con odio. Il suo portamento, il suo volto, la piega delle sue labbra esprimevano un fiero rancore, e automaticamente Rosemary indietreggiò

spaventata.

«Da questa parte. La signora Hubert, la governante vi aspetta» le disse il pilota. «Il signor Powers si scusa ma ha del lavoro urgente da sbrigare.»

Lavoro? Ma come poteva lavorare con quel dolore che gli trafiggeva la testa? Rosemary tuttavia non disse niente e seguì Jacques nella direzione opposta a quella presa da Nicholas.

La signora Hubert era una donna piccola, dall'aspetto severo, di circa cinquant'anni. Il vestito che indossava, di un rigoroso nero, ma bello ed elegante, aveva la stessa classe di quelli visti negli atelier di Parigi. Non aveva certo l'aria di una governante, ma piuttosto della moglie di un uomo d'affari. I suoi modi, freddi e formali, anche se non ostili, fecero sentire un poco a disagio Rosemary. La donna le diede il benvenuto in un perfetto inglese e Rosemary pensò che non era certo il tipo di governante che sarebbe stata contenta di trovarsi fra i piedi un bambino di tre anni. Reprimendo un sospiro la seguì nella hall, enorme e un poco opprimente, con soffitto a cassettoni e pavimento di parquet.

«Se vuole seguirmi.» La signora Hubert le fece strada verso lo scalone che portava ai piani superiori. Al primo piano la donna si fermò.

«Qui c'è la sala da ballo. Domani quando sarà più riposata, e se lo desidererà, le mostrerò il castello.» Al secondo piano si fermò di nuovo, poi prese il corridoio di destra.

«Questa è l'ala destinata ai membri della famiglia, l'altro corridoio porta alle stanze degli ospiti. Il personale alloggia al piano di sopra.»

«C'è molta gente che lavora al castello?»

«Dipende. Louis Burn, l'autista, e sua moglie al momento sono a Parigi. Poi c'è Pierre, l'assistente personale del signor Powers e Jacques il pilota. Fino a qualche tempo fa il signor Powers pilotava personalmente l'elicottero, ma ultimamente ha dovuto rinunciarvi.»

Doveva essere terribile per un uomo come Nicholas, abituato a contare solo su se stesso, dover ammettere di aver bisogno di qualcuno, pensò Rosemary. Come si sarebbe sentita lei al suo posto? Rabbrividì, era difficile prevederlo.

La signora Hubert si fermò davanti a una pesante porta di legno, la aprì poi si fece da parte. La stanza era immensa, sicuramente molto più grande di tutta la sua casa di Londra.

«Questa deve essere la torre» osservò Rosemary rendendosi conto che era a forma esagonale.

«Sì. Originariamente c'erano tre stanze, ma due anni fa il signor Powers ha fatto risistemare tutta questa ala da un famoso architetto inglese. Questa porta» e così dicendo toccò una porta rivestita con la stessa carta che ricopriva le pareti e che Rosemary non aveva assolutamente notato prima, «si apre nel bagno e nello spogliatoio, e quest'altra nel suo salotto privato e nella camera del bambino. Ci sono sale da gioco e camere per bambini al piano superiore, ma il signor Powers ha detto che lei avrebbe preferito avere il bambino vicino. Per quanto riguarda il personale che si occuperà di lui ne potremo discutere in un altro momento. Comunque ci sono tre ragazze del villaggio che lavorano al castello, e quando il signor Powers riceve prendiamo personale extra. Ora la lascio, Jacques le porterà i bagagli. Le mando su il tè con qualcosa da mangiare. Il signor Powers in genere non cena prima delle otto e mezzo, e voi sarete certamente affamati. Vuole qualcosa di particolare per il piccolo?»

«Oh grazie! Un bicchiere di latte e un'omelette.»

Kit era diventato pesante e Rosemary si volse per metterlo a letto. Era un letto massiccio ed enorme, con la testata di quercia riccamente intarsiata. Il copriletto di broccato, era nei colori lilla e rosa. Sul pavimento era steso uno splendido tappeto antico. Le lenzuola erano di puro lino e profumavano di lavanda.

Incuriosita Rosemary ispezionò la stanza. Si sentiva un poco intimorita da tutto quel lusso. Aprì una porta e si trovò nello spogliatoio. Le pareti erano coperte da armadi con specchi a giorno, e c'erano mobili per ogni genere di cose, dalle scarpe ai cappelli.

Sentendosi come se fosse finita per sbaglio in un film di Hollywood, Rosemary aprì la porta del bagno e rimase annichilita per lo stupore. L'effetto creato dal marmo nero con gli specchi e le luci era incredibile. Avrebbe potuto essere volgare, ma non lo era affatto, suggeriva solo una profonda sensualità e Rosemary si sentì fuori posto. C'era persino una sedia a sdraio di velluto nero. Cercò di immaginarsi Kit che faceva il bagno con tutti i suoi giocattoli nell'enorme vasca e le venne da ridere. Ebbe il sospetto che Nicholas le avesse assegnato quelle stanze per prendersi gioco della sua ingenuità. Tutto faceva pensare che quell'appartamento fosse stato arredato pensando a una donna molto bella, raffinata e soprattutto sexy. Si rese conto che forse stava esagerando.

Il salotto era in tono con la camera da letto e a Rosemary piacquero molto il piccolo scrittoio e il comodo divano. C'era anche una libreria in

mogano e un mobile che conteneva un televisore e un apparecchio video. La camera destinata a Kit era simile alla sua, ma con un letto più piccolo. Si disse che comunque non andava bene per un bambino e si propose di parlarne a Nicholas. Se le camere dei bambini erano al piano di sopra sarebbe stato meglio che lei e Kit si trasferissero lì. Tornò nella sua stanza proprio mentre Jacques stava entrando con i bagagli, seguito da una ragazza in uniforme che portava un vassoio con il tè.

A Kit non piaceva essere svegliato, ma fu contento quando vide che c'era da mangiare. Quando ebbero finito lei gli fece il bagno e lo rimise a letto. Gli lesse una favola e il bambino si riaddormentò profondamente. Erano le sei, e anche lei era esausta. Pensò che non aveva voglia di cenare da sola con Nicholas. Decise così di disfare qualche valigia, di fare una doccia e di andare a dormire. Tornò nella sua stanza e immediatamente notò che c'erano quattro scatoloni che non le appartenevano. Lesse la scritta che c'era sopra e subito si sentì invadere da un'ondata di collera. Ecco perché Nicholas aveva accettato senza discutere il suo rifiuto di comprare qualsiasi vestito! Aprì le scatole con mani tremanti. Contenevano tutti i vestiti che lei aveva provato nella prima sartoria, compreso quello color lavanda. Era furiosa. Come aveva potuto farlo? Non si rendeva conto che così la feriva profondamente? *Ma certo che se ne rende conto, ma che cosa gliene importa?* pensò.

Trattenendo le lacrime si precipitò nel corridoio. La camera di Nicholas doveva essere lì vicino. La prudenza le suggeriva di aspettare di essersi calmata, ma in quel momento non si sentiva prudente. Era furiosa e voleva dirgli quello che pensava del suo modo di fare così indelicato e offensivo.

Trovò la camera al terzo tentativo, ma lui non c'era, probabilmente era di sotto nel suo studio.

Serrando le labbra scese e bussò alla porta dello studio entrando senza aspettare la risposta.

Lui era seduto dietro un'ampia scrivania e si seccò quando la vide.

Cercando di non lasciarsi intimorire dal suo sguardo Rosemary disse: «Ho appena iniziato a disfare le valigie».

Lui fece una smorfia facendole capire che non aveva tempo da perdere.

«Sì, ha bisogno di qualcuno che l'aiuti?»

«Non ho bisogno di nessun aiuto! Voglio solo sapere che cosa ci fanno quei vestiti di Dior in camera mia!»

«Non lo sa? Pensavo fosse evidente.» Il suo tono era secco.

«Ma io le ho già detto che non voglio...»

«Non mi interessa! Si sta comportando come una bambina e come tale deve imparare che non può fare sempre quello che vuole. Le ho già spiegato perché ha bisogno di indossare quei vestiti.» La guardò con negli occhi un lampo di derisione «Sicuramente non le sarà sfuggito che perfino la mia governante è vestita meglio di lei.» Si sporse sulla scrivania e furioso le chiese: «Vuole veramente che si facciano pettegolezzi?»

«Le ho già detto che non accetto la carità da nessuno» Rosemary era vicina alle lacrime.

«Lei qui è un membro della famiglia.» La sua faccia si indurì ancora di più mentre si alzava e girava attorno alla scrivania. «Non capisco proprio che genere di piacere perverso provi a contrariarmi in questo modo. Qualsiasi altra donna al suo posto mi avrebbe ringraziato mille volte.»

«Forse il genere di donne che frequenta lei! Ma non io! Non ho mai permesso a nessuno di comprarmi qualcosa, e non intendo cominciare ora! Li brucerò piuttosto di indossarli.»

«Perché...» Si alzò per andare verso di lei, poi improvvisamente si fermò portandosi una mano sul viso, e con un sospiro svenne.

Per fortuna non aveva battuto la testa, pensò Rosemary in ansia mentre si chinava su di lui, dimenticando completamente che qualche secondo prima stavano litigando. Gli toccò una tempia e riuscì a sentire che il battito era piuttosto regolare. Nicholas si lamentò e mosse la testa, aprendo gli occhi che si fissarono su di lei con le pupille dilatate dal dolore. Anche se sapeva che era la cosa peggiore che potesse fare, Rosemary gli toccò un braccio con un gesto protettivo. Immediatamente lui si ritrasse, e nonostante lei lo pregasse di non alzarsi, cercò di tirarsi su. Era molto debole e dovette appoggiarsi alla scrivania. Non sapeva come, ma Rosemary aveva capito che lui era vulnerabile e terrorizzato come Kit quando si risvegliava da un incubo, solo che Nicholas da quel brutto sogno non poteva risvegliarsi. Così come Rosemary indovinava le sue più profonde reazioni, anche lui sentiva che lei gli leggeva nell'anima e respingeva con tutte le sue forze quella specie di intimità.

«Vada fuori!»

Rosemary capiva che lui non l'avrebbe mai perdonata per averlo visto in quello stato, solo e spaventato.

«Si dovrebbe sedere» gli consigliò, allungando una mano per guidarlo verso la sedia, ma trattenendosi non appena vide la sua espressione ostile.

Era sicura che mai nessuno lo avesse visto in quello stato e si chiese come avrebbero potuto vivere sotto lo stesso tetto se fra loro c'era tutto quell'astio e quel rancore.

«Ho detto vada fuori!» ripeté lui staccandosi dalla scrivania e facendo alcuni passi verso di lei. Aveva la camicia slacciata sul petto e per un attimo Rosemary fu ipnotizzata da quel torace possente. Si inumidì le labbra e sentì una strana sensazione invaderla. Per un attimo ebbe paura di svenire, poi fu presa dal panico quando sentì le mani di lui stringersi attorno alle sue braccia.

«Mi lasci andare.» Cercò di liberarsi con tutte le sue forze, ma quando lui la spinse verso la porta perse l'equilibrio e gli si aggrappò. Caddero tutti e due sul pavimento, e per qualche secondo lei non poté fare altro che rimanere distesa su di lui.

Rosemary si agitò cercando di alzarsi, e le mancò il respiro quando lui glielo impedì. Vedendo la rabbia che c'era nei suoi occhi, cominciò a tremare.

Non era l'uomo freddo e controllato che ormai si era abituata a vedere, stava rivelando un lato del suo carattere che normalmente teneva rigorosamente nascosto. Cercò di muoversi, ma lui la teneva stretta e sorrideva con crudeltà.

Poi si girò e la spinse sotto di sé. L'intimità di quel corpo virile premuto contro il suo la terrorizzò. Rosemary era vicina alle lacrime, non era abituata a quel tipo di aggressioni. Cercò di calmarsi dicendosi che voleva solo spaventarla, ma di nuovo il panico si impadronì di lei quando sentì che lui la desiderava. La lotta lo aveva eccitato e non si preoccupava neanche di nasconderlo. Disgusto e disperazione si impadronirono di lei. La stava punendo in modo degradante e umiliante.

«Sei turbata, bambina? Fai bene, è passato tanto tempo dall'ultima volta che sono stato con una donna! Non che tu sia degna di essere definita tale, ma bisogna sapersi accontentare. E se il fatto che io sia quasi sordo spesso mi impedisce di sentire le grida di piacere, questa volta mi impedirà di sentire le tue grida di dolore.»

Non poteva essere vero, stava solo cercando di metterle paura. Il panico però aumentò quando Nicholas la baciò, afferrandole i capelli per tenerla ferma.

«Non vuoi collaborare? Per me va bene lo stesso.»

L'impatto violento con quella bocca dura la fece gridare di dolore, ma lui

soffocò quel grido con le labbra. Una violenta emozione la percorse dalla testa ai piedi, lasciandola quanto mai scossa: mai avrebbe pensato di reagire in quel modo al bacio di un uomo.

Quel bacio che lui le aveva dato solo per punirla e per riaffermare la sua superiorità, la fece spasimare come mai le era capitato, neanche con John. Sentì il proprio corpo aderire a quello di lui, ma la sua bocca rimaneva serrata per non rispondere a quel bacio, anche se il farlo le costava uno sforzo sovrumano.

Rosemary era sicura che Nicholas non era solito comportarsi così con le donne. In quel momento era furioso con lei perché aveva intuito le sue paure e le sue ansie più segrete, e la cosa era per lui intollerabile.

Il suo bacio si fece meno violento. Cercava lentamente di dischiuderle le labbra e Rosemary si scoprì a chiedersi come sarebbe stato il contatto della pelle di lui contro il suo seno.

Come se le avesse letto nel pensiero, Nicholas si girò su un fianco e, sempre tenendola stretta, la fece rotolare accanto a sé e le infilò una mano sotto la camicetta.

Un moto di rabbia le fece ritrovare il controllo di se stessa. Quello non era amore e neanche desiderio! Era rabbia, frustrazione e disprezzo. Era l'esperienza più angosciante che avesse mai vissuto. Nonostante ciò, mentre Nicholas le accarezzava dolcemente il seno si sentì di nuovo prendere da un sottile incantesimo.

Nicholas era andato oltre la voglia di punirla, ora la voleva, come un uomo vuole una donna. Con stupore Rosemary si accorse che il suo cuore batteva furiosamente, mentre il respiro di lui si faceva sempre più affannoso.

«Oh sì, mi piaci così.»

La voce di Nicholas sembrava quella di un ubriaco ed era impossibile per Rosemary non tremare di desiderio.

La testa di lui si abbassò e Rosemary chiuse gli occhi ormai incapace di porre freno a ciò che stava accadendo. Sentì le labbra di lui muoversi sul suo corpo e scendere lentamente fino al seno. In quel momento le sembrò impossibile avere ignorato certe sensazioni fino ad allora. Le sembrava di impazzire, tanto era forte il desiderio di offrirsi a lui e di dare libero sfogo a quella tempesta di emozioni.

Ma doveva resistere. Non poteva fare l'amore con Nicholas, non poteva fare l'amore con nessuno: era scritto nel contratto.

Il contratto! Il suo corpo si irrigidì e cominciò a tremare di paura. Cercò di scacciare il sospetto che Nicholas la stesse deliberatamente provocando per poterla allontanare da Kit, ma non ci riuscì. Forse lui aveva cambiato idea. Forse non la voleva più al castello.

Ignorando il sospiro di desiderio di Nicholas tese i muscoli e con uno sforzo lo spinse via.

«Che succede?»

Rosemary respirò a fatica.

«Io, noi... noi non possiamo fare l'amore. È scritto nel contratto, ricordi?»

Lui si alzò in piedi, si sistemò i vestiti, poi senza guardarla disse: «Te ne sei ricordata un po' tardi, non credi?».

Rosemary, che non si era ancora ripresa da quell'improvvisa ondata di desiderio, e che si sentiva debole e indifesa, cercando di recuperare un po' di amor proprio ribatté: «Non ti libererai di me così facilmente. Sono venuta qui per prendermi cura di Kit ed è esattamente ciò che farò».

C'era una strana luce negli occhi di lui che Rosemary non riuscì a definire. Lei sapeva tuttavia che il desiderio che era nato in lui era il puro e semplice bisogno di avere una donna! Senza rendersene conto lei lo aveva provocato e lui aveva semplicemente risposto. Si disse che in futuro avrebbe dovuto stare molto attenta. Aveva dato a Nicholas un'arma potente e pericolosa che lui avrebbe potuto di nuovo usare.

Lo guardò cercando di apparire calma.

«Ero anche venuta per dirti che non cenerò con te questa sera. Ho bisogno di andare a dormire presto.» Così dicendo uscì chiudendo la porta dietro di sé.

Nicholas si lasciò cadere su una sedia. *Dio mio, l'ho quasi...* Scosse la testa cercando di scacciare le immagini di loro due avvinghiati, ma si erano come fissate nella sua memoria. Al solo ricordo provava una sofferenza fisica! Ciò che era iniziato con rabbia si era velocemente trasformato in qualcosa di molto diverso che ancora lo faceva star male. Eppure nessuna donna gli aveva mai fatto prima quell'effetto! Non era mai successo che non si sapesse controllare. Mai si era lasciato andare come aveva fatto con Rosemary. Era stato il suo rifiuto che lo aveva eccitato, che lo aveva fatto impazzire. E poi lei non era come le altre donne che aveva conosciuto. Lei era...

Lei aveva capito che lui soffriva, era capace di leggere i suoi pensieri più

segreti. Ma come faceva? Lo aveva guardato ed era stato come se avesse messo a nudo la sua anima, come se avesse visto tutte le sue insicurezze e le sue paure.

Pensò che sarebbe stato meglio costringerla ad andarsene prima che fosse troppo tardi, ma non poteva correre il rischio di perdere Kit. O Kit era solo una scusa? Le sue labbra si serrarono mentre si avvicinava al telefono. Tutte le donne erano uguali, e una valeva l'altra.

Si ricordò all'improvviso che cosa gli aveva detto a proposito del contratto. Pensava che lui volesse fare l'amore con lei per vedere se sapeva rispettare i patti? Bene, gli aveva dato la scusa per liberarsi di lei! Ma poi sorrise amaro, sapeva che non lo avrebbe mai fatto. Ormai non poteva.

6

«Il signor Powers è partito?» chiese Rosemary per niente sorpresa, anche se lui aveva espresso l'intenzione di fermarsi qualche giorno al castello.

La signora Hubert assentì.

«È partito questa mattina presto. Per ciò che riguarda Kit, ha lasciato detto che lei può disporre come meglio crede.»

«Grazie.»

Rosemary era sconcertata dell'incredibile e straordinario legame che sembrava unirla a Nicholas. Lei sapeva, prima ancora che la signora Hubert glielo dicesse, che lui era partito. Lo aveva saputo fin dal momento in cui aveva aperto gli occhi.

Rabbrividì leggermente. Quell'intenso rapporto non le piaceva, ma sembrava che non ci fosse nulla da fare, andava oltre la sua volontà. Il suo fragile sistema nervoso non era in grado di sopportare l'angoscia che il dolore e la sofferenza di lui le procuravano. E Nicholas era l'ultimo uomo sulla terra con cui Rosemary avrebbe voluto essere così in sintonia.

Lei aveva sempre saputo di avere una specie di sesto senso nel comprendere le sensazioni e i pensieri più segreti delle persone che amava, ma non aveva mai percepito in maniera così forte i sentimenti di un'altra persona, anche se non poteva dire di amare Nicholas.

Rabbrividì di nuovo. Lui non era il tipo di uomo che poteva piacerle, anzi avrebbe dovuto disprezzarlo per il modo in cui la trattava. Eppure, ogni qualvolta lui le dimostrava tutta la sua freddezza e la sua indifferenza,

a lei veniva in mente quanto aveva sofferto da bambino, e qualcosa la spingeva a confortarlo.

Era molto solo, una solitudine voluta, che in parte si era scelta.

Mentre Kit stava finendo la colazione iniziò a nevicare. Affascinato da quello spettacolo il bambino cominciò a chiederle di portarlo fuori a giocare, ma Rosemary, temendo che il cambiamento di clima fosse troppo repentino, riuscì a persuaderlo che era meglio rimanere in casa. Un sorriso di approvazione rischiarò il volto severo della signora Hubert.

«Vedo che lei sa quando è il momento di essere severa» le disse versandole una tazza di caffè.

«Credo che un poco di disciplina sia necessaria. Kit tuttavia è un bambino intelligente ed è facile farlo ragionare. Ieri lei mi aveva promesso che ci avrebbe fatto visitare il castello, credo che sia la maniera migliore per occupare il tempo e distrarlo dall'idea di uscire a giocare con la neve.»

Era giunta alla conclusione che se lei e Kit dovevano vivere lì, tanto valeva che conoscessero ogni stanza. Doveva inoltre insegnargli a trattare la servitù con rispetto e con affetto.

«Volevo chiederle se c'è la possibilità di organizzare una sala giochi per Kit, una stanza dove possa dipingere, giocare e andare in bicicletta senza fare danni» disse Rosemary alla governante.

«Sì, il signor Powers mi ha accennato il problema. C'è una stanza al piano terra, vicino alla piscina, che era destinata a diventare un campo di *squash,* ma che per il momento può essere utilizzata per il bambino. Ci andremo più tardi.»

Sentire che Nicholas si era preoccupato del benessere di Kit per un attimo commosse la ragazza.

«Andiamo Kit, oggi visiteremo il castello» gli disse con un sorriso.

Lui le prese la mano e senza protestare seguì le due donne.

Visitando le varie stanze Rosemary si trovò a pensare che era un vero peccato che in tanto spazio vivessero così poche persone. Tutto era arredato con bellissimi mobili antichi e rivelava un ottimo gusto.

«Quando era vivo, il padre del signor Powers riceveva spesso, e il castello era continuamente pieno di ospiti e di amici. Monsieur Paul era un uomo molto affascinante, anche se un po' triste. Io sto diventando troppo vecchia per occuparmi di un posto così grande. Ci vorrebbe una donna giovane» concluse lanciandole un'occhiata carica di sottintesi.

Voleva forse dire che ora spettava a Rosemary prendersi cura

dell'organizzazione del castello? Ma non avrebbe saputo da dove cominciare.

Come se le avesse letto nel pensiero, la signora Hubert proseguì: «Non è un compito tanto gravoso». Poi, prima che Rosemary potesse replicare, aggiunse: «Venga, le faccio vedere l'*appartamento di Stato*».

«Questa è la sala degli arazzi che fu arredata nella prima metà dell'Ottocento. Le sedie sono autentiche *Luigi Quindici.* Come vede sono state ricamate con colori che richiamano le tinte degli arazzi. Furono lavorate dalla moglie del conte durante il primo anno di matrimonio.»

Erano bellissime, ma Rosemary non poté fare a meno di chiedersi dove fosse il conte, e con chi, mentre sua moglie ricamava.

Guardando gli arazzi Kit domandò: «Rosemary, perché sono tutti nudi?».

«Veramente non lo so» rispose lei, chiedendosi come poteva spiegare a un bambino di tre anni i temi della mitologia che vi erano raffigurati.

Kit sospirò serio e disse: «Bene, credo proprio che dovrò chiederlo a zio Nicholas».

Rosemary sollevò lievemente un sopracciglio, un poco risentita. Da quando *zio Nicholas* era diventato così importante per il nipote? Fino a quel momento Kit aveva fatto affidamento solo su di lei. Si rimproverò per quei pensieri, dicendosi che era giusto che Kit avesse anche un altro punto di riferimento, e che era più che giusto che questo punto di riferimento fosse Nicholas. Quante volte si era preoccupata del fatto che nella vita di Kit mancava una figura maschile! E ora che c'era si faceva prendere da infantili gelosie.

Ma fino a che punto Nicholas avrebbe influenzato il bambino? Non gli avrebbe per caso trasmesso tutta la sua amarezza e il suo risentimento?

«Da qui si va nella sala da pranzo» proseguì la signora Hubert distogliendola da quei pensieri.

Kit le seguiva docile e tranquillo, e Rosemary si sentì orgogliosa. Non c'era bisogno di dirgli che non doveva toccare nulla. Era così intelligente e amabile! Un nodo le chiuse la gola al pensiero di un altro bambino, tanto simile a Kit, che probabilmente si era affacciato alla vita con la stessa curiosità e lo stesso entusiasmo, ma in cui ben presto la fiducia tradita si era mutata in diffidenza, l'amore in odio e la speranza in disincanto.

Si girò verso Kit e lo strinse a sé, promettendo a se stessa che a lui non sarebbe mai accaduto. Kit avrebbe sempre avuto lei a dargli amore e

affetto.

«Guarda Rosemary, brilla tutto come a Natale!»

Erano arrivati nella sala da pranzo e la luce si rifletteva fra i cristalli dei lampadari e l'argento dei candelabri, facendo scintillare tutto intorno a loro.

La seta cremisi che copriva le pareti creava una atmosfera d'intimità, difficile da ottenere in una sala da pranzo che poteva ospitare circa cento persone.

Il tavolo era in mogano, come le sedie disposte regolarmente tutt'intorno. Il tappeto era anch'esso color cremisi, con al centro lo stemma della *Powers Oil.*

«Questo tappeto è stato tessuto appositamente per il signor Paul. Lui amava le belle cose.»

Le belle cose? pensò Rosemary. Ma aveva amato i suoi figli? Nicholas aveva mai ricevuto affetto? Di nuovo strinse Kit contro di sé.

«Prendersi cura del castello è come occuparsi di un museo» commentò Rosemary.

La signora Hubert sorrise.

«Lei ha intuito. È esattamente il lavoro che facevo prima che il signor Paul mi offrisse di lavorare al castello.» Poi, cambiando discorso e lasciando capire che non le piaceva parlare di sé, disse: «Comunque questa stanza il signor Nicholas non l'ha mai usata. Lui non riceve molta gente. Le porcellane di Sévres, i cristalli e l'argenteria sono conservati di sotto. Sono cose troppo delicate perché possano rimanere in mostra qui».

Mentre risalivano le scale Rosemary pensò che la governante si stava comportando come se stesse passando le consegne alla nuova padrona.

«Ora le farò vedere la galleria dei ritratti. La maggior parte è di membri della famiglia dei conti di Balanchard.»

La galleria aveva larghe finestre che si affacciavano sul paese sottostante e sulle montagne innevate. Rosemary si fermò di fronte al ritratto di Paul Powers che trovò non assomigliare affatto a Nicholas. Accanto c'era uno spazio vuoto. Un tempo sicuramente lì doveva esserci stato il ritratto di Susan Powers. Chi lo aveva tolto, Nicholas o suo padre prima di lui?

Arrivate al primo piano la signora Hubert aprì un'ampia porta in legno massiccio.

«Questa è la sala da ballo.»

Quella sala era stata disegnata dopo che il conte di Balanchard, prima

delle guerre napoleoniche, aveva soggiornato a Pietroburgo. Era infatti decorata come le sale imperiali. Rosemary era abbagliata mentre ammirava le colonne di porfido e giada, ornate con foglie d'oro. Le pareti erano bianche, abbellite con stucchi dorati in stile rococò. Ovunque erano appesi enormi specchi sostenuti da tavolinetti in stile.

In fondo alla sala c'era una specie di galleria, raggiungibile attraverso due scaloni di marmo. Tende di velluto color giada schermavano le finestre, e gli unici mobili erano sedie e divani. Una sala più piccola si apriva su un lato. Là gli uomini si riunivano per giocare a carte e per fumare.

Kit si appoggiò a una colonna stropicciandosi gli occhi.

«Credo che abbia bisogno di mangiare e di andare a riposare. Nevica ancora?» chiese Rosemary prendendolo in braccio.

La signora Hubert si avvicinò alla finestra e fece cenno di sì con il capo.

«Volevo fare una passeggiata fino al paese nel pomeriggio. Ci sono altri bambini dell'età di Kit?»

«Sì, due o tre. Ha ragione, gli ci vogliono dei compagni di gioco. Non è bene che un bambino cresca solo in mezzo agli adulti. Parlerò con Hélène, sua sorella Marie ha dei figli piccoli. Si può organizzare qualcosa.» «E la stanza di sotto di cui mi ha parlato?» «Quella vicino alla piscina? Avrà bisogno di mobili adatti per il bambino. Si può richiedere un catalogo a Parigi. Vogliamo andare a vederla? C'è anche una palestra perfettamente attrezzata e una sauna.»

«Credo che per oggi basti» disse Rosemary, guardando la faccia assonnata di Kit. «Ci andremo domani.»

Quel giro per il castello aveva stancato anche lei, più di una giornata di lavoro. Le venne una leggera nostalgia al pensiero di come ora era diversa dalla ragazza di un tempo, piena di gioia di vivere, felice di dividersi fra Kit e il suo lavoro. Le mancava anche John, ma era una sottile malinconia, non il tormento che avrebbe provato se l'avessero separata da Kit.

Ma aveva veramente amato John? O era stato semplicemente qualcuno su cui lei si era immaginata di poter contare? Qualcuno su cui le era piaciuto fantasticare? Quell'amore impossibile non era stato forse una scusa per rifugiarsi ancora di più in un mondo tutto suo ed evitare così il confronto con gli altri?

Si sentì inquieta. Quando aveva firmato il contratto, l'aveva fatto tranquillamente, pensando che tanto non avrebbe mai potuto avere John, e

che lei sarebbe stata innamorata di lui per tutta la vita. Non l'aveva neanche minimamente sfiorata il pensiero che invece si sarebbe potuta innamorare di qualcun altro, e magari in modo più appassionato. Cosa sarebbe successo se avesse incontrato qualcuno da cui non avrebbe sopportato di essere divisa?

Ma perché tutte queste perplessità? si chiese a disagio. Quando aveva accettato di firmare, era sicura che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a rispettare i patti. Era convinta che non avrebbe mai potuto avere l'uomo che amava e tantomeno un figlio suo. Nonostante amasse moltissimo Kit, sentì una leggera fitta allo stomaco.

Si stava lasciando andare a pensieri pessimisti. Dopotutto c'erano anche dei lati positivi. Lei e Kit erano insieme, avevano una nuova casa che piaceva a tutti e due, e non avevano problemi economici.

I giorni passavano stranamente veloci e Kit si adattava rapidamente al nuovo ambiente. Già conosceva quasi tutti per nome e stava anche imparando qualche parola di francese.

Quel giorno Rosemary aveva deciso che sarebbero andati al villaggio per incontrarsi con la sorella di Hélène e con i suoi bambini.

Dopo colazione, indossati i completi da sci che aveva comprato a Londra, si misero in cammino. La giacca bianca e nera sopra la salopette nera mettevano in risalto il corpo snello della ragazza, mentre Kit era adorabile nel suo completino rosso e blu. Nero, il cane San Bernardo che viveva al castello, decise di unirsi a loro. Lui e Kit erano diventati quasi inseparabili.

Non fu una passeggiata lunga e, grazie alle istruzioni di Hélène, Rosemary trovò senza difficoltà la casa di Marie. Per fortuna la donna, che aveva lavorato come segretaria a Parigi prima di sposarsi, parlava inglese correntemente.

«Alain, mio marito, avrebbe potuto andare alla Sorbona a studiare ingegneria, ma non ha voluto lasciare la valle. Il signor Powers, come suo padre, aiuta chiunque voglia proseguire gli studi, anche se non ci spinge ad andarcene. E' stato lui che mi ha trovato lavoro a Parigi» le raccontò Marie.

«E i giovani restano?» Rosemary era curiosa di sapere che cosa mai potesse trattenerli in un posto come quello, così isolato dal resto del mondo.

«Alcuni sì. Altri pensano che la valle dovrebbe essere sfruttata come zona turistica, come quasi tutto il resto delle Alpi, e di fronte alle resistenze di Nicholas preferiscono andarsene. Lui però è irremovibile, e pensa che la valle debba rimanere così com'è. Molti di noi condividono la sua opinione. Dopotutto nessuno ci costringe a rimanere.» Marie si interruppe un attimo, poi guardando Kit disse: «Somiglia molto a sua madre». «Conoscevi Belle?»

«Sì. Nicholas si è molto arrabbiato quando ha sposato tuo fratello.»

«Non ne aveva motivo, erano molto felici insieme.»

«Certo, ma lui non lo poteva sapere.» Rosemary avrebbe voluto replicare che nulla gli avrebbe impedito di accertarsene, ma non volle dire nulla che potesse far nascere qualche pettegolezzo in paese. Aveva compreso dai discorsi di Marie che tutti i dissensi e i problemi fra Nicholas e Belle erano stati tenuti accuratamente nascosti, e non sarebbe certo stata lei a raccontare come stavano le cose e a rivelare come lei e Kit fossero finiti in Val des Neiges.

Non riusciva a spiegarsi perché era così protettiva nei confronti di quell'uomo che avrebbe invece dovuto detestare e disprezzare. Ma lei non lo detestava affatto. Ebbe un brivido mentre cercava di scacciare il ricordo di quella sensazione così particolare che aveva provato fra le sue braccia. Non voleva pensarci. Non voleva ricordare e si rifiutava di analizzare cosa ci fosse dietro la voglia di far l'amore che aveva provato quando lui l'aveva baciata. Per fortuna si era fermata in tempo. Un altro istante e ... Rabbrividì al ricordo.

«Hai freddo? Non ti sei ancora abituata a questa temperatura così bassa. Un'altra settimana e saremo completamente isolati. Spesso neanche l'elicottero di Nicholas è in grado di volare. Hai notato che il paese è quasi deserto? Sono tutti indaffarati a fare le ultime spese e a pensare ai regali di Natale. I miei figli, per esempio, hanno chiesto la bicicletta.»

«La bicicletta quassù?»

Marie sorrise.

«Non ci crederai ma Nicholas permette ai bambini di usare la galleria dei ritratti. Pare che lui abbia imparato lì.» Notò l'espressione stupita di lei e aggiunse dolcemente: «Sì, sa essere molto buono, ma non vuole che gli altri dimostrino di accorgersene. Dobbiamo tutti far finta di non saperlo. Nessuno ha dimenticato cosa gli è stato fatto quando era bambino. Quando uno ha sopportato quello che ha sopportato lui, è facile poi scusarlo se

apparentemente è duro e scostante».

Durante la cena Kit non fece altro che parlare della giornata passata al paese. Rosemary aveva preso l'abitudine di mangiare con la signora Hubert, e lui cenava con loro. Le chiacchiere allegre del bambino strapparono più di un sorriso alla severa governante.

Rosemary il giorno prima aveva parlato con la donna circa la possibilità di acquistare dei video sia per lei che per Kit, e la governante la sorprese piacevolmente quando le disse che aveva telefonato a Parigi per discuterne con Nicholas. Naturalmente non aveva parlato con lui personalmente, ma con Pierre che le aveva assicurato che se ne sarebbe occupato personalmente.

«Sembra che il signor Powers si trattenga a Parigi ancora per un mese.»

Rosemary sentì un tuffo al cuore. Di lì a un mese la valle sarebbe stata completamente isolata e quindi non avrebbe rivisto Nicholas fino a primavera. Avrebbe dovuto sentirsi sollevata e invece era delusa.

«Di solito durante questo periodo dell'anno non sta via così a lungo» osservò la signora Hubert.

«Come potrebbe occuparsi dei suoi affari se trascorresse tutto l'inverno al castello?»

«Oh, può benissimo farlo anche da qui. Il suo ufficio è dotato dei più moderni sistemi di comunicazione e di ottimi computer collegati con Parigi.»

Un'attrezzatura che era inutile per un uomo quasi sordo, pensò tristemente Rosemary.

«Chissà se zio Nicholas porterà un regalo anche a Nero?» chiese Kit ad alta voce.

Rosemary sorrise. Cercava di essere più cauta possibile ogni volta che parlava con il bambino dello zio, perché non voleva che Kit avesse alcuna prevenzione verso di lui.

Si era molto sorpresa quando aveva saputo che a Natale Nicholas faceva un regalo a ogni bambino del villaggio.

La signora Hubert tornò a parlarle dei video.

«Può scegliere tutto ciò che vuole, poi ci penserà Pierre.»

Rosemary stava vivendo in un'atmosfera un po' rarefatta. Le mancavano le vetrine, i negozi, la folla e la frenesia che si impadroniva di Londra prima del Natale. Qualche buon film l'avrebbe aiutata a distrarsi e le avrebbe creato un legame con il mondo esterno.

Durante la notte dormì male e si svegliò di colpo, come se un rumore l'avesse infastidita. La mattina dopo si alzò molto presto e decise di andare a fare una nuotata prima di colazione. Il suo costume e il suo accappatoio erano un po' fuori moda, ma tanto nessuno l'avrebbe vista.

Nuotò a lungo e si rilassò nell'acqua tiepida, poi uscì e andò a fare la doccia. Fu dopo essersi tolta il costume che si rese conto che aveva lasciato l'accappatoio sul bordo della piscina. Andò a prenderlo senza preoccuparsi di essere completamente nuda, tanto aveva la piscina tutta per sé. Ma si sbagliava. Nicholas, come lei completamente nudo, la stava fissando allibito.

Era così virile e bello che Rosemary cominciò a tremare e si inumidì le labbra incapace di muoversi. Sembrava un dio greco, con le gocce d'acqua che facevano luccicare il suo corpo. Rosemary, sentendo il desiderio irrefrenabile di avvicinarsi e toccarlo, si mosse senza riuscire a controllare i movimenti, con gli occhi fissi su di lui. Il desiderio di avvicinarsi a quel corpo e di sentirne il caldo contatto la faceva quasi star male. Improvvisamente si riscosse, avvampando di vergogna.

«Rosemary!» Il tono tagliente della voce di lui la mise ancor più in imbarazzo. «Che diavolo stai facendo?»

«Io... ero venuta a fare una nuotata e... la mia roba...» balbettò come una bambina spaventata.

Lui corrugò la fronte non appena si accorse che l'accappatoio di Rosemary era ai suoi piedi, lo raccolse e glielo tirò.

«E per favore mettitelo!» sibilò con voce gelida e sprezzante.

«Nick, tesoro dove sei?»

La ragazza si sentì gelare nell'udire quella voce femminile calda e suadente. Non appena poi vide a chi apparteneva le sembrò che il cuore le si fermasse.

Curata ed elegante, la donna era esattamente il contrario di Rosemary che si sentì morire quando notò il modo in cui Nicholas si volse a guardarla.

«Quando mi sono svegliata e ho visto che non c'eri, ho immaginato che fossi venuto qui. Sinceramente, caro, conosco un modo migliore per fare un po' di ginnastica la mattina.»

Rosemary sentì il rossore aumentarle sulle guance, mentre Nicholas la osservava con fare divertito e beffardo.

Non appena la donna si accorse di lei chiese: «Chi è?».

«La zia di mio nipote, te ne ho parlato.»

«Oh certo! Ma che ci fa qui? Non dovrebbe essere con il bambino?» Il modo in cui la squadrò era allusivo e provocatorio. Pensava forse che fosse scesa apposta per incontrare Nicholas?

«Caro, ma sei tutto bagnato.» Rosemary ebbe un fremito quando lei accarezzò con mani curate il petto di lui che tanto l'aveva attratta qualche minuto prima.

«Credo che la tua piccola bambinaia sia in imbarazzo. Faresti meglio a rimandarla in camera sua.»

Rosemary non disse nulla, girò su se stessa e si avviò verso lo spogliatoio. Le gambe non la reggevano e un profondo senso di avvilimento le attanagliava lo stomaco.

«Zio Nicholas è tornato e ha portato con sé altre persone!» le comunicò Kit eccitato non appena lei entrò nella stanza. Rosemary non disse nulla limitandosi a sorridere. Si sentiva umiliata e depressa.

Stavano finendo di fare colazione quando Nicholas li raggiunse. Rosemary evitò di guardarlo sentendo che lo stomaco le si chiudeva, e anche Kit, quasi avesse capito che c'era qualcosa che non andava, si ammutolì stringendosi a lei.

Rosemary avrebbe voluto suggerirgli di salutare lo zio, ma prima che fosse riuscita a dire una parola lui disse: «Ti ho già avvisato che non lo devi viziare, ne fai un bambino insicuro e pieno di paure».

«E che ancora non ti conosce bene» protestò lei, protettiva.

«E non mi conoscerà mai finché tu continuerai a vivere insieme a lui in questo romantico isolamento che esclude il resto del mondo!»

Quell'accusa la ferì, soprattutto perché lei la riteneva infondata.

«Voglio che tu e Kit pranziate con noi oggi. È ora che cominci a frequentare altra gente» e, prima che lei potesse replicare, se ne andò.

7

La signora Hubert le raccontò che Nicholas era atterrato nelle prime ore del mattino.

«Non è da lui arrivare senza avvertire! Ha portato degli ospiti. Oltre al suo assistente, c'è il signor André Flaubert e la contessa du Gord. La contessa è la moglie di un diplomatico che al momento si trova all'estero.»

Non disse altro ma, dal tono che aveva usato, Rosemary indovinò che alla governante quella donna non piaceva. Si sentiva male al pensiero di dover pranzare con Nicholas e la sua amante. E che la contessa fosse l'amante di Nicholas era più che certo. Il tono possessivo della sua voce e le sue parole quella mattina in piscina, avevano lasciato chiaramente intendere che avevano passato la notte insieme.

Rosemary cominciò a tremare violentemente. Ma che cosa le stava succedendo? Aveva sempre saputo che Nicholas non conduceva una vita casta e solitaria, ma una cosa era saperlo e una cosa era affrontare la realtà che le si presentava. Aveva odiato il modo in cui la contessa aveva guardato e accarezzato Nicholas! Sentendo che la sua pelle scottava, cercò di controllarsi, ma un acuto dolore al petto le mozzò il respiro. Ma che diritto aveva di sentirsi gelosa? No, non aveva nessun diritto, e non ce n'era ragione.

Per l'ora del pranzo riuscì a calmarsi, ma le ci vollero tutte le sue forze e il suo autocontrollo per sopportare lo sguardo di collera che Nicholas le lanciò quando si presentò con uno dei suoi soliti vestiti comprati ai grandi magazzini. Riuscì comunque a rimanere a testa alta e a sostenere il suo sguardo. Certo non era bella e ben vestita come la contessa, che indossava un vestito di jersey d'ottima fattura, ma di sicuro era più umana. L'istinto le diceva che, nonostante tutta la sua bellezza, quella donna doveva essere egoista e incapace di qualsiasi emozione.

Rosemary si chiese indignata come potesse essere sposata a un uomo e nello stesso tempo avere una relazione con un altro. Sapeva che la sua poteva essere una visione un po' infantile e antiquata, ma ciò che più le faceva rabbia era che la contessa non sembrava assolutamente innamorata di Nicholas, né si preoccupava di nascondere quella relazione. Al contrario la ostentava come fosse un trofeo di caccia.

Kit era sceso senza fare storie, ma se ne stava aggrappato a lei.

«Carino tuo nipote, Nick, ti assomiglia molto. Invece non ha preso nulla da lei, signorina! Vieni, piccolo caro, mangerai accanto a me.» Così dicendo la contessa cercò di prendere Kit per mano, ma lui si ritrasse. Un lampo di collera scurì gli occhi blu della donna.

«Mmm, troppo timido e poco indipendente per la sua età» commentò ad alta voce rivolta a Nicholas.

«Rosemary, voglio stare vicino a te!» piagnucolò il bambino.

Rosemary si morse il labbro. Di solito Kit era socievole e non l'aveva

mai visto prendere in antipatia qualcuno al primo incontro.

«Kit verrà a sedersi vicino a me, così potrà raccontarmi tutto ciò che ha fatto mentre ero via» intervenne Nicholas con uno sguardo di ghiaccio che non ammetteva repliche.

Kit si strinse ancora di più a lei, ma Rosemary gli ricordò che doveva raccontare allo zio delle passeggiate in paese, dei nuovi amichetti, del regalo di Natale per Nero, e così il bambino con un gridolino di entusiasmo andò a raggiungere Nicholas.

A Rosemary fu presentato l'altro ospite, André Flaubert, che subito si interessò a lei facendole chiaramente capire di trovarla molto attraente.

Nicholas invece era chiuso e silenzioso, e rispondeva alle domande della contessa con secchi monosillabi. André aveva un modo di fare schietto e aperto che in qualche modo le ricordava Adam. Per tutto il pranzo risero e scherzarono allegramente. Solamente una volta Rosemary guardò Nicholas intento ad ascoltare Kit, e vide che nei suoi occhi c'era un velo di tristezza. Istintivamente provò il desiderio di andargli vicino per cancellare con una carezza la ruga che gli solcava la fronte.

In quel momento, con estrema lucidità, Rosemary comprese perché Nicholas le destava sensazioni sconosciute e incontrollabili e il mondo le crollò addosso. Tutto prese a girarle intorno, si sentì mancare il respiro e le parve che anche il cuore si fermasse.

Si era innamorata di Nicholas!

Ma quando era successo? La prima volta che lo aveva visto? Ma non poteva essere, non era quello l'amore! E poi lui preferiva vuote relazioni con donne come la contessa.

Aveva creduto di essere innamorata di John, ma si era sbagliata. Si era rifugiata in quel sentimento perché riusciva a controllarlo e non le dava oscure emozioni. Quello che invece provava per Nicholas era qualcosa di travolgente, qualcosa che andava al di là della sua volontà. Era un sentimento che, per quanto cercasse, non riusciva a reprimere. Scostò il piatto incapace di inghiottire un solo boccone, ignara dello sguardo perplesso di André.

La stessa dignità che l'aveva aiutata a superare la morte di Adam e di Belle, l'aiutò anche in quel momento. Una cosa era che lei si fosse accorta di amare, stupidamente e senza speranza, Nicholas, e un'altra era lasciare che qualcuno se ne accorgesse. Non doveva far trapelare nulla, altrimenti Nicholas ne avrebbe approfittato. Avrebbe usato quell'amore contro di lei,

l'avrebbe distrutta. Rabbrividì violentemente, mentre il viso le diventava pallido e teso.

André le toccò lievemente un braccio e lei sobbalzò spaventata.

«Si sente bene?»

Senza bisogno di voltarsi sentì che lo sguardo di Nicholas era fisso su di loro, e quella specie di telepatia che sembrava unirli la fece tremare di nuovo.

«Non è nulla, sto bene.»

«È vero che imparerò presto a sciare?» chiese Kit allentando la tensione che si era creata.

«Se lo zio Nicholas è d'accordo» rispose lei, sorridendo.

«Lei scia?» le chiese André.

«Un poco.»

«Bene, possiamo benissimo rimediare. Ai tempi dell'università facevo l'istruttore, sarò felice di darle lezioni.» Il suo sguardo era malizioso.

«Le montagne qui intorno non sono adatte a dei principianti. Rosemary non andrà a sciare con nessuno fino a che io stesso non avrò verificato che non ci sia alcun pericolo» intervenne Nicholas con tono tagliente.

Rosemary arrossì e anche André rimase perplesso.

«Non mi sembra che Rosemary sia una ragazza avventata. Si capisce immediatamente!»

«Si capisce immediatamente» disse la contessa rifacendo il verso ad André. «Credo che qualcuno debba mettere in guardia questa fanciulla. André è bravo come sciatore quasi quanto lo è come seduttore. E Rosemary mi sembra molto inesperta... in ogni senso.»

Con la scusa di mettere Kit a riposare, Rosemary poté finalmente allontanarsi.

Normalmente nel pomeriggio uscivano nel cortile a giocare, ma quel giorno preferì rimanere nelle loro stanze, per evitare di incontrare Nicholas e i suoi ospiti.

Lei e Kit stavano giocando seduti sul tappeto quando la porta si aprì ed entrò Nicholas. Non appena Kit vide lo zio si precipitò verso di lui abbracciandogli le ginocchia.

«Ehi, pensavo stessi ancora dormendo.» Il modo in cui lo sollevò da terra prendendolo in braccio colmò il cuore di Rosemary di tenerezza. Adesso quando guardava il bambino c'era qualcosa di nuovo negli occhi di lui. Ma allora se era capace di un po' di amore forse...

Nicholas non si fermò con loro a lungo ed evitò di rivolgerle la parola. Una strana tensione regnava tra di loro.

La sera non poté evitare di scendere per la cena, ma, mentre si avvicinava alla sala da pranzo, sentiva impetuoso il desiderio di tornare indietro. Lo sguardo malevolo con cui Monique du Gord l'accolse, non l'aiutò. La contessa indossava un vestito da cocktail che le lasciava le spalle scoperte, completato da una favolosa collana di brillanti con orecchini uguali. Non c'era niente di fuori posto in quella raffinata donna e Rosemary si rese conto che con il suo semplice vestito di lana e la collana di perle che Adam e Belle le avevano regalato il Natale precedente, non poteva competere con lei. Ma di nuovo, d'istinto, sentì che Monique non possedeva niente che lei potesse invidiarle.

Però aveva Nicholas. Cercò di non pensarci. La sola vista di loro due insieme la faceva star male.

Nonostante la piacevole conversazione di André, per Rosemary la cena fu una tortura. Ogni volta che alzava lo sguardo vedeva Monique protesa verso Nicholas: gli prendeva una mano, gli toccava il braccio, gli scostava i capelli dalla fronte. Una vista insopportabile.

Si erano da poco seduti in salotto per prendere il caffè quando Monique, rivolgendosi a Nicholas, disse con voce calda e provocante: «Io vado a letto, caro. Tu non ti fermerai molto vero?». Poi, con l'incedere di una grande diva, se ne andò.

Un gelido silenzio seguì le sue parole. Rosemary non poté fare a meno di guardare Nicholas, incrociando i suoi occhi di ghiaccio. Forse lui aveva capito che... No, non era possibile. Con uno sforzo sovrumano riuscì a voltarsi verso André.

«Bene Nick, hai ricevuto un ordine. Fossi in te non la farei aspettare. Non è certo famosa per la sua pazienza» lo prese in giro André.

Nicholas si alzò per versarsi da bere e André ne approfittò per dire sottovoce a Rosemary: «Monique è una donna molto affascinante, ma capisco perché abbia voluto far valere i suoi diritti su Nicholas davanti a lei. Mia cara Rosemary, lei ha un notevole fascino, molto diverso dalla bellezza sensuale, ma un po' fredda di Monique. C'è in lei un misto di innocenza e di seduzione che è molto più pericoloso di un fascino manifesto e provocante. Ogni volta che guardo le sue labbra sembra che tremino, e un uomo dovrebbe essere un santo per non voler provare se sono così morbide come sembrano». Sorrise lievemente quando vide il

rossore sulle guance di lei. «Nessuna meraviglia che Nicholas sia così geloso!»

Nicholas geloso! Rosemary aprì la bocca per replicare ma lui la prevenne.

«Venga a sciare con me domani.»

Nervosamente Rosemary guardò verso Nicholas, che però era ancora voltato.

«Ma...»

«Ma cosa? Non vorrà mica che lui decida tutto per lei? Che le dica sempre cosa deve o non deve fare! Lei non è una bambina. È una donna e anche molto desiderabile e attraente.»

Aveva ragione. Che diritto aveva Nicholas di proibirle di andare a sciare. Era abbastanza responsabile per conoscere i propri limiti. Un senso di rivalsa si impadronì di lei, un bisogno di dimostrare a quell'uomo così prepotente, che non poteva continuamente comandarla a bacchetta.

«Va bene, verrò con lei. Quando...»

«Domani mattina presto. Sono sempre al meglio di me stesso la mattina presto.»

Il doppio senso di quelle parole la fece arrossire.

«Tu e la tua galanteria, André.» Il tono tagliente della voce di Nicholas la fece sobbalzare.

«Rosemary ha accettato di venire a sciare con me domani mattina. Non è più una bambina, lo sai. E ti garantisco che sarà in buone mani» cercò di convincerlo André.

Per un attimo sembrò che Nicholas volesse negare il proprio consenso, ma poi replicò con calma: «Potrai anche portarla a sciare, ma non ti fare ingannare dalla sua apparenza così dolce. Rosemary non ha bisogno di un uomo, e oltre a questo c'è il contratto che ha firmato con me che le impedisce di avere relazioni di qualunque genere, con uomini o... con donne».

Rosemary lo guardò incredula. Come poteva Nicholas umiliarla così. Rossa di collera e di rabbia si alzò in piedi e, guardando André, disse: «Nicholas si sbaglia. Posso vedere chi voglio. Il contratto dice che non posso avere relazioni durature» spiegò all'uomo meravigliato. «E per quanto riguarda il fatto che io non ho bisogno di un uomo è forse perché non ne ho ancora incontrato uno che mi abbia insegnato ad avere bisogno di lui.» Poi, guardando dritto negli occhi Nicholas, aggiunse: «Se ci sono

persone che vogliono umiliarmi e disprezzarmi perché non ho abbastanza esperienza, io non posso impedirglielo, come loro non possono impedire a me di disprezzarli perché preferiscono vuoti rapporti sessuali alla ricchezza delle emozioni».

Guardando Nicholas capì di averlo fatto andare in collera, ma non le importava.

«Detto con tutta l'emozione e la sincerità di una adolescente» la schernì lui. «Riflettendoci meglio, mi sono sbagliato pensando che non ci fossero uomini adatti a te. Ora che ti conosco meglio posso dire che qualsiasi uomo con un briciolo di raziocinio non si lascerebbe coinvolgere da una donna come te.» Si girò e lasciò la stanza bruscamente.

«Mi dispiace» disse Rosemary rivolta ad André.

«A me no. Conosco Nicholas da ormai cinque anni e non l'ho mai visto reagire così, specialmente con una donna. Lei deve proprio essergli entrata nel sangue!»

«Ma che dice! Gli dà fastidio il dover avere bisogno di me per Kit» spiegò Rosemary. «Lui... lui» balbettò non riuscendo a parlare.

«Ehi, andiamo, si calmi. Venga qui accanto a me. Nicholas si sbaglia. Lei è estremamente desiderabile. C'è una specie di tormentata innocenza in lei che induce uomini come me a mettere in discussione l'intero sistema di vita e di valori in cui hanno sempre creduto.» André le sorrise, poi, vedendo il suo imbarazzo, cambiò discorso.

«Verrà domani?»

Rosemary fece cenno di sì con la testa.

«Ha l'attrezzatura adatta?»

«Sì, l'ho comperata a Londra.»

«Bene, nonostante quello che dice Nicholas mi sembra che ci siano delle discese abbastanza semplici dove potremo verificare la sua abilità. E non si preoccupi per quello che le ha detto, aveva perso il controllo. Monique a volte esagera, e se non sta attenta lo perderà. Bene, ora è tempo di andare a dormire.»

Si chinò a sfiorarle le labbra.

«È incredibile» mormorò, «le sue labbra sembrano petali di una rosa appena sbocciata.»

Detto da chiunque altro quel complimento sarebbe suonato ridicolo, ma non da André.

Più tardi, a letto, ripensando ai fatti della serata, Rosemary si disse che

André doveva essere un amante tenero e generoso. Ma non era lui che voleva, lei voleva Nicholas!

L'amore e il desiderio fisico la stavano logorando, ma non aveva idea di come liberarsi di quel sentimento che la stremava. Si vide condannata a trascorrere una vita triste, al fianco di un uomo che a stento si accorgeva di lei. Cominciò a piangere e smise solo quando si addormentò.

Era mezzanotte passata quando Nicholas salì in camera. Dopo aver lasciato Rosemary e André si era rifugiato nel suo studio, ma non era riuscito a lavorare. Sul pianerottolo esitò, poi con un sospiro si avviò verso la camera di Monique. La trovò seduta nel letto che leggeva.

«Ah, sei qui finalmente» esclamò lei, chiudendo il libro. «Cominciavo a chiedermi che fine avessi fatto.» Gli occhi blu di lei lo studiarono a fondo.

La loro relazione stava perdendo di intensità, ma Monique non voleva arrendersi, e lui ben sapeva il perché. Suo marito era aristocratico, le aveva dato un nome nobile, ma non era ricco, così lei si era

trovata un amante che le dava tutti i soldi che voleva. E non avrebbe rinunciato facilmente al lusso a cui Nicholas l'aveva abituata.

Non c'era traccia di emozione in lui, mentre guardandola faceva questa riflessione. Del resto l'emozione non aveva mai avuto posto nella loro relazione, e lui non aveva mai conosciuto donne diverse da Monique. Tranne forse...

Lei batté la mano sul letto.

«Vieni qui, siediti, Nick. Da un po' di tempo a questa parte non sei più tu. Credo tu abbia bisogno di una vacanza. Potremmo andare alle Barbados... o forse alle Isole Vergini. No, probabilmente non sarebbero il luogo adatto.»

Nicholas sapeva benissimo dove lei volesse arrivare. Ultimamente non avevano avuto più rapporti. Lui non riusciva più a fare l'amore con lei, non la desiderava più.

«Forse in questo momento il luogo più adatto sarebbe un monastero, vero, caro? Non che te ne faccia una colpa. Tutti abbiamo i nostri problemi ed è assai frequente che succeda alla tua età.» Si morse un labbro e sorrise debolmente vedendo che lui non si avvicinava. «Un periodo di riposo è quello che ci vorrebbe, a meno che...» Lo guardò maliziosa uscendo dal letto. Indossava una camicia da notte trasparente di morbida seta che sottolineava in modo seducente le curve del suo corpo.

«A meno che?» ripeté lui con voce piatta. «Sono stanco. È stata una

giornata molto lunga, ero solo venuto a darti la buonanotte.»

Lei lo guardò con occhi pieni di risentimento.

«Non mi dai neanche un bacio? In fondo non è colpa mia, lo sai!»

«Hai ragione, tu non c'entri.»

Ed era vero! Questo era il guaio. Mentre chiudeva la porta della camera di Monique e si avviava verso la sua Nicholas si chiese se non fosse diventato matto. Avrebbe dovuto rimanere a Parigi. Sarebbe stato tutto più semplice. Non era certo colpa di Monique se lei non lo eccitava più!

La sua memoria andò indietro e, al ricordo del corpo nudo di Rosemary nella piscina, si sentì avvampare. La voleva in un modo del tutto nuovo per lui.

Davanti alla camera di Rosemary si fermò, i muscoli contratti. Quella sera si era quasi lasciato andare. André doveva andarsene, era stato sul punto di picchiarlo. Era così disperatamente geloso di lui! Non voleva che insegnasse a Rosemary a sciare, non voleva che le insegnasse nulla. Non doveva avvicinarla, non doveva...

Doveva rimandarlo a Parigi. Non sopportava di vederli insieme. E anche lui se ne doveva andare, era stato stupido a tornare. Se anche le avesse confessato che l'amava, che cosa sarebbe successo dopo dieci anni? Certo lei sarebbe stata buona con lui, lo avrebbe trattato con cura e con affetto, come faceva con Kit, ma non era questo che lui voleva!

8

Rosemary aveva appuntamento con André a colazione. Sarebbe venuto o il comportamento di Nicholas gli aveva fatto cambiare idea?

Uscì dalla sua stanza fermamente decisa a non permettere a Nicholas di disporre della sua vita.

Trovò André sulle scale.

«Così non ha dimenticato il nostro appuntamento! Come è bella.»

Lei sorrise e non disse nulla.

«Andiamo a fare colazione, non credo che ci sia nessun altro in piedi a quest'ora.»

Rosemary lo precedette nella sala da pranzo, ma si bloccò sulla porta non appena vide Nicholas. Come loro indossava un completo da sci, nero e molto aderente.

«Spero non vi dispiaccia se mi unisco a voi, una sciata di prima mattina

è ciò che ci vuole per essere in forma.»

I due uomini si scambiarono uno strano sguardo, e Rosemary si sentì come un osso conteso da due cani. L'atmosfera era molto tesa.

«Monique non viene?»

Nicholas lanciò ad André uno sguardo sardonico.

«Non credo proprio.»

Mentre mangiavano, André chiese informazioni circa le piste dei dintorni, poi disse a Rosemary: «Credo che per oggi cominceremo dai campi più facili, così potrà farsi un po' i muscoli». Poi, sorridendo a Nicholas, aggiunse: «Non ci offenderemo se tu preferirai percorsi più difficili. A differenza di Rosemary, non sei un principiante e non hai bisogno delle mie lezioni».

Rosemary notò un lampo di collera negli occhi di Nicholas e lo stomaco le si chiuse. Non sopportava che le persone intorno a lei litigassero, e cominciava a pentirsi di aver ceduto alle insistenze di André. Sarebbe stato più sensato accettare le regole che Nicholas le imponeva.

Anche se in modo molto sottile ed educato i due uomini si stavano sfidando, ma non certo per lei. No, doveva esserci qualche altra ragione, probabilmente Monique. Sapeva che la contessa e André si conoscevano da molto tempo, e forse Nicholas era stato il terzo incomodo. Era lei la causa della forte tensione che percepiva fra i due?

«Hai ragione, i campi per principianti non fanno per me» replicò Nicholas ostentando indifferenza, anche se i suoi occhi tradivano l'ira che si agitava in lui. Mentre beveva il caffè, Rosemary cercò di reprimere il desiderio di fuggire lontano.

Quando furono pronti per uscire, Nicholas si ritirò nello studio, dicendo che prima doveva fare una telefonata.

La neve era soffice e farinosa e André la guidò su un campo facile e poco ripido appena fuori dal paese. La aiutò a mettersi gli sci e rimase a guardarla con aria molto professionale mentre scendeva.

«Ha uno stile molto corretto» si complimentò con lei, «e i suoi movimenti sono ben coordinati, anche se un po' troppo rigidi. Io credo che potrebbe fare meglio su una pista un po' più impegnativa di questo Campetto per principianti.» Si guardò attorno e indicando una discesa più ripida disse: «Oh, benissimo! Andiamo laggiù».

Rosemary lo fissò dubbiosa, ma lui sorrise.

«Forza! C'è un detto che deve sempre ricordare: *Nessuna avventura,*

nessuna vittoria! Non c'è ragione di preoccuparsi, si fidi di me!»

Il modo in cui la guardò le fece comunque intendere che le stava chiedendo qualcosa di più della sua fiducia.

Certo André era un uomo molto affascinante. Era gentile, simpatico, ma non aveva... non era... Non era Nicholas! Quel pensiero la colpì come uno schiaffo. Quale strana masochistica tendenza stava sviluppando dentro di sé? Sembrava provasse un piacere perverso a soffrire. Ma che cosa si aspettava da un uomo come Nicholas? Si sentì triste e sola. Non aveva neanche più voglia di stare con André. Che senso aveva lasciarsi corteggiare da un uomo che non la interessava, mentre la sua mente e il suo cuore erano altrove? Lei voleva Nicholas, lo voleva disperatamente e con tutta se stessa, ma lui neanche si accorgeva di lei! Di nuovo un senso di rivalsa si impadronì di lei, si voltò di scatto e con aria forzatamente ingenua e un poco civettuola disse: «Ma certo che mi fido di lei».

Lui le prese la mano e cercando il polso che il guanto lasciava scoperto lo portò dolcemente alle labbra, e con uno sguardo carico di sottintesi mormorò: «Per ora mi accontenterò di questo, anche se vorrei molto di più, mia cara».

Poi le lasciò la mano e la accompagnò sul pendio, spiegandole accuratamente i movimenti necessari per scendere in modo corretto.

La discesa, anche se più difficile di quelle a cui era abituata, non sembrava pericolosa. Aveva quasi raggiunto la fine della pista, quando s'accorse che, poco distante da lei, Nicholas sciava con stile impeccabile. Cercò di fermarsi per guardarlo, ma perse l'equilibrio e cadde rovinosamente. André, che era a qualche metro da lei, le fu accanto in pochi secondi, e immediatamente si chinò a controllare che non avesse nulla di rotto. Dopo averlo rassicurato, fece per mettersi seduta, ma lui la trattenne.

«No, resti ferma per qualche istante.» Si sfilò il guanto e le tolse la neve dal viso. Guardando i suoi occhi blu Rosemary capì che stava per baciarla. Alzò un braccio per fermarlo, ma si bloccò immediatamente quando sentì dietro di sé la voce dura di Nicholas.

«Che diavolo sta succedendo?»

André si drizzò in piedi rosso in viso per la rabbia e l'imbarazzo, mentre le mani forti di Nicholas la sollevavano da terra.

«L'elicottero parte fra mezz'ora, Monique vuole tornare a Parigi. Ho fatto preparare anche i tuoi bagagli.»

André si mostrò molto sorpreso.

«Ma siamo appena arrivati!»

«Sai come è fatta Monique.»

André serrò le labbra e cercando di non mostrare l'irritazione disse: «Bene, ci siamo appena incontrati che già siamo costretti a lasciarci. Deve convincere Nicholas a portarla a Parigi. Sono sicuro che lei e il bambino vi trovereste meglio là, e...».

«Senz'altro si troverebbe meglio, ma qui è più al sicuro. Mio nipote diventerà molto ricco un giorno ed è necessario proteggerlo da eventuali rapitori. Qui non corre alcun pericolo.»

La sua voce era di ghiaccio e a Rosemary venne un brivido. L'unica cosa che desiderava in quel momento era starsene in pace, sola con Kit.

Era con lui quando udì l'elicottero che decollava e il suo corpo si tese per un attimo al ricordo dell'espressione furiosa di Nicholas. Quanto sarebbe rimasto a Parigi? Tutto l'inverno? Tremò pur sapendo che era meglio che lui se ne fosse andato.

Indossava ancora il completo da sci e pensò che avrebbe potuto andare in paese con Kit. Lui era felice quando poteva giocare con gli altri bambini.

Quando fecero ritorno, all'ora di pranzo, trovarono ad attenderli Nicholas, visibilmente in collera. Rosemary, che lo credeva già lontano, lo guardò come fosse un fantasma.

«Si può sapere dove siete stati?»

Alla sua risposta lui si rabbuiò ancora di più. Kit, ignaro, gli corse incontro, raccontandogli brevemente la loro passeggiata, poi si infilò in casa alla ricerca della signora Hubert.

«Allora non hai un briciolo di buon senso!» esclamò lui furioso.

«Ma perché! Siamo soltanto andati in paese.»

«Su queste montagne ci sono tanti pericoli che tu non sei ancora in grado di valutare! Hai visto il cielo?»

Rosemary alzò lo sguardo e vide che nubi minacciose si addensavano in cima alle montagne. In quell'istante i primi fiocchi di neve cominciarono a cadere. Dimenticandosi della presenza di Nicholas, lei continuò a guardare il cielo incantata, finché lui non le serrò un polso.

«A che cosa pensi?» le chiese con durezza.

«Credevo che tu fossi andato via con gli altri.»

«Non dubito che avresti preferito che al mio posto fosse rimasto André.

Avresti potuto portarlo tranquillamente nella tua camera, invece di fare l'amore con lui sulla neve!» C'era qualcosa di malvagio nel modo in cui la stava guardando, e Rosemary ebbe paura.

«Perché non torni a Parigi e ci lasci in pace?»

«Che cosa speri, che André torni qui? Non lo farà» sibilò con furia. «André sceglie solo donne che lo possano mantenere. Pensava che tu fossi ricca, ma ora sa la verità. Gli ho detto che non hai nulla da offrirgli né finanziariamente né... fisicamente.»

Rosemary non seppe mai perché lo colpì, ma non appena il suono secco della sua mano contro la guancia di lui svanì, ebbe paura che Nicholas facesse altrettanto. Terrorizzata e in preda al panico cominciò a correre, udendo appena la voce di lui che la chiamava attraverso il cortile.

Correva senza meta, spinta da un irrefrenabile bisogno di scappare. Le erano successe troppe cose e le riusciva difficile riconoscere se stessa in quella ragazza così emotiva e sensibile. Come poteva continuare a vivere con Nicholas? Lui la scombussolava completamente. Le sue mani, i suoi baci avevano destato in lei un desiderio talmente forte che non si sentiva in grado di sopportare neanche la sua presenza. Nicholas la stava annientando. Aveva creduto di amare John, ma ora era sicura che quello non era stato amore. Contratto o non contratto doveva andarsene, e doveva trovare il modo di portarsi via anche Kit.

I suoi pensieri andavano veloci come le sue gambe e non si accorse di avere oltrepassato la discesa dove aveva sciato quella mattina con André. Era troppo impegnata a cercare il modo di andarsene portando con sé Kit. Ma se anche fossero riusciti a lasciare la valle, dove potevano rifugiarsi? Nicholas li avrebbe ritrovati e si sarebbe ripreso il bambino. L'alternativa era lasciarlo al castello, ma non se la sentiva di fare una cosa simile. Kit l'amava e contava su di lei. Se lei lo avesse lasciato sarebbe cresciuto come lo zio, scontroso e introverso.

Si fermò bruscamente. Il freddo era diventato insopportabile e all'improvviso si rese conto che si era allontanata troppo. Si guardò intorno, ma non riuscì a distinguere nulla tra la neve che cadeva fitta.

All'improvviso si rese conto del pericolo che correva. In preda al panico inciampò e cadde. La neve non era morbida come la mattina, tutto era ricoperto di un sottile strato di ghiaccio. Dio mio, si era persa! Disperata si guardò intorno alla ricerca di qualcosa che le fosse familiare, ma c'era solo neve intorno a lei. Era sola nella tormenta, incapace di ritrovare la strada di

casa.

Socchiuse gli occhi cercando di scorgere le proprie impronte, per rifare il percorso al contrario. Le sembrò di distinguerle tra la neve, si alzò, fece pochi passi ma scivolò all'indietro, urtando con la schiena qualcosa di duro che la fece gridare dal dolore. Rimase a terra in preda a uno strano torpore. La neve era ora morbida e quasi calda. Con un ultimo lampo di lucidità pensò che quell'inerzia che si era impadronita di lei era il primo passo verso la morte. Doveva reagire, ma non le riuscì di muoversi. Esausta e senza più voglia di lottare, lasciò che gli occhi le si chiudessero.

Era al caldo ora, poteva sentire odore di legno e di pino. Sentì qualcuno pronunciare il suo nome, ma non riuscì a rispondere, né ad aprire gli occhi. Ma era al sicuro, c'era Adam accanto a lei.

Si svegliò più tardi, certa di trovare il fratello accanto a lei. Ma Adam era morto! Dov'era, che cosa era successo? Con sforzo riuscì ad aprire gli occhi, mettendo a fuoco il suo completo da sci appeso poco distante. Ricordò tutto. Era caduta nella tormenta e, non riuscendo a rialzarsi, si era abbandonata al torpore che l'aveva invasa, sicura di morire. Poi come in un sogno aveva sentito delle mani forti e sicure che le strappavano i vestiti di dosso e il calore di un corpo che la scaldava.

Di nuovo sentì l'odore di pino. Guardandosi intorno vide delle pareti fatte di tronchi d'albero e un fuoco acceso. Lei era sdraiata, avvolta in un sacco a pelo e qualcuno seduto vicino a lei.

«Nicholas» esclamò, non appena lo riconobbe.

Lui si mosse verso di lei e le accarezzò la fronte.

«Ora stai bene, Rosemary. Sei caduta e sei svenuta. Ti ho trovata semisepolta nella neve e ti ho portato qui. È un rifugio che usano i valligiani durante l'estate. Per fortuna non è lontano dal posto in cui eri finita.»

«Come sei riuscito a trovarmi?» chiese lei con un filo di voce.

«D'istinto.» Poi Nicholas voltò la testa come se avesse voluto evitare il suo sguardo. «Ho indovinato che saresti tornata dove André ti aveva portato a sciare, e da lì ho seguito le tue impronte.»

«Ma che facciamo qui? Il castello..:»

«Non possiamo tornare finché non cessa la tormenta. Per fortuna eravamo vicini al rifugio, altrimenti...»

Divenne ancora più pallido e Rosemary si chiese se il freddo gli avesse fatto tornare il dolore all'orecchio.

«Aspetteremo qui. Ho detto a Marie che mi sarei diretto da questa parte e non appena potrà Jacques verrà a riprenderci. Dovremo aspettare fino domani o al massimo dopodomani.»

Stette in silenzio qualche istante poi, quasi con tristezza, disse: «È stata la cosa più stupida e irrazionale che tu potessi fare. Ma cosa speravi di ottenere? Lo sai che non ti avrei mai permesso di raggiungere André».

Ma che cosa si era messo in testa? Rosemary rabbrividì e si strinse ancora di più nel sacco a pelo, arrossendo violentemente non appena si rese conto di essere completamente nuda. Ma Nicholas fraintese quel rossore.

«Significa davvero molto per te o sei semplicemente alla ricerca disperata di un uomo?» Poi, sorridendo con crudeltà, aggiunse: «Dimenticalo, Rosemary, sono sicuro che lui non si ricorda più neanche il tuo nome. Non è un tipo fedele».

Lei avrebbe voluto replicare, ma si sentiva troppo esausta per litigare.

«Ho fame» sussurrò.

Nicholas si alzò.

«Scaldo un po' di minestra. Per fortuna il rifugio è sempre rifornito. Da bere preferisci tè o caffè? Naturalmente c'è solo latte condensato.»

«Caffè, grazie.»

Lo guardò mentre accendeva un fornelletto da campo. I suoi movimenti erano lenti e sicuri. Come era diverso dall'uomo a cui era abituata! Appena il caffè fu pronto, gliene portò una tazza. Dimenticando di essere completamente nuda, Rosemary si mise a sedere e il sacco a pelo le scivolò via, scoprendo il seno.

Imbarazzata, alzò lo sguardo verso Nicholas e il respiro le si fermò quando vide che lui aveva gli occhi fissi su di lei.

Senza la protezione di quel tessuto pesante sentiva freddo e rabbrividì.

«Per favore, copriti!» l'aggredì lui riprendendosi e distogliendo lo sguardo.

La durezza della sua voce e la repulsione sul suo viso offesero Rosemary. Non avrebbe mai pensato che la vista del suo corpo lo disgustasse tanto da farlo quasi star male, ma la sua reazione era inequivocabile.

«I miei vestiti...»

«Sono ancora bagnati.»

Anche la tuta da sci doveva essere fradicia, pensò Rosemary. Ma lui non

si era spogliato e lei si guardò' bene dal suggerirglielo. Le venne in mente all'improvviso il corpo nudo di lui e arrossì. Ma come poteva pensare che lei volesse André quando... Sospirò e bevve un sorso di caffè.

Sarebbe stata una lunga notte, c'era solo da sperare che passasse in fretta. Guardò di nuovo verso Nicholas che stava scaldando la minestra. Questa volta, quando le porse il piatto, fu molto attenta a non scoprirsi.

Con un altro uomo avrebbe anche potuto temere quella forzata intimità, ma con Nicholas non correva certo alcun pericolo! E pensare che fare l'amore con lui era la cosa che desiderava di più in quel momento. Stava diventando un'ossessione. Tremò leggermente, sapeva che non c'era alcuna possibilità che lui si accorgesse di lei.

«Rosemary, non sverrai di nuovo?» La sua voce era roca.

«No, non ti preoccupare. Che ora è?» chiese con noncuranza, cercando di nascondere il suo tormento.

«Più o meno le sette. Mi ci sono volute circa due ore per trovarti, e un'altra ora per portarti qui. Eri quasi assiderata.»

Le sette! E Kit? Chissà come si stava comportando? Si sarebbe lasciato mettere a letto o avrebbe fatto qualche capriccio? Da quando Adam e Belle erano morti non lo aveva mai lasciato solo di sera.

Persa nei suoi pensieri, mormorò il nome del bambino.

«Non devi preoccuparti. Sa che ti sto cercando, e la signora Hubert si prenderà cura di lui.»

«Non dovevo scappare così.»

«Noi due dobbiamo parlare, Rosemary.» La sua faccia era tirata e si vedeva che era a disagio. Non era da lui comportarsi in quel modo! Lui non era mai insicuro di nulla!

«Perché sei scappata? Lo hai fatto per André? Hai cambiato idea sui termini del contratto? Mi avevi detto che, siccome amavi un uomo che non poteva ricambiarti, e che tu lo avresti amato per tutta la vita, saresti stata felice di dedicarti sempre e solo a Kit.»

Rosemary fu presa dal panico. Lui voleva mandarla via, stava cercando una scusa per allontanarla, ma lei non avrebbe mai potuto lasciare Kit. Chiudendo i pugni gridò: «Non è cambiato nulla. Kit è ancora la persona più importante della mia vita, e non riuscirai a dividermi da lui!».

«E sei sicura di voler vivere al castello, con Kit come unico compagno?»

«Sì... ne sono sicura.»

Ma che stava dicendo? Solo qualche ora prima aveva rischiato di morire

pur di andare lontano, e ora era lì a pregarlo del contrario. Ma per quanto si vergognasse di ammetterlo non era solo l'amore per Kit che la induceva a rimanere.

«E quell'uomo di cui eri innamorata?»

Rosemary lo guardò meravigliata. Ma perché insisteva a chiederle di John? Per lei era ormai un argomento chiuso.

«Se all'improvviso lui fosse libero di sposarti? Non cambieresti idea? Non vorresti essere libera?»

Libera di sposare John? Era l'ultima cosa che desiderava!

Distogliendo lo sguardo disse calma: «È troppo tardi. Troppe cose sono cambiate. Non potrei sposarlo, non sono più la ragazza che conosceva».

Disse quelle parole più che altro a se stessa, per cui fu stupita quando Nicholas, con voce brusca e tagliente, le chiese: «Pensi che il fatto che io ti abbia toccata ti abbia resa indegna di lui?».

Le vennero le lacrime agli occhi e si girò perché lui non se ne accorgesse. Ma che gusto ci provava a tormentarla in quel modo? Perché era così crudele?

«Allora, rispondimi, sei contenta di vivere al castello?» continuò lui.

«È un bellissimo posto» rispose lei laconica.

«Così bello che pur di andartene hai rischiato di morire!»

«Mi hai fatto perdere la calma. André è solo un amico» cercò di spiegargli.

«André voleva diventare il tuo amante» la corresse lui con tono pungente.

«E se così fosse stato, io non avrei rispettato i termini del contratto e tu mi avresti tolto Kit!»

«È questa l'unica ragione per cui non lo è diventato?»

Stavano per litigare di nuovo e Rosemary si impose di non reagire.

Se non si fosse innamorata di lui in quel modo disperato e angosciante, sarebbe stata felice di vivere al castello. Londra non le mancava e c'erano momenti in cui le era persino difficile ricordare il viso di John. Paradossalmente l'ultima cosa che desiderava era vivere accanto a Nicholas.

Lo guardò e disse con dolcezza: «Lo sai che non potrei mai lasciare Kit. Ammetto che tu puoi dargli molto, ma lui ha bisogno di amore».

«E tu no?»

La stava guardando in modo strano. Ma perché quell'interrogatorio?

Stava forse cercando un modo per convincerla ad andarsene?

Scosse la testa.

«Non quanto lui.» Poi, stanca di stare sdraiata, chiese: «Sono asciutti i miei vestiti ora?».

«Il completo da sci è ancora umido» rispose lui, «ma la biancheria è asciutta.»

Rosemary arrossì quando lui le porse gli slip e il reggiseno. Erano di seta delicata, un regalo di Adam e Belle, che lei aveva sempre trovato un po' troppo sexy.

«Puoi metterli.»

«Ma non posso rimanere solo con quella roba addosso.»

Guardandola divertito lui replicò: «Be', forse no». Si alzò e cominciò a rovistare in uno zaino da cui estrasse, oltre a una tenda e a dei sacchi a pelo, una camicia di flanella.

«Ecco, puoi metterti questa.»

Rosemary lo guardò stupita.

«Non sapevo dove fossi finita e tutta questa roba sarebbe stata di vitale importanza se non fossimo riusciti ad arrivare al rifugio.»

«Ma Jacques sarà in grado di ritrovarci?»

«Conosce la zona molto bene. Non ti preoccupare, non dovrai sopportarmi a lungo.»

Rosemary intanto si stava contorcendo nel tentativo di vestirsi dentro al sacco a pelo.

«Non credi che tanto pudore sia superfluo ormai?» ironizzò lui beffardo. «Non eri così riservata l'altra mattina in piscina. E poi, chi credi che ti abbia tolto i vestiti?»

Ignorandolo, Rosemary riuscì a infilarsi la biancheria, poi si alzò e in fretta si mise la camicia. Nonostante le facesse da vestito e l'avesse abbottonata fino all'ultimo bottone, Nicholas la guardò con gli occhi pieni di desiderio.

«Vorrei andare in ba... in bagno» balbettò.

«Di fronte a te. Intanto io preparo qualcosa di caldo.»

Rosemary entrò in uno stanzino piccolo e poco confortevole. Non era riscaldato come l'altra stanza e rabbrividì per il freddo. Si lavò la faccia in fretta e immediatamente tornò accanto al fuoco.

Quando lui le porse la tazza con il caffè si accorse che il suo viso era stanco e tirato. In quel momento si rese conto che neanche lo aveva

ringraziato.

«Nicholas!» Lui sollevò lo sguardo. «Io... io non so come ringraziarti.»

«E allora non farlo! Non voglio la tua gratitudine.»

A stento riuscì a finire la frase. Sussultò e con un gemito si prese la testa fra le mani, lasciando cadere la tazza sul pavimento.

D'istinto, senza pensare a ciò che stava facendo, Rosemary lo prese tra le braccia e cominciò ad accarezzargli la fronte. In preda al dolore lui si abbandonò contro di lei. Rimasero così per un tempo che a entrambi parve interminabile poi, con un tremendo sforzo lui si rimise seduto, guardandola con durezza.

«Nicholas! Ma che...»

«Non sono un bambino. Non voglio le tue cure materne!»

Si alzò in piedi voltandole le spalle. Lei gli aveva offerto la sua solidarietà e lui l'aveva respinta. Ma dietro la collera e l'orgoglio Rosemary lesse nei suoi occhi un profondo tormento. Trattenendo il respiro gli chiese con dolcezza: «E allora che cosa vuoi, Nicholas?».

Lui la guardò gelido, ma lei sostenne il suo sguardo sicura, sentendosi improvvisamente più forte di lui.

«Niente, non voglio niente da te» sibilò con voce roca, voltandosi a guardare fuori dalla finestra.

Un violento senso di frustrazione e di fallimento si impossessò di Rosemary. Già, che cosa poteva volere da lei? Tutto ciò che un uomo come Nicholas poteva volere da una donna lo prendeva da tipi come Monique.

Si girò bruscamente a guardarla e, facendo chiaramente un enorme sforzo per controllarsi, mormorò: «Non voglio la tua pietà, Rosemary. La pietà di una donna per un uomo malato».

Avrebbe voluto gridargli che la sua non era pietà, ma amore, ma quel po' di orgoglio che le era rimasto la bloccò.

Rimasero a lungo senza parlare poi, come se il silenzio gli fosse diventato insopportabile, le disse: «Raccontami di Belle e di tuo fratello».

Era la prima volta che le chiedeva di parlarle della sorella.

«Cosa vorresti sapere?»

Lui si sedette accanto al fuoco.

«Vieni qui, siediti vicino a me.»

Lei ubbidì docile, stando bene attenta a non avvicinarsi troppo. Anche a distanza la sua presenza la turbava profondamente.

«Dimmi come si sono incontrati.»

«È stato a Parigi» cominciò lei, cingendo le ginocchia con le braccia. «Adam era lì per affari e lei lavorava in un caffè.» Vide il suo volto contrarsi. Certamente non approvava che sua sorella si fosse guadagnata da vivere in quel modo. «Si sono innamorati quasi subito e si sono sposati poco dopo. Solo dopo il matrimonio Belle rivelò ad Adam chi fosse realmente. Prima di allora tutto quello che sapevamo di lei era che i suoi genitori erano morti e che aveva un fratello da qualche parte, che però non vedeva più. Quando penso a quanto sia ingiusto che siano morti così giovani mi consolo dicendomi che comunque sono stati molto felici. Non ho mai visto due persone così innamorate. Fu quando nacque Kit che Belle pensò di riavvicinarsi a te.»

«Sì, ricevetti la sua lettera, ma pensai che fosse stato il marito a spingerla a scrivermi.» Sorrise all'espressione sorpresa di Rosemary. «Andiamo, non fare l'ingenua, ammetti che è andata così.»

«Ma Adam non era come credi! L'amava veramente e non gli importava che lei fosse la sorella di uno degli uomini più ricchi d'Europa. Lo conoscevo bene, era mio fratello, ed era tutta la mia famiglia. Era affettuoso, caro e leale, e Kit e Belle erano tutta la sua vita. Né io né lui riuscivamo a capire come tu potessi respingere in quel modo tua sorella.»

«Ne sono certo.» La sua voce era dura e il suo sguardo lontano. «E io non riuscivo a capire perché Belle se ne fosse andata senza dirmi nulla. Nonostante avessimo la stessa età, mi ero sempre preso cura di lei.»

«Mettendola in collegio e togliendole ogni libertà al punto che ha sentito l'esigenza di fuggire?»

«Mi sono preoccupato tanto per lei! L'ho cercata per tutta la Francia.»

«All'inizio era andata in America» gli spiegò, poi, vedendo l'espressione di lui, si affrettò ad aggiungere: «No, non è andata da tua madre. Ha lavorato come bambinaia a Boston, poi è tornata a Parigi. Ti amava molto, Nicholas, e pensava spesso a te. Specialmente dopo la nascita di Kit avrebbe voluto rivederti, voleva farti conoscere suo figlio e suo marito».

Un profondo silenzio cadde tra loro. Come se gli eventi della giornata le si fossero improvvisamente abbattuti addosso Rosemary non riuscì a trattenere uno sbadiglio.

«Sei stanca, vai a dormire.»

Senza farselo ripetere Rosemary si rannicchiò nel sacco a pelo. Mentre stava per addormentarsi sentiva Nicholas che si muoveva per la stanza. Il

solo fatto che lui fosse con lei le infondeva tranquillità e sicurezza. Chiuse gli occhi felice. Quel giorno era stato importante: stava nascendo tra loro qualcosa di molto simile all'amicizia e, anche se non era quello che lei voleva da lui, per il momento poteva considerarlo un enorme passo avanti.

Rosemary si agitò nel sonno. Stava sognando che si era persa nella neve, che tutto intorno a lei era bianco e che le gambe le facevano male. Sapeva che doveva fare lo sforzo di muoversi, ma era come paralizzata. Gridò e si svegliò bruscamente. Nicholas era inginocchiato accanto a lei.

«Stai bene?» le chiese preoccupato.

«Un... incubo, ero intrappolata nella neve. Ho freddo e mi fanno male le gambe, non riesco a muoverle.»

«Sono crampi.» Con un gesto rapido abbassò la lampo del sacco a pelo e le toccò leggermente le braccia.

«Ma sei gelata! Alzati per qualche minuto.»

Si alzò in piedi gemendo di dolore.

«Va tutto bene. Stai ferma» le ordinò lui cominciando a massaggiarle le gambe. A poco a poco il dolore svanì. Le mani di lui erano calde sulla sua pelle e ben presto un altro tipo di calore la invase per tutto il corpo. Guardò Nicholas. Un suono sordo e rauco uscì dalla gola di lui e un istante dopo erano l'uno nelle braccia dell'altro, le loro labbra che si cercavano con desiderio.

Avrebbe dovuto sentirsi impaurita, ma non lo era, e quando lui fece scivolare una mano sulla sua nuca per guardarla, un lampo di eccitazione le scintillò negli occhi. Dimentica di tutto si abbandonò ai suoi baci con voluttà, conscia solo delle braccia di lui strette attorno al suo corpo. Era un'emozione così intensa che temette di svenire. Poi, bruscamente come l'aveva presa, lui la lasciò andare. Il suo respiro era affannoso e la sua voce sembrò venire da molto lontano.

«Mi dispiace.»

A Rosemary vennero le lacrime agli occhi.

«Suppongo ti sia dimenticato che non sono Monique.»

«Torna a dormire, Rosemary.»

Trattenendo un singhiozzo lei si raggomitolò nel sacco a pelo e poco dopo si riaddormentò. Nicholas rimase immobile accanto al fuoco. Non aveva voglia di dormire e ogni tanto si alzava a guardare il viso delicato e vulnerabile di lei.

Non avrebbe dovuto toccarla. Si sarebbe dovuto controllare, ma da

quando l'aveva trovata semisepolta nella neve si era sentito morire all'idea che avrebbe potuto perderla. Era stata colpa sua se Rosemary si era trovata in pericolo. Era lui il responsabile di quella fuga. L'aveva derisa e umiliata perché non riusciva a sopportare che lei si dimostrasse interessata ad André.

Era stata una brutta giornata. Monique non voleva tornare a Parigi e si era infuriata quando lui le aveva detto che lei e André sarebbero ripartiti in mattinata. La loro relazione era finita così tristemente che gli aveva lasciato un sapore amaro in bocca. Il loro era stato un legame solamente fisico, e lui si chiese se l'avesse mai desiderata sul serio o se non fosse stato solo un capriccio.

Era molto stanco per la tensione accumulata durante quelle terribili ore, ma non riusciva a smettere di pensare. Dal momento in cui aveva tolto i vestiti bagnati dal corpo gelato di Rosemary aveva dovuto lottare contro il desiderio di toccarla, di stringerla a sé, di farla sua. Aveva pensato che parlare con lei l'avrebbe aiutato a controllarsi, ma era stato peggio. Rosemary riusciva a fargli dire cose che mai nessun altro era stato capace di strappargli.

Rabbrividì al ricordo del corpo di lei stretto contro il suo. Quanto avrebbe voluto rimanere così, con la testa affondata nel suo seno, mentre lei gli accarezzava la fronte! Loro due soli, isolati dal resto del mondo. Si era ripromesso di non arrendersi mai al bisogno che aveva di lei, ma ora sapeva che per tutta la vita sarebbe stato tormentato dalla meravigliosa sensazione che aveva provato quando lei era scivolata tra le sue braccia. La dolcezza delle sue labbra, e la gioia innocente della sua passione, lo avrebbero perseguitato per sempre. Avrebbe potuto fare l'amore con lei quella notte, ma dopo, quanto lo avrebbe odiato? Rosemary non lo amava, e lui era troppo orgoglioso per approfittare di un suo momento di smarrimento. Lei aveva un cuore troppo tenero, e a volte la pietà la faceva agire d'impulso. Ma lui non voleva assolutamente la sua pietà.

L'amor proprio e l'orgoglio erano gli unici sentimenti che ancora lo trattenevano dal lasciarsi completamente andare. Aveva sofferto troppo quando sua madre lo aveva abbandonato, e aveva giurato che non avrebbe mai consentito a nessun essere umano di farlo soffrire di nuovo in quel modo. Ma ora non era più sicuro di niente. Rosemary gli era entrata nel sangue, ma lei non doveva accorgersene. Non avrebbe sopportato di leggere la compassione nei suoi occhi.

La desolazione si impadronì di lui, ma in un moto di ribellione riuscì a radunare tutte le sue forze per riprendere la sua solita maschera cinica e beffarda, ridendo di se stesso.

9

Fecero colazione in un imbarazzante silenzio. Nicholas, che era seduto vicino alla finestra, fissava il paesaggio.

«Nicholas...»

«Sembra che la tormenta sia finita» le disse senza guardarla. «Jacques non ci metterà molto ad arrivare. Faremo meglio a spegnere il fuoco.»

Lo seguì con lo sguardo mentre si muoveva tranquillo, desiderando con tutta se stessa di accarezzarlo.

Avrebbe voluto ritrovare l'intimità che li aveva uniti il giorno prima. Rosemary non avrebbe mai dimenticato che lui, quando si era abbandonato tra le sue braccia, per un attimo era stato completamente suo. Aveva sentito che aveva bisogno di lei, delle sue carezze e del suo conforto. Poi quel momento magico era svanito, e dal suo atteggiamento aveva capito che non avrebbe mai più permesso che niente di simile nascesse di nuovo tra loro.

Tutti e due rimasero in silenzio con l'orecchio teso in attesa dell'elicottero. Rosemary aveva indossato i suoi vestiti ormai asciutti e tutto era stato rimesso a posto nello zaino.

Al primo rumore in lontananza, Nicholas corse fuori e lei lo seguì. Dal modo in cui teneva la testa Rosemary capì che il dolore all'orecchio non gli era passato, ma era inutile parlarne.

Al castello Kit ascoltò la storia a bocca aperta. Ogni giorno che passava lo zio diventava sempre più importante nella vita del bambino.

Erano ormai a casa da diverse ore e Nicholas era praticamente sparito. La signora Hubert l'aveva obbligata a fare un bagno caldo, e ora erano in attesa che arrivasse il dottore chiamato per accertarsi che non le fosse accaduto nulla.

Lei stava bene, ma Nicholas dov'era? Non le era sfuggito il modo in cui si premeva una mano contro l'orecchio quando l'elicottero aveva preso quota, e la sua faccia, ridotta a una maschera di dolore, quando erano atterrati. Avrebbe voluto chiedere di lui, ma ebbe paura di tradire i suoi sentimenti.

«È stata fortunata a cadere così vicino al rifugio» le disse la signora Hubert quando le portò il pranzo.

Sembrava che gli altri non sapessero come erano andate effettivamente le cose. Per loro, lei si era allontanata incautamente dal castello, e Nicholas, che l'aveva vista uscire, non vedendola rientrare era andato a cercarla.

Il dottore arrivò dopo pranzo. Era un omino vivace, dalle maniere gentili che, ignorando allegramente le proteste di Rosemary, la visitò con cura.

«Bene, sembra che tutto sia a posto! Le consiglio comunque di rimanere a letto per il resto della giornata. Questi traumi lasciano sempre qualche traccia e il nostro corpo alla fine reagisce se lo trascuriamo. Un buon riposo le gioverà sicuramente.»

«Non voglio pillole!» protestò Rosemary quando lui le suggerì di prendere un sonnifero.

«D'accordo! Allora prenda un bicchiere di latte caldo con un poco di brandy, funzionerà lo stesso.»

Rosemary dormì tutto il pomeriggio, ed era già buio quando si svegliò. Aveva sognato di essere ancora nel rifugio con Nicholas. Si allungò verso l'orologio e con stupore vide che erano le nove. Si alzò e andò in camera di Kit per vedere cosa stesse facendo, ma lo trovò che dormiva profondamente. Piano piano Kit diventava sempre più autonomo e, pur sapendo che era giusto e naturale così, si sentì ancora più triste e sola.

Aveva ancora sonno, ma sapeva che se fosse tornata a letto si sarebbe poi risvegliata nel cuore della notte. Fece una doccia e si vestì, poi si diresse verso la camera della signora Hubert, ma non c'era. Le sembrò molto strano perché la donna era piuttosto abitudinaria e dopo cena si ritirava sempre nel suo appartamento. Si diresse quindi verso la cucina dove trovò una ragazza che cominciò a parlarle freneticamente in francese; Rosemary non riuscì a capire una sola parola al di fuori dei nomi della signora Hubert e di Nicholas, ma per fortuna arrivò Jacques.

«La signora Hubert è nella camera di Nicholas. È caduto in uno stato di incoscienza ed è necessario assisterlo. Il dottore ha dato ordine di non farlo muovere finché non sarà qui lo specialista. Io sto giusto partendo per andare a prendere il dottor Boudin a Parigi.»

Rosemary dovette mettersi seduta. Nicholas stava male! Il suo orecchio! Lo sapeva che soffriva, aveva visto la sua faccia sull'elicottero! Doveva andare da lui, doveva stargli vicino.

Si alzò e si precipitò nella sua stanza. La signora Hubert era seduta accanto al suo letto.

«Nicholas!» esclamò piano.

«È in stato di incoscienza, anche se di tanto in tanto si riprende. Il dolore è molto forte, ma il dottore non può dargli niente per calmarlo finché non arriva lo specialista. Teme che le sue condizioni si siano aggravate per il freddo.»

Così, indirettamente era lei la responsabile del suo peggioramento, pensò Rosemary disperata.

«Stava male sull'elicottero.»

«Sì. Appena atterrati è venuto subito qui, e Jacques lo ha trovato svenuto sul pavimento. Il dottore teme che abbia battuto violentemente la testa cadendo, e questo può avere peggiorato ancora di più la situazione. Si sente abbastanza bene per stare un po' con lui? Io ho bisogno di sgranchirmi le gambe.»

La signora Hubert sembrava esausta, dopotutto non era più tanto giovane. Rosemary la rimproverò dolcemente.

«Avrebbe dovuto chiamarmi prima.»

«Il dottore me lo ha proibito. Prego Dio che si rimetta presto. C'è stato così tanto dolore nella sua vita che questo proprio non se lo meritava. E quei mal di testa... Fino a questa sera non ne sospettavo neanche l'esistenza! Lei lo sapeva?»

«Sì, me ne aveva parlato a Londra.»

«Soffre molto. Credo che in questo momento abbia bisogno di qualcuno che gli stia vicino e si prenda cura di lui. È così solo!»

Forse la signora Hubert aveva ragione, Nicholas non avrebbe mai permesso a nessuno di far parte della sua vita.

«Vada a riposarsi, resterò io con lui. Quanto crede che ci vorrà prima che lo specialista arrivi?»

«Ci vorrà del tempo. In un momento di lucidità, Nicholas ha ordinato a Jacques di sbrigare delle commissioni per lui.»

Appena la donna fu uscita, Nicholas cominciò ad agitarsi. La sua fronte scottava e ogni tanto si lamentava. Lei cercò di fare tutto il possibile per farlo stare calmo, ma sembrava che la febbre aumentasse di minuto in minuto.

Era lì da più di un'ora quando arrivò il dottore che lo visitò con aria visibilmente preoccupata.

«È peggiorato, vero?» chiese Rosemary ansiosa.

«Sì, ha la febbre molto alta, e sospetto che l'infezione stia galoppando. Io però non sono un esperto.»

«Quanto ci vorrà ancora perché arrivino da Parigi? Perché tutto questo tempo? Che cosa aspettano?» chiese lei disperata.

«Ma, signorina, dovrebbe saperlo! C'è la licenza da ottenere e tutti i documenti necessari da preparare. Personalmente non posso fare a meno di pensare che in un momento come questo, tutte queste cose potevano essere lasciate da parte. Ma capisco il punto di vista di Nicholas. È preoccupato per voi e vuole proteggervi nel caso non... ehm, non dovesse sopravvivere.»

Rosemary fu presa dal panico.

«Ma che cosa dice, lui non può morire!»

«Tutti gli uomini sono mortali. Ma certo quando si parla di uomini come Nicholas Powers è difficile crederlo. Io non posso più fare nulla per il momento, la lascio sola con lui. Vorrete stare un po' insieme prima della cerimonia.»

La cerimonia? Ma di che diavolo stava parlando? Nicholas si agitò sotto le coperte. Era pallido e la sua faccia una maschera di dolore. Aprì gli occhi cercando di mettere a fuoco le immagini davanti a sé.

«Rosemary...» La sua voce era roca e debole come se parlare gli procurasse ulteriore dolore. «Dammi la tua... la tua... mano.»

Incredula Rosemary presa la mano bollente tra le sue.

«È... tornato Jacques?» chiese a fatica.

«No, ma non ti preoccupare, lo specialista sarà qui presto.» Le salirono le lacrime agli occhi. «Nicholas, è tutta colpa mia! Non avresti dovuto venire di persona a cercarmi! Potevi mandare Jacques o Pierre o chiunque altro.»

«Troppo tardi... recriminare... Noi... cose... importanti... discutere.»

Ogni parola sembrava sfinirlo. Non doveva parlare, doveva dormire. Cercò di ritirare la mano e fu sorpresa dalla forza con cui lui glielo impedì. Sollevò la testa dal cuscino e la guardò.

«Oh no! Stai fermo. Non ti devi muovere» lo supplicò disperata, terrorizzata all'idea che potesse accadere il peggio.

«Voglio... voglio che mi sposi» disse Nicholas d'un fiato.

All'inizio Rosemary pensò che stesse delirando, ma lui era perfettamente lucido.

«Non discutere, non c'è tempo da perdere, mi devi sposare. Se muoio, mia madre e la sua famiglia piomberanno sulla *Powers Oil* come un branco di sciacalli.» Sembrava avesse recuperato un poco di forze, ma, guardandolo meglio, Rosemary vide che era esausto.

Dio, veramente avrebbe potuto morire?

«Non devi parlare così, non morirai» cercò di rassicurarlo, premurosa.

Lui fece una smorfia cinica.

«Non mi trattare come un imbecille, Rosemary! Se ancora non sai quali sono le possibilità che io sopravviva, ti consiglio di parlare con il dottor Boudin appena arriva. Dio mio, Rosemary, non ti chiedo di farlo per me, ma per Kit!»

«Ma...»

«Tu sei la tutrice di Kit e io mi fido di te. Kit ha bisogno di te... devi sposarmi.»

I suoi occhi erano sempre più lucidi.

«Nicholas, tutto questo è assurdo! Non possiamo sposarci così.» Rosemary stava cercando di prendere tempo senza però contraddirlo. Non voleva che si agitasse. «Ci sono un sacco di formalità da sbrigare!»

«Sta provvedendo Jacques. È andato anche a prendere il mio avvocato, e una licenza speciale. Non ci rimetterai a sposarmi, Rosemary, ti farò avere un generoso vitalizio.»

«Intendi pagarmi?!» Cercò di rimanere calma, sapendo che quel dialogo lo stava sfinendo e che quelle erano le ultime forze che gli rimanevano, ma non poteva accettare supinamente le sue decisioni solo perché lui era malato. Quello era un ricatto!

«Dimentichi una cosa, Nicholas! Potresti sopravvivere, e allora...»

E allora ti troveresti legato a una donna che non vuoi, stava per dire ma si fermò in tempo.

«E allora il matrimonio verrebbe annullato, e tu saresti ricompensata per il tuo aiuto.»

Stava per dirgli che era tutto assurdo quando la porta si aprì e la signora Hubert annunciò che Jacques era tornato.

«Il dottor Boudin vuole rimanere solo con Nicholas» disse la donna a Rosemary.

«Rosemary, tu mi devi sposare!» la supplicò lui quando lei era già sulla porta.

Giù nel salone Rosemary conobbe l'avvocato di Nicholas, Philippe

Robart.

«Tutto è pronto per la cerimonia. Siamo riusciti a ottenere una licenza speciale per poter celebrare il matrimonio al castello. Pierre è andato a chiamare il pastore del villaggio. Nicholas le avrà parlato anche dei termini finanziari, ho qui tutti i documenti che dovrà firmare. Se vuole dar loro un'occhiata...»

Rosemary era annichilita. Come poteva Nicholas pretendere questo da lei? Credeva che non avesse sentimenti o emozioni? La considerava solo una cosa da sfruttare nel momento del bisogno per poi liberarsene quando non serviva più.

«Come vede il signor Powers ha stabilito un generoso vitalizio per lei, in entrambi i casi, sia che il matrimonio venga annullato sia... ehm... che lui muoia. Lei sa che se anche l'operazione dovesse riuscire lui potrebbe diventare sordo, e non intende sacrificarla, legandola a sé per tutta la vita.»

Avrebbe voluto urlare che non aveva nessuna intenzione di sposare Nicholas, ma poi pensò a Kit e ai rischi che avrebbe corso se lei avesse rifiutato. Ci sarebbero state battaglie legali per l'affidamento e l'eredità. Come moglie di Nicholas, invece, tutti e due sarebbero stati al sicuro da qualunque manovra, e l'impero dei Powers sarebbe poi passato senza problemi nelle mani di Kit.

La signora Hubert li raggiunse con un uomo alto, vestito di grigio, il dottor Boudin.

«Ah, signorina Stewart, volevo chiederle di concludere tutto in fretta. Il signor Powers sta soffrendo molto, ma rifiuta di prendere qualunque calmante finché non sarete diventati marito e moglie.»

«Ma io non posso sposarlo.»

Le parole le uscirono senza volerlo. Come poteva sposarlo sapendo che stavano solo legalizzando un accordo finanziario?

«Non può dire questo!» Il dottore la guardò severo. «Sono sicuro che non sa quali possano essere le conseguenze per lui se si rifiuta di sposarlo. Sta per sottoporsi a un intervento molto delicato, ed è necessario che lo affronti serenamente, senza preoccupazioni. Se lei non lo sposa le possibilità che sopravviva potrebbero diminuire.»

Rosemary si inumidì le labbra.

«E se... lo sposo, quali sono le possibilità che...» balbettò con un filo di voce.

«Che non muoia. Sono maggiori naturalmente, anche se non posso

garantire che non perderà l'udito. Se l'infezione fosse stata scoperta e curata quando era bambino... ma sfortunatamente sembra che il signor Powers non debba avere successo con le donne della sua famiglia» concluse il medico freddamente, lasciando chiaramente capire cosa pensasse del rifiuto di Rosemary.

Rosemary avrebbe voluto gridare che non voleva sposarlo perché lo amava, ma il chirurgo la gelò.

«Che cosa teme di più, che viva o che muoia?»

Rosemary era come in *trance.* Ma che domande le faceva? Era terrorizzata e nella testa le martellava solo una frase: *Attenta, Rosemary, pensa a quanto soffrirai quando lui ti chiederà l'annullamento. Sarai capace di non farti illusioni su questo matrimonio?*.

Riuscì a scuotersi e si disse che doveva affrontare quel matrimonio come un semplice contratto d'affari. Nicholas non l'amava ed era inutile sperare.

«Va bene, lo sposerò.»

Ci fu un generale sospiro di sollievo. Andarono tutti di sopra, e lei per prima si avvicinò al letto. Lui aveva gli occhi chiusi.

«Rosemary!» mormorò prendendole la mano.

«Co... come sapevi che ero io?» chiese lei confusa.

Un sorriso passò sul suo volto sfinito.

«Il tuo profumo.»

Gli altri si erano avvicinati e Rosemary si fece da parte mentre Nicholas parlava con l'avvocato. In quel momento arrivarono anche Pierre e il pastore.

Ormai era troppo tardi per ripensarci. Firmò i documenti e la cerimonia fu celebrata in fretta. Nicholas le infilò un bellissimo anello d'oro al dito e tutto finì lì. Non le aveva dato neanche un bacio. Un bacio? Certo, date le circostanze sarebbe stato ridicolo, ma lei si sentì ugualmente ferita. Si voltò a guardarlo e vide che aveva richiuso gli occhi e che il suo viso era di nuovo contratto in una smorfia di dolore. Guardò con aria interrogativa il medico.

«Soffre molto, non ha voluto calmanti. Ora, se mi volete scusare...»

Tutti, eccetto Rosemary, lasciarono la stanza. Lei avrebbe voluto accarezzarlo, confortarlo, ma sapeva che lui non voleva. Con la coda dell'occhio vide che il medico stava riempiendo una siringa. Ma che stava facendo lì? Non era desiderata, avrebbe fatto meglio ad andarsene. Si girò verso la porta, ma sentì che lui si muoveva.

«Resta con me, non andartene.»

Che stava dicendo? Forse non si era reso conto che era lei, Rosemary. Si girò e vide che i suoi occhi erano spalancati, le pupille dilatate.

«Prenda la sua mano, signora» le ordinò il dottore. «Ci sono momenti in cui tutti abbiamo bisogno di sentire qualcuno vicino. Sta molto male.»

Come un automa Rosemary prese una mano di Nicholas fra le sue, pregando dentro di sé che non succedesse nulla di grave, mentre lo specialista iniettava il sedativo nel braccio di lui.

«Bene, potremo partire tra mezz'ora, non appena avrà fatto effetto. Lei naturalmente verrà con noi.»

«Ma Kit...» cercò di protestare Rosemary.

«Il bambino starà bene anche con la signora Hubert. Mi sembra che lei non capisca. Suo marito» e sottolineò quella parola, «sta per essere sottoposto a un difficile intervento chirurgico. Ha bisogno di averla al suo fianco!»

Nicholas aveva bisogno di lei! Era tutto così grottesco! La situazione si era apparentemente capovolta: era Nicholas la vittima! Tutti credevano che lui fosse sinceramente innamorato di lei e avesse un disperato bisogno di averla accanto, e che lei invece fosse una donna fredda e calcolatrice, che si era convinta a sposarlo solo per i soldi che lui le avrebbe dato. Nessuno si era accorto che lei lo amava disperatamente e senza speranza, e che era proprio questo amore che la rendeva così insicura e che la faceva sentire così avvilita. Troppe volte lui l'aveva respinta, e ora non osava neanche pensare che potesse aver bisogno di lei. Gli serviva solo per salvare Kit dalle mani avide di Susan Powers.

Ma le apparenze le erano contro. Non le era sfuggito lo sguardo che il chirurgo e l'avvocato si erano scambiati quando le avevano illustrato i documenti che aveva firmato. Qualunque cosa fosse successa, lei sarebbe diventata una donna ricca.

Ma se Nicholas si fosse ripreso, ed era ciò che lei voleva con tutte le sue forze, avrebbe acconsentito all'annullamento senza prendere un soldo. Veramente pensava che lei avrebbe potuto accettare del denaro come... come una donna che si paga per i piaceri di una notte?

Il volo per Parigi le sarebbe rimasto impresso nella memoria per tutta la vita. Nicholas giaceva immobile, senza conoscenza, con lei accanto. Ogni volta che cercava di lasciargli la mano lui si agitava. Non sentiva più le dita, aveva i crampi, le faceva male la schiena, ma rimase in quella

posizione senza dire una parola.

A un certo punto, dall'espressione preoccupata del medico, Rosemary capì che le condizioni di lui peggioravano di minuto in minuto.

«È di costituzione molto forte, ma sembra che non abbia più voglia di lottare. Gli parli, signora.»

«Ma è incosciente!»

«Noi non possiamo sapere se capisce o no, ma lei è sua moglie, lo aiuti a ritrovare la voglia di vivere!»

Ma che cosa avrebbe potuto dirgli! Esitante cominciò a parlargli della *Powers Oil,* ricordandogli quanto avesse combattuto e penato per rimetterla in sesto, poi di Kit, e di quanto sarebbe stato indifeso e vulnerabile senza di lui. Incredibilmente, quando atterrarono le sue condizioni sembravano stazionarie.

Nicholas fu portato via, e un'infermiera le disse che in ospedale era stata prenotata una stanza anche per lei.

«Il signor Robart ha pensato che lei avrebbe preferito rimanere con suo marito piuttosto che andare a stare nel vostro appartamento» l'informò con gentilezza.

Veramente quello era un problema che nemmeno l'aveva sfiorata. Con stupore scoprì che l'avvocato le aveva fatto preparare anche una valigia. E fu sempre lui che la obbligò ad andare a riposarsi. Rosemary pensava che non sarebbe riuscita a chiudere occhio, ma la stanchezza di quelle ultime trentasei ore le piombò addosso tutta insieme e si addormentò.

Si svegliò completamente disorientata. Guardò l'anello che aveva al dito e si disse che non era stato un sogno, aveva veramente sposato Nicholas. Si ricordò anche che lui, prima di perdere conoscenza, si era raccomandato di mantenere il più stretto riserbo sulla sua operazione, spiegandole che una simile notizia avrebbe potuto far crollare le azioni della *Powers Oil.*

Una *ragazza* in camice bianco le portò la colazione e le disse che il dottor Boudin voleva vederla.

Dopo aver parlato con Kit al telefono si diresse verso lo studio del medico.

«Si sieda, la prego» l'accolse lui, versandole una tazza di caffè. «Sarà felice di sapere che le condizioni di suo marito sono ora stazionarie e che lo opereremo questa mattina stessa. Non sono sicuro che lei comprenda la gravità della situazione.»

«Io so solo che a causa di un'infezione avuta da bambino il suo udito sta

diventando sempre più debole. So anche che spesso ha delle tremende emicranie.»

«Sì, ma c'è un altro problema. L'infezione non è mai stata curata a dovere e ora minaccia gli organi interni. Si è sviluppata come una specie di sacca che preme sul cervello, esattamente come un tumore. Abbiamo quindi un duplice problema: prima rimuovere la sacca, e già di per sé è un intervento delicato e pericoloso, e poi indagare fino a che punto i tessuti circostanti e il nervo abbiano subito danni. Ma finché non operiamo non possiamo essere certi di nulla.»

«Nicholas mi ha detto che con molte probabilità sarebbe diventato completamente sordo.»

«Sì, c'è questa probabilità. L'infezione potrebbe anche riformarsi. Comunque in America hanno sperimentato un nuovo farmaco che, anche se non permette una completa guarigione, agisce in modo che le condizioni del paziente rimangano stazionarie. Quindi, se non saremo costretti ad asportare completamente il nervo, suo marito perderà l'udito solo parzialmente. Bene, penso vorrà vederlo prima dell'operazione.» Si alzò e l'accompagnò da Nicholas.

Guardandolo, Rosemary si trovò a pensare che le era quasi impossibile credere che fosse così grave. Dopo una notte di sonno il suo viso era più disteso e aveva quasi ripreso il suo colorito abituale.

Lei avrebbe voluto accarezzarlo, ma sapeva che ora che stava meglio, lui l'avrebbe respinta.

«Lo troverà un po' intontito dai sedativi. La lascerò con lui soltanto per dieci minuti, ma sono certo che sarà contento di sapere che lei è qui.»

Il dottore se ne andò e Rosemary rimase sola con lui. Muoveva la testa sul cuscino senza tregua e lei non resistette alla tentazione di accarezzargli la fronte. Non appena lo toccò, lui si calmò e aprì gli occhi.

«Sei venuta» bisbigliò.

Sapeva che era lei, Rosemary, o credeva di avere accanto qualcun altro, magari Monique?

Lui richiuse gli occhi.

«Starai presto meglio, Nicholas. Io sarò qui con te e ti curerò» mormorò Rosemary, dolcemente. Timidamente gli toccò un braccio, sorpresa di sentirlo teso e rigido.

«Resta con me... non andartene. *Je t'aime... Je t'aime...*»

Rosemary riuscì a stento a trattenere le lacrime. Per chi l'aveva

scambiata? Per la madre o per una delle sue donne? Chinandosi su di lui, e facendo appello a tutte le sue forze, bisbigliò: «Anch'io ti amo, Nicholas».

I suoi occhi non si aprirono, ma annaspò con la mano cercando la sua.

Rosemary avrebbe voluto tenerlo stretto tra le braccia. Anche se non era lei che voleva, in quel momento non aveva nessuna importanza. Dov'era sua madre? Dov'era la sua famiglia?

«Non mi lasciare.»

Un'infermiera entrò per pregarla di andarsene. Dovevano prepararlo per l'intervento.

Nicholas le stava ancora tenendo stretta la mano, anche se teneva gli occhi chiusi.

«Posso rimanere fino a che...» supplicò lei.

«D'accordo!»

Mentre rimaneva accanto a lui ancora per qualche minuto, Rosemary pregò come mai aveva pregato in vita sua: *Dio mio, ti prego, non farlo morire. Fa' che dopo questa operazione lui non sia completamente sordo. Fa' che trovi l'amore che merita. Ti prego, Signore, aiutalo.*

10

Quanto tempo avrebbe dovuto ancora aspettare? Rosemary camminava su e giù per la stanza in preda a una grande agitazione. Erano già passate due ore e Nicholas era ancora in sala operatoria. Le avevano promesso di informarla non appena l'operazione fosse terminata, ma ancora non si era fatto vivo nessuno. Finalmente la porta si aprì ed entrò il dottor Boudin. Era molto affaticato e Rosemary tremò di paura mentre cercava i suoi occhi.

«No, è tutto a posto» la rassicurò lui appena lesse il terrore nei suoi occhi. «L'operazione è stata un successo, e ora suo marito è in rianimazione. L'infezione era estesa e la sacca premeva in un punto molto delicato».

«E il suo udito?»

Il dottore sospirò.

«Come temevamo il nervo ha subito un notevole danno e purtroppo abbiamo dovuto asportarne una parte. Comunque ho la speranza che con quel nuovo farmaco di cui le ho parlato la situazione si possa tenere sotto controllo. Con una giusta terapia suo marito potrà conservare un udito

perfetto dall'orecchio destro. A ogni modo in questo momento il problema è un altro. Il signor Powers ha bisogno di calma e di serenità e ho ragione di credere che quando si riprenderà sarà molto inquieto e fastidioso. Sicuramente si considererà invalido visto che non è un uomo capace di accettare la pur che minima menomazione. Sarà compito suo, signora, rassicurarlo, e ho paura che non sarà facile. Avrà bisogno di lei adesso, anche se non lo ammetterà mai.»

Il medico da una parte cercava di rassicurarla, ma dall'altra si preoccupava di prepararla a ciò che l'attendeva.

Rosemary non poté sopportare altro. Distogliendo lo sguardo disse bruscamente: «Credo che lei abbia dimenticato i termini del nostro matrimonio, dottor Boudin. Una volta che avrà capito di essere fuori pericolo, io so che mio... che Nicholas chiederà che gli conceda l'annullamento».

Lo specialista la fissò pensieroso.

«Signora, la clausola riguardante l'annullamento il signor Powers l'ha voluta solo per tutelare lei. È per questo che mi sono premurato di spiegarle quanto insignificante sia la menomazione di suo marito, in modo che sappia che lui non è un invalido. Posso naturalmente capire l'orgoglio del signor Powers, e il fatto che non voglia tenerla legata a lui, ma il danno che lui ha subito è minimo se rapportato a quanto temevamo. E sicuramente lei saprà quanto lui la ami, signora.»

Rosemary impallidì, poi avvampò.

«No, lui non mi ama.»

«Le assicuro che si sbaglia, l'ho sentito con le mie orecchie dire che l'ama... ma credo che lei abbia bisogno di bere qualcosa. Vedo che con le mie parole l'ho sconvolta. Comunque l'avvocato di suo marito potrà confermarle quanto le ho detto.» Poi, dopo una breve pausa, aggiunse: «Credo che le abbiamo fatto un torto nel giudicarla. Devo ammettere che faccio fatica a conciliare la tenerezza e l'ansia che lei mostra per suo marito con l'immagine di una donna che ha accettato di sposare il signor Powers solo per i suoi soldi».

«Non posso credere che lui mi ami» sussurrò Rosemary.

«Il suo unico desiderio, quando ha saputo che doveva essere operato, è stato di salvaguardare il suo futuro, signora.»

Rosemary non osava credere a ciò che il medico le stava dicendo, ma quell'uomo non poteva essere così crudele da dirle che Nicholas l'amava se

non era vero.

«Forse avete frainteso...»

«No, no, le assicuro che non c'è stato alcun errore.»

«Ma ha voluto la clausola dell'annullamento!»

«È un uomo molto orgoglioso, come le ho già detto, e lei sicuramente sa meglio di me perché crede impossibile che qualcuno lo possa amare. Sarà compito suo convincerlo del contrario, se come sospetto anche lei lo ama.»

«Sì, lo amo... ma non riesco a credere che...»

«Non ci riesce o non vuole? Forse lei ha solo paura di amare un uomo come Nicholas Powers.»

Lei aveva paura?

«No! Quando potrò vederlo?»

Il medico sorrise.

«Anche subito. Non si è ancora svegliato, ma se vuole stargli accanto...»

Se voleva? Però prima doveva telefonare alla signora Hubert per informarla che l'operazione era riuscita.

«Quanto ci vorrà prima che possa ritornare a casa?» chiese Rosemary.

«Non molto. Non abbiamo l'abitudine di tenere i nostri pazienti a lungo. Se tutto va bene, lo dimetteremo a fine settimana.»

«E il dolore che sente quando vola?»

«No, quello non lo sentirà più.»

Nicholas dormì profondamente per tutto il pomeriggio e Rosemary non si allontanò un attimo dal suo capezzale, felice solo per il fatto di essergli vicino. Lui l'amava, non riusciva a crederci! I suoi sentimenti oscillavano tra una specie di delirante eccitazione e la paura che il medico si fosse sbagliato. A un tratto Nicholas si mosse aprendo gli occhi e, senza pensarci, Rosemary gli prese la mano e si chinò a baciarlo.

«Starai presto meglio» gli sussurrò dolcemente. Era facile sentirsi sicura mentre lui era costretto a letto, ma una volta guarito tutto sarebbe ritornato come prima.

No, non doveva illudersi, sperando che lui avrebbe lasciato in vita il loro matrimonio. Nicholas era troppo orgoglioso per ammettere che l'amava e senza alcun dubbio aveva paura che, come sua madre, lei lo avrebbe lasciato.

Rimase con lui finché il medico non entrò in camera per somministrargli un sedativo. Quando lo vide tranquillo, telefonò a Kit e poi andò a

dormire. Anche il giorno seguente, Nicholas rimase in stato di semiincoscienza, ma ogni volta che si svegliava, subito la cercava. Era ancora molto debole e Rosemary attribuiva a quello la sua apparente dipendenza. Il terzo giorno Nicholas dormì meno, era molto irritabile e sembrava che solo Rosemary fosse in grado di calmarlo.

Rosemary aveva appena lasciato Nicholas per andare a riposare, quando un'infermiera trafelata le riferì che c'era una signora che voleva vedere suo marito, una certa Susan Powers.

Allarme e prudenza furono i sentimenti che animarono Rosemary mentre la seguiva nella sala d'attesa. La donna che si trovò di fronte era altezzosa e molto bella. Era da lei che Nicholas aveva ereditato il colore degli occhi, pensò Rosemary.

«Mi hanno detto che lei desidera vedere Nicholas, ma non credo che...»

«Io non desidero, voglio vederlo.» La cadenza dolce del Texas era in netto contrasto con la durezza della sua voce. «Nicholas è mio figlio. E lei chi è e che cosa fa qui?» Così dicendo, squadrò Rosemary da capo a piedi con aria scostante e gelida.

«Sono la moglie di Nicholas.» Quella semplice frase produsse l'effetto sperato, e anche se solo per un attimo la sicurezza della donna venne meno.

«Sua moglie? Ma... non sapevo nulla.»

«No?» la provocò Rosemary. «Ci siamo sposati da poco. Mi dispiace, ma non posso permetterle di disturbarlo.»

«Non può permettermi...» sibilò con voce alterata dall'ira. «Quando Nicholas saprà...»

«Signora, so tutto dei suoi rapporti con suo figlio, e non credo che sia ansia materna il sentimento che l'ha spinta a venire! Dopotutto non si è neanche preoccupata di venire ai funerali di sua figlia!»

«Che cosa ne sa lei?»

«Era sposata con mio fratello» spiegò Rosemary bruscamente.

Ci fu un attimo di silenzio, poi Susan Powers disse con voce tagliente: «Oh, lei deve essere molto intelligente se è riuscita a incastrarlo, tanto intelligente da capire che io sono disposta a tutto, anche a pagare, per fare in modo che questo matrimonio finisca».

Rosemary era troppo scossa per rispondere.

«Ma non può una ragazza giovane come lei voler rimanere accanto a un

invalido per tutta la vita! Se lei lo lascia, io sono disposta a darle... diciamo... un milione di dollari.»

Centinaia di risposte passarono per la testa di Rosemary, ma alla fine scelse la più semplice: «Io lo amo, e l'amore è qualcosa che non si può comprare».

«Lo ama ora!» la schernì la donna, «ma lo amerà ancora quando sarà completamente sordo?»

«Lo amerei comunque, ma per fortuna Nicholas non diventerà sordo.»

Ebbe il piacere di vedere Susan Powers disorientata.

«Ma le mie informazioni dicevano che... Sembra proprio che Nicholas mi abbia giocato!»

«Ora dorme, ma quando suo figlio saprà che lei è qui sono sicura che vorrà vederla.» Qualunque cosa lei pensasse di quella donna era pur sempre la madre di Nicholas.

«Lo crede davvero? Mia cara, lei è ingenua e sentimentale. Sono venuta a Parigi per una sola cosa.»

«La *Powers Oil*» riuscì appena a mormorare Rosemary.

L'altra sorrise, ma più che un sorriso sembrava un ghigno.

«Giusto! Ma sembra che per ora non l'avrò!»

«Ma perché tanto odio? Perché vuole distruggerlo? Non può essere solo per i soldi, dato che lei è già molto ricca.»

«Soldi?» Susan Powers gettò indietro la testa e rise amaramente. «No, non è per i soldi. Vuole sapere perché? D'accordo, le racconterò la storia della mia vita, e non mi importa se poi la racconterà a suo... suo marito. Nicholas non è mio figlio.»

Il sorriso della donna divenne ancora più cupo non appena si rese conto che Rosemary era troppo sbalordita per reagire. Quella frase così cruda e secca l'aveva gelata e aspettava con il fiato sospeso che Susan continuasse il suo racconto.

«Eravamo da poco fidanzati, quando Paul s'innamorò di mia cugina, e lei di lui. Lucilie viveva con la mia famiglia, era molto povera e mio padre l'aveva presa con sé. Paul mi chiese di sciogliere il fidanzamento, ma io rifiutai. Per cercare di convincermi mi disse che lui e Lucilie erano amanti, ma io gli risposi che se non mi avesse sposato avrei reso pubblica quella storia e avrei fatto uno scandalo. Non ero disposta a tirarmi da parte e a subire l'umiliazione di un matrimonio tra mia cugina e il mio fidanzato. Per il bene di Lucilie acconsentì a sposarmi, ma mi disse che non avrebbe

mai vissuto con me come un marito. Un mese prima del matrimonio Paul scoprì che Lucilie era incinta. Di nuovo mi supplicò di lasciarlo libero, ma io non volli sentire ragione. Mi sposò e Lucilie fu mandata in un istituto per ragazze madri. Morì tre giorni dopo la nascita dei gemelli. Fu allora che Paul mi disse che se non avessi accettato i bambini come se fossero stati miei, lui stesso avrebbe raccontato ai giornali quello che avevo fatto e come lo avevo costretto a sposarmi. Avevamo vissuto all'estero, viaggiando per l'Europa, per cui non fu difficile far passare i gemelli per figli miei.»

Si interruppe, poi guardando il volto pallido di Rosemary disse crudelmente: «Adesso capisce ciò che provo per *mio figlio?*». La faccia le si contrasse in una smorfia mentre pronunciava quelle due parole.

«Nicholas sa che...»

«Che non sono sua madre? No, era divertente quando era piccolo vedere i suoi patetici tentativi di attirare la mia attenzione.» L'odio che animava quella donna fece venire a Rosemary la voglia di picchiarla.

«Adesso sa anche perché voglio la *Powers Oil.* Devo distruggere tutto ciò che mio marito ha costruito. Certo mi ha sposato, ma non mi ha mai fatto dimenticare che non mi voleva. Non mi ha mai accettato come moglie.»

Nonostante la repulsione che sentiva, Rosemary provò quasi pietà per quella donna amareggiata e piena di risentimenti. Era ovvio che aveva avvelenato tutta la sua stessa vita per vendicarsi prima di Paul e poi di Nicholas. Chissà se aveva mai rimpianto di non aver lasciato andare Paul quando lui glielo aveva chiesto.

«Bene, sembra che questa volta Nicholas abbia vinto, ma ci saranno altre occasioni!» Così dicendo, prima che Rosemary potesse fermarla, se ne andò.

Rimase a lungo sveglia quella notte, chiedendosi se dovesse dire a Nicholas ciò che aveva saputo. Alla fine si convinse che lui avrebbe sofferto di meno sapendo che Susan non era sua madre. Il rifiuto di lei sarebbe stato più facile da accettare: non era il rifiuto di una madre, ma di una donna per il figlio della rivale.

Forse in un modo tutto suo Susan aveva amato il padre di Nicholas.

Alla fine della settimana Nicholas fu dimesso e poterono tornare al castello dove Kit e la signora Hubert li aspettavano con ansia.

«Non sarà un paziente facile, ma si ricordi ciò che le ho detto» le raccomandò il dottor Boudin.

Durante quei giorni Rosemary aveva cercato il modo di dire a Nicholas della visita di Susan Powers, ma non erano mai rimasti soli per più di pochi minuti. La sera del loro arrivo però la signora Hubert li informò di aver ricevuto una telefonata dal Texas: «Sembrava sapessero che lei era in ospedale, e io non sapevo che cosa dire. Ho cercato di negare».

«Tu sai niente?» domandò bruscamente Nicholas a Rosemary, invitando poi la governante a lasciarli soli. A quel punto Rosemary gli riferì del colloquio avuto con Susan.

«Lei non è tua madre, ed è stata la gelosia che le ha fatto fare ciò che ha fatto.»

Nicholas sembrava così lontano e chiuso nei suoi pensieri che Rosemary temette di avere sbagliato a rivelargli la verità.

«Non avrei dovuto dirtelo» mormorò preoccupata.

«No.» Nicholas alzò la testa e la guardò dritto negli occhi. «Non puoi sapere quante volte da bambino ho fantasticato su questa eventualità. Sapere ora che lei non è mia madre è più un sollievo che un trauma. Ciò che non capisco è perché mio padre...»

«Forse era troppo doloroso per lui parlarne. Deve aver amato molto tua madre» suggerì dolcemente Rosemary.

«Suppongo che Susan sia venuta a Parigi per approfittare delle mie disgrazie. Mi piacerebbe sapere come ha saputo dell'operazione.» Rosemary si accorse che la stava guardando in modo strano. *Pensava forse che fosse stata lei?*

«Non ha saputo nulla da me. Credi che io...» reagì fieramente.

«No, sei l'ultima persona che potrebbe fare una cosa simile. Posso averti giudicato male in passato, ma ciò non significa che io non sia ora più che sicuro della tua lealtà e della tua... dedizione. Anzi volevo chiederti scusa per il modo in cui ti ho trattato, e per... sì per...»

«Avermi sposato.»

«Rosemary, dobbiamo parlare. Non appena sarò in grado di lasciare questo letto manderò a chiamare Robart e lui inizierà le pratiche per l'annullamento.»

«No» disse lei serrando i denti.

«No? Che cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che non desidero che il nostro matrimonio sia annullato.»

Per un momento Nicholas rimase come impietrito, poi distolse lo sguardo. Ci fu un lungo silenzio, durante il quale Rosemary trattenne il respiro.

Cosa le avrebbe detto? Avrebbe ammesso che l'amava?

Quando finalmente lui parlò tutte le speranze andarono in frantumi.

«Eravamo tutti e due d'accordo sull'annullamento, perché ora hai cambiato idea? Forse l'assegno mensile che ti ho destinato non è sufficiente? È questo, Rosemary, speri di forzarmi a darti più soldi?»

La crudeltà delle sue parole dopo che poco prima aveva ammesso di potersi fidare di lei, la rese incapace di difendersi. Lo guardò dritto negli occhi e tristemente vi lesse un rifiuto. Incapace di sopportare altro si alzò e lasciò la stanza.

Nevicò per due giorni di seguito, così Nicholas non poté far venire l'avvocato. Ogni giorno che passava lui si sentiva sempre meglio e aveva anche iniziato a lavorare qualche ora nel suo studio.

Erano al castello ormai da una settimana quando la tensione causata dalla malattia di Nicholas e dall'incertezza del futuro ebbero il sopravvento su Rosemary. Quella mattina si svegliò completamente incapace di muoversi. Rimase a letto finché non arrivò la signora Hubert che si mise subito in agitazione non appena vide la sua faccia pallida e tirata.

«È solo stanchezza» la rassicurò Rosemary.

Ma sembrava che quella stanchezza non dovesse andarsene più, e dopo esser rimasta nella sua camera tutto il giorno, quella sera decise di andare a dormire molto presto. Pensò di rilassarsi con un bagno caldo. Era la giusta medicina per allentare la tensione che la attanagliava. Il calore dell'acqua le fece bene, ma niente sembrava potesse alleviare il dolore che le procurava il suo amore per Nicholas e la crescente paura che il dottor Boudin si fosse sbagliato.

Avvolta in un asciugamano uscì dalla stanza da bagno, ma si bloccò immediatamente sulla porta, non appena vide Nicholas seduto in una poltrona della sua camera.

Era pallido e teso, con il viso contratto. Avrebbe voluto accarezzarlo, avrebbe voluto...

«Per favore, mettiti qualcosa addosso!» Il suono tagliente della sua voce ferì Rosemary come una lama.

«Nicholas...»

Ignorando il tono supplichevole di lei, lui si avvicinò alla finestra voltandole le spalle.

«La signora Hubert mi ha detto che non stai bene» disse freddamente.

Allora era solo una visita di cortesia. Rosemary sentì una fitta al cuore.

«Sono stanca. Io... noi siamo stati molto in pena per te.»

Si voltò a guardarla, il viso tirato per la collera.

«Che cosa stai cercando di dirmi, Rosemary? Che è la preoccupazione per la mia salute che ti ha procurato quelle occhiaie, e ti ha fatto dimagrire così tanto da sembrare spaventosamente gracile?»

«E se fosse?» rispose Rosemary imponendosi di sostenere lo sguardo di lui, mentre il cuore le batteva furiosamente.

«Non so cosa vuoi fare. Ti ho già detto che...» Si interruppe, poi la sua voce divenne più tagliente. «Tutti e due sappiamo che non c'è futuro nel nostro matrimonio. Non abbiamo nulla...»

Non voleva ascoltare! Rosemary si girò cercando disperatamente di trattenere le lacrime, ma lui la afferrò per le spalle e la costrinse a girarsi verso di lui.

«Ma tu stai piangendo!»

La sua voce era roca. Con la punta delle dita cercò di asciugarle le lacrime.

«Oh, Rosemary! Tu hai un cuore troppo tenero. Non ti permetterò di legarti a me.»

«Nicholas, tienimi stretta.»

Lo sentì irrigidirsi mentre le sollevava il viso per poterla fissare dritto negli occhi.

«Rosemary!»

Lei abbandonò la testa sulla spalla di lui.

«Nicholas, se io acconsento all'annullamento, tu... tu...» Sollevò la testa e si inumidì le labbra, tremando di dolore e di desiderio. «Tu farai l'amore con me?»

«Che cosa? Ma che diavolo stai dicendo?» riuscì a replicare lui in un sussurro.

«Ti amo, Nicholas, e... voglio fare l'amore con te. Lascia almeno che abbia questo ricordo!» Non sentì vergogna, ma solo un'intensa emozione. C'era una nuova maturità nel modo in cui sostenne lo sguardo incredulo di lui.

«Rosemary, non sai quello che dici!» Le sue dita strinsero le braccia di

lei come se avesse voluto allontanarla e istintivamente lei si strinse ancora di più a lui.

Nicholas le cercò le labbra, e lei rispose a quel bacio con tutto l'amore e tutta la passione che fino a quel momento aveva represso. Sentì il corpo di lui tendersi e poi rabbrividire. Il suo cuore batteva forte contro quello di Rosemary.

«Rosemary, Rosemary.» Bisbigliò il suo nome come incantato, poi la baciò di nuovo.

Rosemary fremette quando le sue mani si mossero lungo il suo corpo e tremò di desiderio quando le accarezzò il seno.

«Mio Dio, che cosa mi fai fare. Mi fai perdere completamente la testa. Ti fai desiderare e...» Si interruppe per guardarla, e lei sentì un brivido di eccitazione scorrerle per tutto il corpo.

«Fammi vedere... fammi vedere come ti faccio sentire, Nicholas» mormorò stringendosi a lui.

Lui sospirò, e non potendo più controllare il proprio desiderio, la baciò di nuovo. Rosemary lo accarezzò sotto la camicia e il contatto con quella pelle calda la fece fremere. L'innocente prontezza con cui lei rispondeva alle sue carezze, bloccò Nicholas.

«Non posso farlo, non ho niente da offrirti. Nulla è cambiato, entro dieci anni potrei essere completamente sordo.» «Ciò non potrà impedirmi di amarti.» Immediatamente Nicholas si immobilizzò. «Ma non puoi amarmi! Non dopo il modo in cui ti ho trattato e le cose che ti ho detto. E anche se fosse, non posso permettere che ti getti via con...» «L'uomo che amo.»

Era riuscita a farlo tacere e guardandolo seppe che il dottore aveva ragione. Nicholas non riusciva a nascondere l'amore e il dolore che si agitavano nei suoi occhi. Rosemary avrebbe voluto prenderlo tra le braccia e accarezzarlo, ma capì che quello era il momento di essere forte. Il suo cuore era pieno d'amore e di pena mentre assisteva alla lotta che Nicholas stava conducendo con se stesso.

«Ti amo tanto, ma non te lo permetterò» la sua voce era roca, come se ogni parola avesse provocato in lui un terribile dolore.

Rosemary trattenne il respiro. Doveva giocare la sua ultima carta, e non doveva assolutamente perdere per il bene di tutti e due.

«Vuoi dire che il tuo orgoglio non te lo permette» disse gelida. «O non ti fidi di me? Forse pensi che un giorno potrei lasciarti come ha fatto tua madre?» Lui impallidì, ma prima che potesse dire anche solo una parola

Rosemary continuò: «Se tu mi dici onestamente che non mi ami, acconsentirò all'annullamento, e ti prometto che non ti chiederò neanche un penny. Così avrai salvaguardato il tuo orgoglio, sarai sicuro e inviolato, come hai sempre voluto essere».

«Smettila!»

Il dolore nella sua voce la fece tremare. Avrebbe voluto ritirare tutto, avrebbe voluto dirgli che sarebbe rimasta con lui a qualunque condizione, ma sapeva che non poteva. Doveva forzarlo a scegliere, tutto o niente. Se non lo avesse fatto, lui si sarebbe sempre chiesto perché era rimasta. C'erano stati troppi tradimenti e troppo dolore nella sua vita, era necessario mostrargli che non c'erano limiti o confini all'amore.

Nicholas si lasciò cadere sulla poltrona prendendosi la testa fra le mani. Il suo respiro era irregolare, come se stesse lottando per mantenersi calmo.

Rosemary pregò in silenzio e aspettò tremante.

Quando finalmente lui sollevò la testa per guardarla, lei vide che aveva gli occhi pieni di lacrime.

«Non posso farlo... non posso lasciarti andare.»

Rosemary volò attraverso la stanza e lo prese tra le braccia.

«Prego solo che non venga il giorno in cui tu mi odierai per questo.»

«Mai» gli sorrise lei felice.

«Ti amo così tanto!» sospirò Nicholas quasi disperato, e la baciò con una tale violenza e un tale desiderio che tutte le barriere che c'erano state tra loro caddero.

«Ho fatto di tutto per non amarti. Ho perfino trascinato qui Monique, sperando di poterti dimenticare tra le sue braccia.» Sentì che Rosemary si irrigidiva e rise sardonico. «È stato peggio, non sono riuscito neanche a toccarla. Hai distrutto in me ogni desiderio per qualsiasi altra donna. Mi hai fatto capire quanto fosse vuoto il rapporto che avevo con lei.»

«Ero molto gelosa di Monique.»

«Non ce n'era motivo. Io ero geloso di André!»

Lei sorrise.

«Quella notte alla capanna non so che avrei dato per fare l'amore con te.»

Sentì immediatamente l'eccitazione crescere in lui e tremò di piacere.

«Non hai idea quanto mi sia costato tenerti a distanza. Ti volevo talmente tanto che il desiderio era diventato dolore fisico. Forse quando ho insistito tanto perché tu mi sposassi incosciamente sapevo che non ti avrei

più lasciato andare via. Rosemary, sei proprio sicura che questo è ciò che vuoi?»

«Non sono mai stata così sicura.»

«E che cosa avresti fatto se io avessi insistito per ottenere l'annullamento? Te ne saresti andata?»

Lei scosse la testa.

«E come avrei potuto? Ci sono sempre Kit e il contratto.» Poi sorrise. «Però, sposandoti, non l'ho rispettato. Ora non è più valido!»

Lui rise.

«Credo proprio di no. Ma sono sicuro che date le circostanze i giudici saranno clementi con te. Potrei metterci una buona parola!» Poi ritornando serio insistette: «Rispondimi, Rosemary, che cosa avresti fatto?».

Rosemary esitò un istante, poi, arrossendo, disse: «Be', io... io sapevo che tu... che tu mi volevi e...».

Nicholas la interruppe con una risata.

«Non avrei mai creduto che questa timida ragazzina potesse pensare di sedurmi!»

«Mi stai prendendo in giro?»

«No davvero! Ti amo, Rosemary» mormorò mentre la baciava. «Avrei dovuto capirlo fin dall'inizio che eri pericolosa, ma ormai è troppo tardi.»

«Direi di sì. Ormai non c'è più niente da fare» ribatté lei sicura.

«Ora sei mia e non ti lascerò più.»

Il viso che era stato una volta duro e scostante si ammorbidì miracolosamente. I suoi occhi divennero chiari e limpidi. Rosemary si strinse ancora di più a lui e gli chiese con malizia: «Passeremo tutta la serata a parlare?».

«Occorre una risposta?» chiese lui sollevando un sopracciglio.

Le sue mani accarezzarono il corpo morbido di lei e le sue labbra l'azzittirono. Lui aveva combattuto una lunga battaglia per respingere l'amore che sentiva per lei, ma mai era stato così felice di avere perso.

FINE